Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 28 luglio 1956

Anno LXXV — Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 3023 nuova serie — Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

L'ATTO FINALE DELLA GRANDE TRAGEDIA NELL'OCEANO ATLANTICO

SBARCATI NEL PORTO DI NEW YORK GLI ULTIMI NAUFRAGHI DELL'«ANDREA DORIA»

Accertata l'identità di nove vittime - Mancano ancora all'appello quarantasei persone ma la cifra è suscettibile di revisione - Scene commoventi all'arrivo della «Stockholm»

UN IMPEGNO

L'«Andrea Doria», la «nave delle meraviglie», come gli stranieri l'avevano battezzata, è ormai un relitto sul fondo dell'oceano. La notizia della sua perdita, diffusasi con la rapidità del fulmine in ogni contrada della Penisola, ha creato un senso di sgomento e di tristezza quali raramente si erano dovuti registrare. E' stata la coscienza marinara della nostra gente a risvegliarsi improvvisamente.

Agli italiani fino a ieri sembrava quasi naturale che la nostra flotta fosse dotata di potenti e meravigliose navi. Erano passati solo dieci anni da quando la nostra Marina mercantile era stata praticamente annientata, ridotta ad essere rappresentata sui mari del globo solo da poche scalcinate Liberty o Victory; eppure di questo triste passato ci eravamo tutti dimenticati.

Da allora si erano fatti passi da gigante, per merito delle grandi compagnie controllate dallo Stato che rapidamente avevano messo in mare nuovi colossi, come la «Doria» e la «Colombo»; per merito dell'armamento privato che coraggiosamente si era gettato nel combattutissimo mercato dei noli, e per merito anche dei diversi Governi succedutisi in questi anni che avevano saputo intervenire con provvidenze e iniziative nel campo della ricostruzione marittima.

Ma questo sforzo, che è stato tale da inorgoglire qualunque nazione e che è stato, quanto a ritmo di accrescimento, più che doppio di quello — ad esempio — della Marina sovietica, era poco noto nel nostro Paese se si eccettuano le grandi città marinare come Trieste, Genova, Napoli e altre nelle quali questi problemi sono particolarmente sentiti e seguiti. L'Italia era tornata a primeggiare nel campo delle pacifiche contese sul mare; e l'avvenimento aveva poco più interesse per la massa degli italiani, che non un fatto ovvio, quasi di normale amministrazione. Soltanto per la gente del mare, soltanto per noi che della vita delle navi facciamo quasi la ragione della nostra vita, questa realtà aveva nella sua interezza l'importanza che merita.

Eppure, nonostante questo stato d'animo diffuso, da ogni angolo d'Italia si è risvegliato, come nei momenti di più intensa solidarietà nazionale, il senso della compattezza e della rivalsa. L'amarezza del sinistro che interrompe, ma solo per un attimo, il cammino di una lunga e tenace ripresa, ha stretto di nuovo gli italiani intorno alla loro gente di mare.

Ora i tecnici, gli esperti, indagheranno sulle cause di questo grave sinistro e spiegheranno le ragioni per le quali due navi modernissime dotate di tutti i più recenti ritrovati nel campo della navigazione hanno potuto collidersi in maniera tanto grave e tuttavia tanto banale. Sapremo perchè i radar non hanno funzionato e per quale motivo un transatlantico come la «Stockholm» ha investito in pieno oceano, al largo di un isolotto di balenieri, la «Andrea Doria».

Avremo le risposte a tutti questi gravi e importanti quesiti, ma per ora sappiamo solamente che la più bella e la più grande delle navi della Marina mercantile italiana è colata a picco, squarciata dalla prora della più bella e più grande delle navi della Marina mercantile svedese. A questa tragica realtà il Paese ha già reagito con i suoi sentimenti migliori, la nostra Marina reagirà con la ricostruzione di una più bella e più grande unità che tornerà a solcare gli oceani, per riportare la nostra bandiera là dove l'«Andrea Doria», colpita da un triste destino, non la può più portare.

Lamiera su lamiera i cantieri italiani ricostruiranno la nuova unità perchè ad ogni suo colpo di sirena, ad ogni suo approdo, ad ogni sua partenza, cittadini di tutto il mondo si volgano con ammirazione e dicano: è italiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 27

Con l'arrivo nel porto di New York del transatlantico svedese «Stockholm», avvenuto oggi alle 16.25 ora italiana, tutti i superstiti del naufragio dell'«Andrea Doria» hanno toccato terra. Tuttavia un bilancio preciso dei morti e dei feriti non è ancora possibile, mancando dati certi sul numero delle persone sbarcate dalle diverse navi che si sono prodigate nel salvataggio dei naufraghi.

Secondo le ultime notizie pervenute il bilancio dei morti accertati è il seguente:

Morti accertati a bordo dell'«Andrea Doria»:

Il giornalista Camillo Cianfarra, passeggero;

Joan Cianfarra, di 8 anni, sua figlia, passeggera;

Signora Martha Peterson, moglie del dott. Peterson, passeggera;

Signora Carlin, moglie di Walter Carlin, esponente del partito democratico a Brooklyn, passeggera;

Paul (oppure Carl) Watriss, di 50 anni, americano, da Manasquan (New Jersey), passeggero; egli è morto in seguito ad attacco cardiaco poco dopo esssere stato trasportato a bordo della «Stockholm» da una scialuppa di salvataggio.

Superstite è invece la giovane Linda Morgan, di 14 anni, la quale era stata data per morta. Ella è scesa al porto di New York insieme con gli altri superstiti del transatlantico italiano raccolti dalla «Stockholm». Linda Morgan è figlia della signora Cianfarra (moglie del giornalista perito) e del suo precedente marito Edward Morgan.

Morti accertati a bordo della «Stockholm»:

Alf Johansson, membro dell'equipaggio, morto a Nantucket in seguito alle ferite riportate.

Ellis Sterberg (o Osterberg), di 43 anni, membro dell'equipaggio;

Kenneth Johansson, membro dell'equipaggio;

Evert Svenssohn, membro dell'equipaggio.

Tuttavia, secondo una dichiarazione dell'ufficiale per le informazioni della «Stockholm», sei sono i membri dell'equipaggio del transatlantico svedese morti o mancanti in seguito alla collisione con l'«Andrea Doria». L'ufficiale ha precisato che quattro dei marinai mancanti si trovavano al loro posto, nella parte anteriore della nave, al momento della collisione, due marinai sono morti, uno all'ospedale, e un altro annegato.

Dopo lo sbarco dei naufraghi del transatlantico italiano dalla «Stockholm», il servizio guardacoste americano ha dato nuove cifre circa le perdite che si sarebbero verificate in seguito alla collisione tra le due navi. Secondo queste cifre, a bordo dell'«Andrea Doria», tra passeggeri e uomini di equipaggio si trovavano al momento della collisione 1706 persone. Ora, complessivamente, sono stati contati 1660 ricondotti a terra, compresi i feriti e i morti. Mancherebbero quindi 46 persone.

Queste cifre, però, sarebbero suscettibili di revisione, via via che vengono controllate le liste dei superstiti fornite dalle diverse navi che hanno partecipato al salvataggio.

In particolare, rilevano alcune notizie, all'arrivo della «Stockholm» nel porto di New York, si è verificata sul molo una grande confusione, e non si esclude che alcuni dei superstiti che si trovavano a bordo della nave svedese siano scesi a terra senza essere registrati da alcuna autorità.

Al suo arrivo nel porto, il transatlantico svedese è stato accompagnato da tre elicotteri della polizia, un idroplano, tre rimorchiatori e un battello dei servizi costieri. Le condizioni della parte anteriore della nave sono impressionanti. Il transatlantico svedese «Stockholm» ha attraccato a lenta velocità nel porto di New York, con a bordo 556 superstiti, dell'«Andrea Doria» affranti e sporchi d'olio. Molti di essi avevano le lacrime agli occhi mentre la nave svedese, manovrando con difficoltà, si arrestava nel punto assegnatole. Per guidarla, è stato necessario agganciare un cavo attraverso lo squarcio formatosi nella parte anteriore del ponte superiore, in seguito alla collisione. Attraverso lo squarcio si è potuto vedere un caos di lamiere e di travi contorte. Lo scafo di color bianco è tutto segnato e graffiato.

La maggior parte dei passeggeri della nave erano stati fatti raccogliere nella parte posteriore della nave, evidentemente per equilibrare lo scafo, pericolosamente affollato. Essi occupavano ogni angolo e luogo riposto della nave. Oltre ai passeggeri e all'equipaggio della «Stockholm», a bordo della nave v'erano 322 passeggeri e 234 uomini d'equipaggio della «Andrea Doria».

I naufraghi della nave italiana apparivano esausti. Gli uomini avevano la barba lunga e le donne un aspetto disfatto.

Patetico è stato l'incontro tra l'attrice cinematografica Ruth Roman e il figlio Richard, di tre anni e mezzo. Entrambi erano imbarcati sull'«Andrea Doria», ma dopo la collisione, mentre scendevano sul fianco della nave affondata verso le scialuppe di salvataggio, la Roman aveva affidato nelle braccia di un marinaio il bimbo. Questi era stato imbarcato su una scialuppa, che partiva immediatamente, mentre la madre rimaneva appesa a una scala di corda sul fianco della nave, e veniva poi imbarcata a sua volta su un'altra scialuppa. Il bimbo veniva trasbordato sulla «Stockholm», la madre invece su un'altra nave di soccorso.

Dalla banchina del porto, dove era giunta in precedenza, Ruth Roman, tra la folla, ha scorto sulla «Stockholm» il figlio, e lo ha chiamato a gran voce: «Dickie». Il bimbo è sceso, a passo incerto, tra la folla dei superstiti del naufragio, attraverso la passerella, all'estremità della quale la madre lo ha accolto nelle sue braccia, stringendolo fortemente. «Anche Miss Els sta bene», ha detto Ruth Roman al bimbo. Miss Els è la governante, che si trovava anch'essa a bordo del transatlantico italiano, e che era rimasta separata da loro. Quindi l'attrice, con in braccio il piccolo, ha rapidamente attraversato, con la scorta della polizia, il gruppo di giornalisti e fotografi affollatisi attorno a lei, ed è salita su un tassì.

Sulle banchine del porto sostavano autoambulanze pronte a prendere in consegna i feriti e a trasportarli al più vicino ospedale. Sulle banchine si affollavano migliaia di persone tra le quali erano altri superstiti del transatlantico italiano sbarcati con precedenti viaggi ed in attesa di ricongiungersi con i propri parenti.

Dalla Stockholm» sono state rimosse due salme, identificate per quelle di Garl Watres, di 55 anni, passeggero dell'«Andrea Doria», e di Karl Ostenberg, di anni 53, cameriere a bordo della nave svedese.

I coniugi Tullio Di Sandro, di 35 anni, e Filomena Di Sandro, di 29 anni, i quali si trovavano sull'«Andrea Doria, hanno ritrovato la loro bambina di 4 anni, in un ospedale pediatrico di Boston.

Il padre ha dichiarato che al momento della collisione la bimba dormiva e lui e sua moglie si accingevano a coricarsi: «Abbiamo sentito l'ordine di abbandonare la nave quando ci siamo trovati sul ponte — ha aggiunto il Di Sandro. — Ho scorto allora una lancia di salvataggio già in acqua a non più di quattro metri sotto di noi. Ho gridato a uno degli uomini che l'occupavano e ho gettato Norma nella scialuppa».

«Dopo — ha proseguito il padre della piccola Norma — ho aiutato mia moglie a saltare in acqua e l'ho seguita. Ma l'ho rivista dopo essere stato raccolto a bordo della «Ile de France». Abbiamo allora cominciato a cercare la nostra bambina, ma invano».

La piccola Norma era stata infatti presa a bordo dello «Stockholm» da dove un dottore, dopo averle appuntato sulla camicina da notte un biglietto con scritto «Questa è una bimba italiana», l'aveva fatta trasferire su un elicottero che l'ha poi portata all'ospedale di Boston

I genitori, una volta a New York, sono stati accompagnati a Boston in automobile, scortati dalla polizia. La madre è stata la prima a riconoscere la piccola Norma ed è svenuta per la grande emozione. La bimba aveva ancora al braccio un braccialetto recante un cornetto-amuleto, che ha facilitato le ricerche. Le sue condizioni sono molto gravi. Ella ha infatti subito un delicato intervento chirurgico al capo.

Antonio Ponzi, di 14 anni, di Latina, si trovava a bordo dell'«Andrea Doria» insieme alla sorella Marcella, di 20 anni. Essi dovevano raggiungere la madre Emma che abita a Newark, nel New Jersey.

Antonio, il quale spera che la sorella sia stata salvata dall'«Ile de France», ha affermato che al momento della collisione egli si trovava assopito nella sua cabina di classe turistica. Non si accorse di nulla finchè il suo compagno di cabina non lo spinse fuori del letto.

«L'acqua entrava copiosamente nella nostra cabina» — ha affermato Antonio. «Essa si trovava assai vicino al punto in cui la «Stockholm» aveva aperto la falla nel fianco della «Andrea Doria». Non potevamo all'inizio aprire la porta della cabina. Una trave di ferro cadde da qualche parte e il mio compagno di cabina la afferrò prontamente scardinando la serratura della porta. Una volta usciti abbiamo raggiunto il ponte superiore e di là siamo poi scesi in una scialuppa di salvataggio».

Leo Rea

(Radiotelefoto al «Piccolo»)

Piero Calamai, comandante dell'«Andrea Doria», e il suo equipaggio sono stati portati a New York dal cacciatorpediniere «Allen». Nella foto: durante la navigazione, il comandante rievoca le tragiche sequenze del sinistro, culminato con il naufragio della nave

ESAMINATA DAL C.I.R. LA GRAVE PERDITA SUBITA

La ricostruzione della nave già decisa in linea di massima

Da parte della Società «Italia» sarà presentato subito al Governo un progetto per l'immediata impostazione di una nuova unità

Roma, 27

Si è riunito oggi il CIR sotto la presidenza dell'on. Segni e con l'intervento dei Ministri Zoli, Medici, Cassiani, Colombo, Cortese, Mattarella, e del Sottosegretario Ferrari Aggradi. La convocazione del CIR era stata stabilita alcuni giorni or sono per l'esame della situazione nel settore armatoriale e dei trasporti marittimi.

All'inizio della riunione, il Presidente Segni ha rivolto un pensiero commosso alla Marina mercantile italiana per il grave lutto che l'ha colpita ed ha comunicato di aver inviato i ringraziamenti del Governo ai Governi e alle marine estere per l'opera affettuosa di solidarietà da essi prestata.

Il Comitato dei ministri ha quindi esaminato i problemi derivanti dalla scomparsa della «Andrea Doria» ed in particolare quelli relativi alla sua ricostruzione. I Ministri hanno successivamente svolto un approfondito esame delle linee sovvenzionate nella loro situazione attuale e nelle prospettive future. E' stato dato incarico ai ministri della Marina mercantile e del Tesoro di approfondire alcuni aspetti tecnici e giuridici e di riferire in una prossima riunione.

Queste le scarne notizie fornite dal comunicato ufficiale. Successivamente si è appreso che nel corso della riunione sono state esaminate le conseguenze della perdita dell'«Andrea Doria» e si è esaminato il problema di come sostituire questa unità nel quadro dei traffici marittimi con li Nord America. E' stato, pertanto dato incarico a Cassiani, al Ministro del Tesoro ed ai tecnici del Dicastero della Marina mercantile, di studiare come si può attualmente, con i mezzi a disposizione, supplire alla perdita della nave, e cioè vedere se è possibile trasferire sulla linea del Nord America altre unità in attesa che possa essere colmato il vuoto.

Per quanto concerne la ricostruzione dell'«Andrea Doria», la nave sarà certamente rimpiazzata con una nuova costruzione, ma una decisione definitiva sarà presa nei prossimi giorni. E' da tener presente che per la costruzione di una nuova turbonave occorrono ben due anni e mezzo di lavoro. A proposito poi delle assicurazioni della nave affondata, da fonte competente si dichiara che queste sono molto superiori a quelle indicate dalla stampa. Praticamente l'«Andrea Doria» era assicurata presso compagnie italiane, a loro volta riassicurate su compagnie estere, per l'80 per cento del suo valore.

Nella riunione si è parlato anche del problema delle convenzioni marittime. Dopo la guerra si è seguita una politica di massima ricostruzione del nostro tonnellaggio mercantile, ora si tratta di fare il punto della situazione. In primo luogo occorre vedere se le linee attualmente gestite sono le più utili alla economia italiana, dato che lo Stato finanzia il settore per circa venti miliardi annui, ovvero se si possa fare qualche cosa per utilizzare meglio il nostro tonnellaggio mercantile attuale. In secondo luogo si è iniziato l'esame dei rapporti giuridici, che dovrà appunto essere approfondito in prossime riunioni, per vedere se le attuali convenzioni, che scadono alla fine del corrente anno, debbano essere mantenute invariate, oppure se si debbano adottare altri criteri, come, ad esempio, quello a cifre bloccate.

In quanto alle linee di p.i.n., ossia le linee sovvenzionate, sembra che non esistano più dubbi sul fatto che le vecchie convenzioni dovranno essere prorogate alla loro scadenza (fissata, come è noto, al 31 dicembre prossimo) Infatti, non solo le nuove convenzioni non sono ancora pronte, ma si può affermare che appena adesso se ne inizia lo studio, dato che le indicazioni della relazione preparata dalla commissione che due anni fa era stata formata per l'esame del problema non verranno accolte. Si tratta, quindi, di uno studio in gran parte da rifare, tenendo presenti soprattutto due problemi: la ripartizione del traffico sovvenzionato tra Adriatico e Tirreno e la forma da adottare per le sovvenzioni, che oggi ammontano a circa 20 miliardi annui. Probabilmente, verrà abbandonato il sistema attuale della copertura di passivo, che sarà sostituito con una sovvenzione fissa a carattere forfettario, restando in vigore, beninteso, tutti gli obblighi che la legge prevede per le società nei confronti dello Stato. Soltanto dopo le ferie estive il Ministro della Marina mercantile e quello del Tesoro presenteranno la loro relazione, per cui è pressochè certo che le vecchie convenzioni verranno prorogate per almeno un anno. Nel caso che si rendesse necessario uno studio più ampio, non è esclusa una proroga di due anni addirittura.

Al termine della riunione, il Ministro della Marina mercantile Cassiani ha dichiarato: «La riunione ha avuto lo scopo di compiere un esame approfondito della situazione delle linee commerciali marittime italiane; nel quadro di questo esame è stato anche considerato il naufragio dell'«Andrea Doria». Faccio, tuttavia, rilevare che la presente riunione era già stata fissata prima che avvenisse il predetto naufragio. Abbiamo compiuto collegialmente un ampio giro di orizzonte sui vari problemi del commercio marittimo nazionale».

Contemporaneamente al CIR, a Genova si riuniva il Comitato direttivo della Compagnia di navigazione «Italia» per esaminare la situazione ed i conseguenti provvedmenti derivanti dalla perdita dell'«Andrea Doria». A conclusione dei suoi lavori il Comitato ha fatto una dichiarazione alla stampa, in cui si riconferma l'espressione di dolore per la grave perdita subita dalla flotta della Compagnia e si attesta altresì «la commossa solidarietà verso tutte le famiglie delle persone che nella sciagura hanno perduto la vita, verso i feriti e verso tutti coloro che in queste ore di angoscia e di pericolo hanno subito danni in qualsiasi forma». La dichiarazione esprime ancora la riconoscenza verso i comandi e gli equipaggi delle navi che si sono prodigati nell'opera di soccorso ai naufraghi. Il Comitato ha pure manifestato l'apprezzamento della Compagnia al Comandante, allo Stato Maggiore e all'equipaggio della «Andrea Doria» che si sono prodigati nelle lunghe e tragiche ore per la salvezza delle vite umane, in adempimento al proprio dovere.

Passando all'esame della situazione tecnica, economica e finanziaria scaturita dalla sciagura, il Comitato ha deciso: A) Di adottare tutti i provvedimenti necessari a difesa dei propri diritti e per la salvaguardia del proprio patrimonio. B) Considerato il grave perturbamento arrecato all'andamento dei traffici nei prossimi mesi, di predisporre i necessari provvedimenti per lo spostamento di determinate unità sulla linea del Nord America in sostituzione della «Andrea Doria». Infine il Comitato ha deliberato di sottoporre senz'altro alla decisione dei superiori Ministeri il progetto per la immediata costruzione di una unità in sostituzione della scomparsa «Andrea Doria».

(Radiotelefoto al «Piccolo»)

Una scialuppa di naufraghi dell'«Andrea Doria» si avvicina all'«Ile de France» accorsa sul luogo della tragica sciagura

DOPO IL CLAMOROSO «COLPO DI TESTA» DI NASSER A SUEZ

Sono passate le prime navi nel canale controllato dagli egiziani

Ammainata dopo ottantasette anni la bandiera della Compagnia Ostentata indifferenza del Cairo per le possibili reazioni internazionali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Il Cairo, 27

La bandiera egiziana ha sostituito stamane la bandiera «azzurro-mare» della Compagnia del Canale, che da ottantasette anni era issata sugli edifici della Società. La zona del Canale è stata dichiarata «zona militare», e il Governo egiziano vi ha imposto il regime di legge marziale.

Delle quattro potenze interessate alla Compagnia del Canale, la Granbretagna e la Francia hanno già assunto atteggiamenti precisi: il Governo di Londra ha presentato al Cairo una formale nota di protesta, al termine di una lunga seduta di Gabinetto, che era stata preceduta da una riunione del Comitato dei capi di Stato Maggiore e, ieri sera, da consultazioni di Sir Anthony Eden con i rappresentanti americano e francese. Il Governo di Parigi si è riunito stamane ed ha ascoltato un'ampia relazione sugli avvenimenti, svolta dal Ministro degli Affari Esteri, Christian Pineau; al suo termine, è stato deciso di procedere, nel tentativo di risolvere la situazione, di concerto con le altre potenze interessate. A Parigi, si è parlato chiaramente di «ricatto», a proposito della decisione del Presidente Nasser, annunciata ieri sera ad Alessandria, di «nazionalizzare» la Compagnia del Canale: un «ricatto all'Occidente», che tuttavia, secondo l'opinione di molti osservatori, non avrebbe base su precisi impegni sovietici. Gli Stati Uniti e l'Olanda — gli altri due paesi interessati alla Compagnia del Canale — non hanno espresso finora, in forma ufficiale, un'azione in sede internazionale, pur non mancando di sottolineare, in dichiarazioni dei portavoce e di personalità politiche, la gravità della situazione determinata dalla decisione del Presidente Nasser, paragonata, in linea generale, a quella che il Primo Ministro iraniano Mossadeq adottò il 30 aprile 1951.

Sembra doversi escludere, al momento presente, un'azione della Compagnia del Canale — a parte l'azione cautelativa iniziata con l'avvertenza alle banche e agli istituti di credito che i beni della Compagnia non hanno subito alterazioni, malgrado la decisione egiziana, considerata illegale — ma appare probabile che da una delle potenze interessate si adisca il Consiglio di sicurezza dell'ONU, benchè da alcuni esperti di diritto internazionale si consideri che la questione sia di competenza, più rigorosamente, dell'Alta Corte internazionale di Giustizia.

L'ipotesi di un boicotaggio alla Compagnia del Canale, in questa nuova condizione, e quindi al Governo egiziano, da parte di società petrolifere, per quel che concerne i trasporti marittimi, è stata formulata, ma non sembra realizzabile per il cospicuo danno che deriverebbe loro dal dover spostare le rotte fino a doppiare il Capo di Buona Speranza. Già alle Borse di Londra e di Parigi stamane sono stati registrati sensibili ribassi nei titoli petroliferi e dei trasporti marittmi. L'invocazione della clausola della «libertà di transito», equivalente a quella «in alto mare», del Trattato di Costantinopoli del 1888 sembra, ai fini di un ricorso all'Alta Corte internazionale di Giustizia, l'ipotesi più valida.

Ma è nei suoi aspetti politici che la nuova situazione aperta dalle decisioni del Governo egiziano è considerata negli ambienti occidentali con particolare preoccupazione: sia perchè si aggiunge un elemento di difficoltà alla già grave tensione arabo-israeliana (gli accenni contenuti nel discorso del Presidente Nasser sono, al riguardo, indicativi), sia perchè è una delle zone strategicamente più impegnative che è coinvolta in una disputa che di ora in ora assume toni di maggiore asprezza.

A Port Said, da fonte autorizzata, è stato dichiarato che «il transito delle navi nel Canale di Suez è proseguito normalmente per tutta la notte, e stamane i normali convogli sono partiti da Port Said e da Suez. La nazionalizzazione della Compagnia del Canale non ha avuto, sino ad ora, nessuna ripercussione sul movimento delle navi e sul Canale stesso».

I membri della Commissione egiziana hanno conferito con alcuni dirigenti della Compagnia, ed hanno chiesto loro di assicurare il regolare funzionamento di tutti i servizi, come se nulla fosse accaduto.

Gli uffici della Compagnia a Port Said, Ismailia e Suez non sono occupati da truppe egiziane, ma alcuni rappresentanti del Governo egiziano esercitano su di essi, per il momento, una semplice sorveglianza. Negli edifici della Compagnia verranno prossimamente installati uffici, riservati ai rappresentanti del Governo.

Gli uffici della Compagnia del Canale, al Cairo, che comprendono la residenza dell'agente superiore, conte Jean-Philippe de Grailly, e gli edifici amministrativi, si trovano invece sotto sigillo da ieri. Ufficiali di polizia sorvegliano a vista l'agente superiore della Compagnia. Tutti i telefoni sono interrotti. Un cordone di truppe con le baionette innastate circonda la sede della Compagnia, che si trova vicino alle Ambasciate inglese e americana. Queste misure fanno contrasto con quelle che sono state prese nelle città situate lungo il Canale, dove i membri della Commissione egiziana si sono affiancati ai capi servizio della Compagnia per controllare la loro attività, senza la presenza di guardie militari nè l'apposizione di sigilli.

La «ex» Compagnia del Canale di Suez ha diviso già ieri sera con la nuova Società nazionalizzata, i diritti di pedaggio di undici navi in transito da Suez e dirette a Porto Said. Da fonte egiziana si apprende che essendo la nazionalizzazione entrata in vigore alle 20 (ora locale) le tre prime navi del convoglio provenienti dal Mar Rosso «appartenevano ancora al conto della vecchia amministrazione». Esse avevano infatti superato la prima imboccatura del Canale prima dell'ora fatidica. Le altre otto navi verseranno i loro diritti di transito alla Società nazionalizzata.

La Commissione egiziana che ha assunto la direzione effettiva del Canale di Suez è presieduta dal dott. Hilmi Bahvat Badaoui, ex Ministro del Commercio e dell'Industria, il quale era membro del Consiglio di amministrazione della ex Compagnia del Canale. Suo collaboratore, che è anche amministratore delegato, è l'ingegnere Mahmoud Younes.

Prima di recarsi a Ismailia l'ing. Mahmoud Younes e la maggior parte dei membri del nuovo Comitato direttivo egiziano, sono stati ricevuti dal Ministro del Commercio Mohamed Abu Nosseir. La conferenza si è prolungata per diverse ore. Nel corso di essa è stata presa in esame, e fissata in tutti i suoi particolari, l'operazione di confisca del Canale.

L'operazione stessa è durata circa 15 minuti, ed è stata portata a termine nella serata di ieri, mentre il Presidente Nasser pronunciava il suo discorso durato tre ore. Egli non ha parlato della Compagnia del Canale e della sua nazionalizzazione che negli ultimi venti minuti. In quel momento gli uffici della Compagnia erano già in mano dei funzionari egiziani. Una ventina di agenti di polizia montavano la guardia davanti agli uffici e alle casseforti della Compagnia. Non si è verificato nessun incidente. I capi servizio, avvisati ufficialmente della nazionalizzazione, non sono potuti nemmeno entrare in comunicazione tra di loro o con l'agente superiore della Compagnia, il quale era al Cairo.

Tutti i telefoni sono rimasti interrotti sino alla fine del discorso del Presidente Nasser e alla proclamazione ufficiale della nazionalizzazione del Canale.

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, il Ministro del Commercio egiziano ha detto che nè il Consiglio di sicurezza dell'ONU nè la Corte internazionale di Giustizia sono competenti a trattare un caso del genere e che qualsiasi vertenza relativa alla Compagnia (egiziana fin dalla sua nascita) dovrebbe essere giudicata dalla magistratura egiziana.

Il Ministro ha sostenuto anche che l'Egitto chiederà il trasferimento «per diritto di successione» dei beni posseduti dalla ex Compagnia del Canale di Suez a Parigi, a Londra e New York. Nosseir ha annunciato altresì che il transito attraverso il Canale non sarebbe consentito a quelle navi che si rifiutassero di versare il pedaggio dovuto alla nuova amministrazione.

Interrogato circa la possibilità che le banche straniere detentrici dei beni del Canale di Suez si rifiutino di trasferire questi beni all'Egitto, il Ministro ha detto: «Vedremo. In ogni caso non pagheremo indennizzi agli azionisti».

Da Hamman si apprende che queest'oggi si è svolta in quella capitale una manifestazione di appoggio per l'iniziativa dell'Egitto. Inoltre Re Hussein di Giordania ha inviato al Presidente Nasser un messaggio di congratulazioni.

F. B.

I CAPITANI DELLE DUE NAVI HANNO FATTO RAPPORTO ALLE PROPRIE AUTORITA' CONSOLARI

TRE INCHIESTE SONO STATE AVVIATE PER ACCERTARE LE CAUSE DELLA COLLISIONE

Calamai ritiene che nessuna responsabilità possa essere attribuita all'„Andrea Doria" L'ipotesi di un errore di rotta della "Stockholm„ nel giudizio di un esperto americano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE New York, 27

Il capitano Piero Calamai, comandante dell'«Andrea Doria», ha illustrato oggi nella sede del Consolato generale italiano di New York il suo rapporto sulle circostanze in cui si determinò la collisione con il transatlantico svedese «Stockholm».

Hanno raccolto il suo rapporto il Ministro Consigliere dell'Ambasciata a Washington, Egidio Ortona, in rappresentanza dell'Ambasciatore Manlio Brosio, il Console Lodovico Carducci, in rappresentanza del Console generale barone Carlo de Ferraris. Erano presenti il capitano di vascello Zamboni, Addetto militare all'Ambasciata d'Italia, il dott. Natale, funzionario per l'emigrazione, il capo della Compagnia «Italia» dott. Alì, il vicedirettore Pernigotti, che sostituiva il dott. Alì rientrato oggi al momento della sciagura, e i legali della Compagnia.

Il rapporto, secondo il codice marittimo, deve essere rilasciato alle autorità in rappresentanza del Governo italiano entro le ventiquattro ore dal rientro del comandante, che è giunto a New York ieri notte a bordo di un caccia della Marina militare statunitense che lo ha preso a bordo pochi minuti prima che il «Doria» si inabissasse. Anche il comandante della «Stockholm», capitano Gunnar Nordenson, ha consegnato oggi il suo rapporto alle autorità svedesi.

Al termine della riunione con rappresentanti del Governo italiano il capitano Calamai ha fatto la seguente dichiarazione: «Desidero indirizzare a tutti i passeggeri che navigavano sull'«Andrea Doria» la mia ammirazione per il loro magnifico comportamento. Voglio particolarmente esprimere il mio ringraziamento a quelli, tra di loro che hanno creduto opportuno elogiare le operazioni di salvataggio e la condotta dell'equipaggio». «E' vero — egli ha aggiunto — che se non fosse stato per il coraggio altruismo dei miei ufficiali e dei membri dell'equipaggio e per la cooperazione e il coraggio dei passeggeri, le operazioni di salvataggio sarebbero state molto più azzardate e avrebbero potuto non avere un risultato soddisfacente. In circostanze così serie e imprevedibili come quelle che abbiamo vissuto insieme, morti e feriti sarebbero stati inevitabili. Ma in coscienza, come capitano di una grande nave colpita da un così crudele fato, io credo necessario sottolineare il fatto che la più importante operazione fra tutte, che è il salvataggio di così numerose vite umane, è stata effettuata malgrado grandi difficoltà e coronata alla fine da un successo senza precedenti e da una percentuale di salvati che è praticamente del cento per cento, se si considerano le perdite dovute alla collisione stessa».

«Io desidero — ha concluso il capitano Calamai — riaffermare la mia profonda gratitudine all'Esercito, alla Marina e alla Guardia costiera degli Stati Uniti, alla «Ile de France» e ai loro capitani ed equipaggi ed a tutti quelli che hanno assistito le operazioni di salvataggio».

Il capitano Calamai era arrivato ieri notte con il caccia della Marina militare americana «Edward Allen», visibilmente stanco e turbato malgrado la sua maschia personalità, profondamente maturata ai rischi e alle responsabilità insiti nella sua professione di mare, e durante il suo lungo comando. In una breve dichiarazione fatta ieri notte, quando è stato ricevuto allo sbarco dal Ministro consigliere dell'Ambasciata italiana a Washington Egidio Ortona e dal vice console generale di New York Lodovico Carducci nonchè dai dirigenti la Compagnia «Italia», stabilisce che la sua nave fu colpita da una così grave avaria che egli dovette dar subito inizio alle pratiche per l'abbandono della nave da parte di tutti i passeggeri e dell'equipaggio.

«Ci siamo subito resi conto — egli ha detto — che la portata dei danni avrebbe reso necessario lo sbarco dei passeggeri. Le operazioni di salvataggio sono perfettamente riuscite grazie alla meravigliosa collaborazione delle navi americane, del Servizio guardacoste e della Marina americana, come pure a quella del transatlantico francese «Ile de France».

Il capitano Calamai ha poi confessato di essere molto stanco, dopo ben quaranta ore di veglia. Egli non ha saputo precisare l'ora esatta in cui si era proceduto ad abbandonare la nave, ma ritiene che ciò sia avvenuto quindici minuti circa prima del naufragio. In quel momento tutti i passeggeri erano stati evacuati, come pure i membri dell'equipaggio, ad eccezione di undici, tra uomini ed ufficiali, i quali avevano fatto un ultimo giro per la nave — il più completo che fosse possibile — per assicurarsi che nessun ferito fosse rimasto a bordo. Era evidente — ha dichiarato il capitano Calamai — che i danni erano troppo gravi perchè si potesse sperare di riuscire a salvare l'«Andrea Doria»

Il comandante si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sulle cause o sulle circostanze che hanno determinato la collisione, sottolineando il fatto che aveva già presentato alle autorità americane un primo rapporto, e dichiarando di non voler fare nessuna dichiarazione prima di essersi consultato col suo stato maggiore e prima di avere interrogato i passeggeri della nave. «E' certo d'altra parte — egli ha tuttavia dichiarato — che la questione tecnica è molto complicata». Sottoposto ad una quantità di domande, Calamai ha aggiunto di ritenere che la sua nave non ha avuto responsabilità nella collisione.

Calamai ha proseguito la sua dichiarazione affermando che a bordo non era dilagato nessun senso di panico, ma si era verificato soltanto qualche caso isolato di isterismo. «L'ordine di abbandonare la nave non è stato dato pubblicamente — ha precisato il comandante — proprio al fine di non spandere il panico tra i passeggeri». Egli d'altra parte sapeva che il piroscafo si sarebbe mantenuto a galla per parecchie ore, sebbene non c'era certo da contare che l'«Andrea Doria» avrebbe resistito ben dieci ore.

A bordo della torpediniera americana si trovava, insieme con il comandante anche il capitano in seconda dell'«Andrea Doria», cap. Magagnini, il quale ha riportato numerose ferite ai piedi. E' stato lui a dirigere le operazioni di evacuazione dei ponti: toltesi le scarpe, egli ha girato tutta la notte a piedi nudi, ed i frammenti di vetro sparsi sul ponte lo hanno profondamente ferito. La nave era talmente inclinata che gli riusciva difficile tenersi in piedi. Il cap. Magagnini è stato anche colpito da una bronchite che si curerà a casa del suo fratello, chirurgo a New York.

Tra gli undici membri dell'equipaggio e dello stato maggiore della nave italiana che si trovavano a bordo della torpediniera americana «531», vi era un ufficiale addetto alle macchine il quale, convinto a dispetto di ogni evidenza che fosse possibile salvare la nave, era rimasto alle pompe fino all'ultimo minuto.

Il Servizio guardacoste americano ha dichiarato che la «Andrea Doria» è affondata in un punto in cui l'Atlantico è profondo sessantasette metri circa. Dalla superficie non è possibile vedere il relitto adagiato sul fondo, perchè la visibilità, in quelle acque, raggiunge appena dieci metri sotto la superficie.

Tre inchieste sono state intanto avviate per stabilire le cause della collisione. Le inchieste sono state predisposte dal Consolato generale d'Italia, dal Consolato di Svezia e dalla commissione parlamentare americana per la Marina mercantile. Il deputato Herbert C. Bonner, presidente di quest'ultima commissione, ha dichiarato che l'inchiesta della commissione stessa è giustificata dal fatto che a bordo della nave affondata si trovavano molti passeggeri americani.

Forse il punto centrale da chiarire è questo: come possono due navi del genere — ciascuna equipaggiata con i migliori strumenti di navigazione, radar compresi — mancare di individuare la presenza dell'altra tempestivamente? Le fonti più qualificate che saranno poi consultate a questo fine non hanno fornito finora — almeno a quanto è dato sapere — ragguagli determinanti.

Il comandante dell'«Andrea Doria», cap. Pietro Calamai ha detto molto poco al riguardo. L'unica altra dichiarazione da parte di un componente l'equipaggio è quella di un marinaio, il quale ha affermato di aver visto lo schermo del radar in funzione dopo la collisione.

Anche il comandante del transatlantico «Stockholm», Gunnar Nordenson, ha dichiarato che i due radar della sua unità erano in condizioni di funzionamento prima e dopo la collisione.

La prima domanda che i giornalisti hanno posto al comandante svedese appena giunto a New York con i suoi passeggeri e con numerosi superstiti dell'«Andrea Doria», è stata questa: «Il vostro radar funzionava?». «Sì», ha risposto. Poi dietro suggerimento del suo consulente legale, egli si è astenuto da fare dichiarazioni sulle circostanze immediatamente precedenti alla collisione.

Il legale, avvocato Charles S. Haight, a un certo punto ha detto: «Tutte queste faccende saranno discusse e affrontate durante l'inchiesta».

Il capitano Nordensson ha detto che la sua nave ha evitato di affondare per merito dell'immediata chiusura, da parte dell'equipaggio, di tutte le paratie, i boccaporti, i portelli e via dicendo. In proposito, il comandante della «Stockholm» ha avuto parole di vivo elogio per tutti i suoi dipendenti, camerieri compresi che — egli ha sottolineato — si sono prodigati nelle operazioni di salvataggio e di sicurezza.

«Quali istruzioni avete dato ai passeggeri della «Stockholm?» — hanno chiesto i giornalisti. «Non esisteva una vera e propria situazione di pericolo — ha risposto il comandante — e se abbiamo calato le scialuppe in mare lo abbiamo fatto per salvare la gente dell'«Andrea Doria». A bordo della mia nave non vi sono stati episodi di panico».

E' arrivato frattanto oggi in aereo a New York, proveniente da Milano, il dott. Giuseppe Alì, direttore generale dell'«Italia». Egli si è subito diretto verso gli uffici della Società di New York per procedere ad un esame della situazione, incontrarsi con il comandante Calamai e provvedere in qualche modo all'assistenza dei naufraghi.

La impossibilità di recuperare il relitto dell'«Andrea Doria», anche perchè opere del genere, dato il tonnellaggio della nave perduta e la profondità sulla quale giace, non sono state sino ad ora tentate, è stata rilevata dagli esperti delle più importanti compagnie di recupero. L'«Andrea Doria» giace su un fondale di circa settantasei metri, ad un miglio dal luogo ove fu speronata, e cioè a quaranta gradi e trenta minuti di latitudine Nord e a sessantanove gradi trenta minuti di longitudine Ovest.

Uno degli esperti della Guardia costiera americana che sta conducendo una prima inchiesta di massima si pone le seguenti domande:

1) Perchè la «Stockholm» era a 40°30' di latitudine Nord e a 69°50' di longitudine Ovest quando investì l'«Andrea Doria»? Se la nave avesse seguito la rotta concordata negli anni immediatamente dopo l'affondamento del «Titanic», la «Stockholm» avrebbe dovuto essere almeno a venti miglia a Sud di quella località. Secondo le carte nautiche dell'ufficio idrografico degli Stati Uniti per la guida dei comandanti, le navi dirette verso l'Europa dovrebbero procedere a 40°10' di latitudine Nord e a 70° di longitudine Ovest e quindi virare sui 42° di latitudine Nord e 50° di longitudine Ovest. L'«Andrea Doria» navigava sulla giusta rotta giacchè la maggior parte delle navi provenienti dall'Europa si riferiscono appunto al faro dell'isola di Nantucket dinanzi alla quale è avvenuta la collisione.

2) Perchè le due navi, che pure erano equipaggiate con radar moderni ed efficienti proprio per la nebbia, sono entrate in collisione? Gilbert Fonda, un consulente radar dell'Industria marittima, ha detto che spesso — secondo le sue esperienze — gli ufficiali di plancia non mantengono la loro rotta in costante controllo sul diagramma dello spettro radar.

«Se le due navi — egli ha detto — avessero mantenuto l'adeguato controllo tra rotta e diagramma radar lo scontro sarebbe stato probabilmente evitato». Fonda ha tenuto a spiegare che l'uso del radar sui battelli in navigazione ad una velocità di venti nodi richiede una «interpretazione delle informazioni che l'apparecchio magnetico fornisce.

Un altro interrogativo delle autorità marittime è il seguente: Perchè una nave moderna costruita secondo i requisiti tecnici sanciti nel 1948 dall'accordo internazionale per la sicurezza sui mari, si deve essere quasi rovesciata ed è affondata dopo la collisione? Lo scafo dell'«Andrea Doria» completato dal 1953, aveva venti compartimenti divisi da paratie verticali che raggiungevano il ponte principale. La nave era disegnata in maniera da poter galleggiare se due compartimenti fossero stati allagati e anche se i compartimenti danneggiati fossero stati vicini. Probabilmente — rilevano le autorità marittime — la collisione deve avere danneggiato più di due compartimenti secondo le informazioni raccolte. Si deduce che tre oppure anche più compartimenti siano stati allagati e che la collisione abbia messo fuori uso le saracinesche automatiche dei compartimenti vicini

Assai interessante la dichiarazione fatta dal prof. Davis Atlas, capo della più importante stazione radar dell'Aeronautica, che è nel Massachussetts e controlla proprio le aree in cui sorge la località ove è avvenuta la collisione, e che ha una cognizione particolare delle condizioni metereologiche della zona e delle influenze che esse possono determinare sugli apparecchi radar. La zona del Massachussetts è particolare poichè vi si determinano frequentemente influenze delle correnti artiche con quelle meridionali. Le sovrapposizioni tra aria secca e fredda del Nord con quella umida e calda del Sud portata dalla Corrente del Golfo sono frequenti.

Le condizioni atmosferiche al momento della collisione erano caratterizzate su quella regione dalla presenza di banchi di nebbia determinati da una statica massa di aria fredda ed una sottostante infiltrazione di un anticiclone meridionale. In queste condizioni — secondo Davis Atlas — le penetrabilità radar possono divenire precarie e possono falsare la «informazione» che il radar fornisce. Il prof. Atlas considera infatti che un controllo delle temperature dei banchi di nebbia che si erano addensati sul luogo della collisione potrebbe svelare il mistero del radar.

L. R.

Movimentati scontri tra operai e poliziotti a cavallo si sono succeduti davanti agli stabilimenti «Austin», nei pressi di Birmingham, durante la seconda giornata dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali. Nella foto: gli scioperanti tenuti a bada dagli agenti

L'elogio di Eisenhower per l'opera di salvataggio

Roma, 27

A Washington il Presidente Eisenhower ha fatto pubblicare oggi il seguente indirizzo di elogio per tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni di salvataggio dei naufraghi dell'«Andrea Doria».

«Desidero manifestare la mia personale ammirazione a tutti coloro che, di qualsiasi nazionalità, hanno partecipato alle operazioni di salvataggio, dopo la tragica collisione dell'«Andrea Doria» con la «Stockholm».

«La rapidità con cui le forze di salvataggio sono giunte sul posto e il modo efficiente in cui le operazioni si sono svolte, hanno salvato molte vite tra i passeggeri e l'equipaggio dell'«Andrea Doria». Senza una tale assistenza, il tragico tributo di vite umane causate dal sinistro sarebbe stato molto maggiore. L'opera di salvataggio è stata condotta secondo le migliori tradizioni dei servizi marittimi».

Il Cardinale Spellman ha telegrafato al Presidente Gronchi per esprimergli il proprio rammarico per la perdita dell'«Andrea Doria» e, al tempo stesso, il suo «compiacimento per il coraggio e l'efficienza degli ufficiali e del resto dell'equipaggio che sono serviti a salvare tante vite».

«Partecipo pregando al dolore di Vostra Eccellenza e del popolo dell'amata Italia — dice il Cardinale Spellman — in questa fase di grande tristezza per la perdita dell'«Andrea Doria».

UN NUOVO MODELLO D'AUTO colato a picco con la «Doria»

Detroit, 27

A quanto si apprende, a bordo del transatlantico italiano «Andrea Doria» colato a picco ieri dopo essere stato speronato dal transatlantico svedese «Stockholm» era imbarcata una vettura speciale «Chrysler» di concezione rivoluzionaria, appositamente costruita a Torino per la grande casa automobilistica americana.

Questa vettura, che era costata 150 mila dollari e che è colata a picco con la nave, doveva essere presentata per la prima volta al pubblico americano. L'auto era assicurata.

GENOVA E' ANCORA SOTTO L'IMPRESSIONE DELLA TRAGEDIA

Numerosa folla accorre all'arrivo della "Colombo„

Rievocato sulla riva il dramma della gemella scomparsa

Genova, 27

Nessun rapporto sull'affondamento della «Andrea Doria» è ancora giunto — a quanto risulta — ai dirigenti della società «Italia», da parte del comandante Calamai. Davanti alla sede centrale della compagnia, in piazza de Ferrari, continuano a sostare in gran numero familiari dei membri dell'equipaggio, in attesa di notizie dei propri cari. Qualcuno dei marittimi tratti in salvo ha potuto inviare telegrammi alle proprie famiglie, per rassicurarle. Il primo di tali messaggi è giunto questa notte da Brooklyn via «Italcable», inviato dal cameriere di bordo Letterio Arena, di Genova, alla propria moglie. Una comunicazione è giunta anche dal passeggero rag. Arturo Lavoratti, il quale annuncia di essere in salvo, ma di non aver ancora avuto modo di accertare dove si trovi la moglie, tratta in salvo da un'altra nave.

Numerosissimi telegrammi di cordoglio e di solidarietà continuano a pervenire alla società «Italia» da parte di compagnie di navigazione italiane e straniere, di personalità, di enti, di privati.

Oggi hanno lasciato Genova, diretti a New York, il «Giulio Cesare» e il «Conte Biancamano». Nessuno dei passeggeri ha disdetto le proprie prenotazioni. A quanto risulta negli ambienti della società «Italia», il «Giulio Cesare» resterà provvisoriamente in servizio sulla rotta del Nord America. La nave avrebbe dovuto con il 30 agosto tornare sulla linea del Sud America.

Nel pomeriggio è giunta in porto la «Cristoforo Colombo». La gemella dell'«Andrea Doria» è andata come di consueto ad ormeggiarsi al Ponte che porta il nome dell'ammiraglio genovese, cui si intitolava la nave affondata. Ma oggi l'arrivo della «Colombo» aveva un significato particolare, e lo si vedeva nei volti degli ufficiali di porto, dei dirigenti ed impiegati dell'«Italia», dei facchini, degli scaricatori, di tutti coloro ai quali nella bella nave che manovrava per l'attracco pareva di scorgere la sfortunata gemella perduta. Lungo tutta la calata Zingari, una numerosissima folla si stipava, seguendo in silenzio la manovra di accostamento. Primi a salire a bordo, non appena è stato gettato lo scalandrone, sono stati il comandante Bonfanti, in rappresentanza dell'«Italia» e la moglie del capitano Rando, comandante della nave, che è corsa ad abbracciare il marito. Anche tra il dirigente della compagnia e il comandante vi è stato un muto abbraccio: entrambi avevano gli occhi lucidi di commozione.

In ogni punto della nave e lungo il molo, non si parlava che del disastro dell'«Andrea Doria». Molti additavano il punto dello scafo in cui le descrizioni che sono state diffuse dai giornali, nella gemella della «Colombo» penetrò la prua corazzata della «Stockholm». «Come è potuto accadere?». Questa la domanda che tutti si ponevano, osservando la poderosa ed elegante mole della turbonave uguale a quella perduta e ispirante tanta sicurezza. Tuttavia, in ognuno di coloro che oggi erano all'arrivo della «Colombo» e in tutto lo equipaggio, pur nel dolore della perdita, si sentiva ferma la certezza che non si tratterà di una perdita definitiva, e che la marina mercantile italiana riavrà ancora un'«Andrea Doria».

Sulla «Colombo» le prime notizie del disastro furono apprese dall'equipaggio e dai passeggeri, mentre il transatlantico stava entrando nel porto di Napoli. Le fasi del dramma furono seguite con angosciosa ansia fino al tragico epilogo. Durante il viaggio da Napoli a Genova il comandante ha disposto che fossero sospesi tutti i trattenimenti a bordo.

Si apprende infine che le Assicurazioni generali di Venezia, che con altre compagnie coprivano il rischio assicurativo dell'«Andrea Doria», hanno già posto a disposizione della Società «Italia» tre milioni di dollari (pari a circa due miliardi di lire), somma di cui sono in grado di disporre immediatamente, per far fronte al proprio impegno assicurativo.

Telegramma a Segni
Il cordoglio del Pontefice per le vittime e la sciagura

Roma, 27

Il Santo Padre ha inviato al Presidente del Consiglio Segni, il seguente telegramma: «La immane sciagura marittima che colpisce in quest'ora l'Italia e tante creature di Dio suscita profonda dolorosa eco nel nostro cuore. Presenti alle sofferenze di tutti come altresì al commovente spettacolo di cristiana carità soccorritrice, mentre invochiamo la divina misericordia per le vittime, inviamo ai superstiti e alle loro famiglie tanto provate, una speciale confortatrice apostolica benedizione. Pius PP. XII».

Due famiglie di Milano tra i naufraghi della «Doria»

Milano, 27

Fra i naufraghi della «Andrea Doria» vi sono anche cinque milanesi, i componenti cioè di due famigliole abitanti fino ad una settimana fa nella nostra città. La prima di queste famiglie è composta dal signor Tullio Di Sandro di 32 anni, della moglie di questi, Filomena di 26 anni, e dalla figlioletta Norma di 4 anni. Tullio Di Sandro, apprezzatissimo radiotecnico, ebbe un vantaggioso contratto con una grande società americana. Per questo, con la famigliola, si era imbarcato sull'«Andrea Doria» a Genova. Ora, Norma Di Sandro è ricoverata in gravi condizioni, assistita dai genitori, in un ospedale di Boston.

Gli altri due coniugi sono lo ing. Franco Crespi di 32 anni e sua moglie Giuliana di 31. Si recavano negli Stati Uniti per affari, ma il loro era anche un viaggio di nozze un po' in ritardo. Franco Crespi, appena laureato in ingegneria, conobbe la signorina Giuliana Mazzola e la sposò sei anni fa. Il loro è un matrimonio felice. Ma il lavoro, le traversie professionali, impedirono ai coniugi Crespi di effettuare il sospirato viaggio di nozze. Poi l'ing. Crespi ideò una macchina, subito brevettata per la fabbricazione in serie di specialità medicinali. L'articolo interessò una grossa industria farmaceutica degli Stati Uniti che, qualche mese fa, propose all'ing. Crespi di acquistare un prototipo della macchina per poi produrre altre in serie e dotarne così i propri reparti.

Naturalmente, l'ing. Crespi è stato invitato negli Stati Uniti per il montaggio della macchina e così si è finalmente presentata l'occasione per il viaggio di nozze in ritardo, che ieri mattina si è mutato in una terribile avventura. I coniugi appena raccolti dal transatlantico «Ile de France» hanno inviato un «cablo» alla ditta americana: «Siamo salvi» e la ditta si è affrettata a ritrasmettere sempre per «cablo» la notizia all'avv. Pietro Crespi, padre dell'ingegnere.

SCIAGURA IN UN CANTIERE EDILE DI COMACCHIO

Due operai fulminati e due feriti gravemente

Ferrara, 27

Una sciagura sul lavoro si è verificata questa mattina in un cantiere edile di Comacchio: raggiunti dalla corrente ad alta tensione, due operai sono rimasti fulminati ed altri due sono rimasti feriti gravemente.

La sciagura si è verificata alla periferia di Comacchio, mentre si stava spostando una macchina «battipali» metallica. Per cause non ancora accertate, la macchina andava a toccare i cavi della corrente ad alta tensione. La scarica investiva l'operaio Francesco Stella, di 49 anni, da Porto Garibaldi, fulminandolo sul colpo. Un altro operaio, Celestino Cavalieri, di 34 anni, da Comacchio, tentava subito di portare aiuto al compagno di lavoro, ma il gesto gli costava la vita: la corrente lo ha ucciso.

Altri due operai sono rimasti feriti e ustionati nelle successive operazioni per staccare i fili e spostare la macchina: si tratta di Battista Felet[illegible], di 34 anni, e di Giovanni Ba[illegible]ri, di 41, che sono stati trasportati all'ospedale e qui giudicati guaribili rispettivamente in 35 e 60 giorni.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolare, localmente intensa con possibilità di precipitazioni anche temporalesche. Sulle rimanenti regioni condizioni atmosferiche generalmente buone. Temperatura in lieve diminuzione nell'Italia settentrionale; stazionaria altrove. Mari quasi calmi o leggermente mossi.

Temperature minime e massime di ieri: Bolzano 17, 29.5; Trento 18.4, 31.4; Trieste 20.5, 28.5; Venezia 21.4, 28; Milano 19.6, 29.5; Torino 21.6, 28.5; Genova 21.6, 25; Bologna 17.2, 33; Firenze 18.2, 33.2; Pisa 16.8, 30.6; Ancona 21.9, 28.5; Perugia 20.8, 30.4; Pescara 14.6, 32; L'Aquila 19, 31.6; Roma 19.8, 32.7; Campobasso 18.2, 30; Bari 19, 26.8; Napoli 20.4, 31.8; Potenza 13.8, 26.6; Reggio Calabria 18.4, 29; Messina 21.6, 28.8; Palermo 21.7, 30.6; Catania 17.5, 28.9; Cagliari 14.7, 25.5; Alghero 16.2, 31.

IMMEDIATA RISPOSTA AD ALCUNE INTERESSATE SPECULAZIONI STRANIERE

Tutti, ufficiali e marinai hanno compiuto il loro dovere

La madre del giornalista Cianfarra ha appreso dalla radio la tragica fine del figlio e delle due nipotine - L'opera di assistenza agli emigranti naufraghi

Roma, 27

La bandiera a mezz'asta, in segno di lutto, sventola da stamane sull'edificio del Ministero della Marina mercantile, mentre l'eco della sciagura che ha colpito la marineria italiana rimane sempre viva alimentata dalle notizie più dettagliate che pervengono, attraverso il racconto dei naufraghi, sulle cinque tremende ore trascorse in attesa dei soccorsi a bordo della grande nave che andava inesorabilmente affondando.

Qui a Roma la mamma di una delle vittime del disastro: la signora Giulia Cianfarra. Suo figlio, corrispondente madrileno del «New York Times», le aveva scritto alcuni giorni or sono da Gibilterra una cartolina con le firme anche della moglie e delle due figliole: «Saluti, auguri e una breve promessa. Segue lettera». Arriverà forse domani la lettera, dopo che la tragedia è già entrata nel piccolo appartamento romano. La signora Giulia Cianfarra ha 75 anni, ed ha appreso soltanto stamane la notizia della sciagura, dalla radio. Disperata, la povera donna, sentendo dall'annunciatore che tra i nomi dei morti c'era anche quello di suo figlio e delle sue nipotine, ha chiamato al telefono la figlia Emilia ed ha voluto che le raccontasse tutto quello che sapeva, tutto quello che dicevano i giornali che lei non legge. Poi, la vecchia signora Cianfarra si è chiusa in un preoccupante mutismo, rotto soltanto dai singhiozzi che le squassavano il petto. Invano amici e parenti hanno cercato di confortarla, si è chiusa nella propria stanza, dicendo mesta: «Lasciatemi in pace con il mio dolore e con i miei ricordi. Lasciatemi sola, vi prego», e s'è messa a rileggere tutte le lettere del figlio che non vedrà più.

Intanto sono cominciate, in loco, le prime indagini per accertare le origini della sciagura. L'inchiesta dovrà portare entro breve tempo a chiare conclusioni e stabilire se è esatta la sensazione che s'è potuta raccogliere negli ambienti del Ministero e nei circoli armatoriali e che induce a ri[illegible] svedese — [illegible] entrata [illegible]ndrea Do[illegible] [illegible] rotta del [illegible]. Gli am[illegible] [illegible] inchiesta, [illegible] buone [illegible]duto. E' possibile, quindi, che si verifichino tentativi di speculazione sulla disgrazia, sospetto, questo, avvalorato dal fatto che avventati giudizi sono stati già espressi e raccolti da alcuni organi della stampa internazionale, prima ancora che lo smarrimento provocato dall'accaduto sia stato superato.

«Uno di questi tentativi — prosegue l'agenzia — sembra si debba vedere nella notizia secondo la quale una parte dei passeggeri dell'«Andrea Doria» avrebbe lamentato, con una dichiarazione scritta, la scarsa collaborazione prestata dal personale del transatlantico all'opera di salvataggio. Queste dichiarazioni apertamente contrastano con quelle autorevolissime di esperti marinai, come, ad esempio, il comandante dell'«Ile de France», e delle autorità marittime americane, ma non si tratta soltanto di questo.

«In quelle lunghe ore drammatiche, che neanche chi l'ha vissute è in grado di ricostruire interamente, le sensazioni possono essere state diverse; perchè diverse sono le capacità reattive degli individui. Sta di fatto, tuttavia, che in nessun naufragio, ricordato dalla storia, il personale e i passeggeri hanno mantenuto una calma così esemplare, come in questo dell'«Andrea Doria», sebbene la collisione sia sopraggiunta improvvisa, quando la meta era vicina, nel pieno della notte a causa della nebbia.

«Non si sono verificati — aggiunge l'agenzia — gli episodi inumani che caratterizzano i disastri in mare, quando centinaia e centinaia di persone si trovano di colpo di fronte alla morte; non si sono avute scene di pazzia e di isterismo collettivi, nonostante che fosse impossibile mettere in mare le scialuppe e nonostante la folgorante rapidità della tragedia; non vi sono stati altri morti oltre quelli provocati dall'urto pauroso. Questo si deve, evidentemente, al fatto che il comando della nave ha funzionato fino all'ultimo, e che l'equipaggio ha saputo dare ai passeggeri assistenza e fiducia. Riconoscimento, quindi, in primo luogo, all'equipaggio della «Andrea Doria» e in secondo luogo alle unità delle varie Marine accorse sul luogo della sciagura.

«Nelle ore che sono intercorse fra la collisione e l'arrivo dei primi mezzi navali, e poi nella stessa organizzazione dei salvataggi, ufficiali e uomini hanno compiuto tutto intero il loro dovere, con uno spirito di abnegazione e di collaborazione tra le varie Marine, solidarietà che dovrebbe essere operante anche ora che è stato compiuto quanto si doveva per salvare il maggior numero possibile di vite umane. Ragioni di concorrenza e interessi finanziari non debbono macchiare una bella prova di valori umani e marinari.

«Del resto — conclude la nota — il prestigio che la Marina mercantile italiana ha saputo conquistarsi con anni e anni di lavoro e di presenza sulle grandi rotte atlantiche non può essere colpito da manovre e da tentativi di speculazione. Contro queste manovre e questi tentativi gli ambienti marittimi e l'industria armatoriale, interamente solidali e al di là di ogni interesse, privato o pubblico, reagiscono fermamente»

Il Ministero degli Esteri, frattanto, d'accordo con il Dicastero del Tesoro, ha disposto un primo stanziamento di dieci milioni da mettere a disposizione dei Consolati italiani di New York e di Boston allo scopo di far fronte alle prime misure di assistenza in favore degli emigranti che si trovavano a bordo della nave scomparsa.

Il Ministro Consigliere e il Consigliere per l'emigrazione dell'Ambasciata in Washington, si trovano sin da ieri a New York per seguire direttamente sul posto le operazioni di assistenza ai connazionali naufraghi e per accertare dove sono stati trasportati i passeggeri raccolti dalle navi che hanno soccorso l'«Andrea Doria». Il Ministero degli Esteri assicura che ogni possibile ulteriore misura sarà presa, onde alleviare la situazione dei nostri emigranti.

Commenti della stampa svedese

Stoccolma, 27

Tutta la stampa svedese dedica ampio spazio alla tragedia dell'«Andrea Doria». Il conservatore «Svenska Dagbladet» commenta la sciagura rilevando come finora la sciagura appaia incomprensibile data la presenza a bordo dei due transatlantici di apparecchiature modernissime; ed aggiunge: «E' dunque possibilissimo che un fattore umano sia allo ordine del dramma, come già era accaduto in catastrofi precedenti». A sua volta un giornale di Goteborg rileva: «Questa catastrofe è strana e le ipotesi dei profani non hanno alcun valore. Il fattore umano avrebbe forse potuto evitare il disastro?».

Un altro giornale di questa città, il «Goeteborgs Posten», osserva: «Incidenti di questo genere dovrebbero essere da tempo impossibili. L'impianto delle due navi era ultramoderno ma esso non ha potuto evitare la collisione. Senza dubbio i mezzi tecnici creati per accrescere la sicurezza comportano nuovi rischi».

E' stato Segni a imporre a Calamai di lasciare la nave

Roma, 27

Sugli ultimi istanti del transatlantico perduto si è appreso un interessante particolare che si riferisce alla comunicazione radio inviata da Roma al comandante Calamai perchè abbandonasse la nave. Su tale comunicazione era nata qualche discussione in ordine alla facoltà che poteva avere il Ministro Cassiani di assumere una iniziativa del genere che spetterebbe soltanto alla Società armatrice. Si è saputo, dunque, che il Ministro della Marina aveva inviato il radiomessaggio con la parola «invitola». Visto però che il comandante Calamai non si decideva a lasciare la nave in pericolo e che con lui erano una ventina di uomini, lo stesso Presidente del Consiglio faceva cambiare il tenore del radiogramma sostituendo la parola «invitola» con la parola «impongole».

UNA SQUADRA INGLESE visiterà i porti jugoslavi

Belgrado, 27

Una potente squadra navale britannica visiterà verso la fine di agosto i principali porti dalmati. Già lo scorso anno alcune unità della Marina da guerra inglese si erano trattenute nelle acque jugoslave ed avevano preso parte ad alcune esercitazioni della Marina jugoslava.

Quest'anno si tratta di una squadra al completo. La visita, come quella precedente, viene definita «di cortesia».

Spiaggia libera

Il cartello all'ingresso della spiaggia libera ammonisce: «Vietato fare il bagno». E il metropolitano in divisa bianca, col casco coloniale e gli occhiali da sole, interviene col fischietto non appena l'aspirante-bagnante si attenti a tuffare in acqua la punta del piede.

Intendiamoci bene. Non si tratta del solito metropolitano — giovane, zelante, molto compreso dell'importanza delle sue funzioni — che s'apposta alla cantonata ove meno visibile è il disco rosso con la barra bianca trasversale del «no parking», impaziente di stendere la propria firma in tutte lettere e svolazzo finale in calce al foglietto verde della contravvenzione.

Questo della spiaggia libera, è un metropolitano di mezza età, pacioso, cordiale. Direi un babbo in divisa e funzioni di guardia, con una bella nidiata di bambini a casa. Infatti, in un battibaleno, la striscia di mare ove vengono a frangersi i cavalloni, nonostante la scritta perentoria del cartello, si colma di bambini di ogni età e statura, come un giardino pubblico.

Bambini che rincorrono la palla, bambini che si lanciano il cerchietto, bambini che affidandosi al ciambellone di salvataggio, sguazzano, quasi ad animare e rendere più effervescenti quei cavalloni così radi, così pigri.

Suona il fischietto del metropolitano, sì, e spesso: ma, invece d'un monito, sembra un richiamo apprensivo per il bimbo troppo spericolato che si stacca dallo sciame tentando la avventura del fondale più alto; quando non interviene, il fischietto, tempestivamente, a sedare la zuffa intorno alla palla o al cerchietto.

Gli altri bagnanti, gli adulti vogliamo dire, stanno mogi mogi a guardare. Ometti striminziti sul cui magro torace a colpo d'occhio si può fare il conto delle costole: donnette prosperose che al minimo movimento debbono correre in aiuto del costume, sopraffatto dalla prepotenza dell'adipe. Gli uni e le altre, seduti sulla sabbia umida, tra castelli diroccati e vulcani spenti, con un'aria di relitti, aspettano il cavallone meno neghittoso che venga a lambir loro il piede; e il brivido che nasce dall'alluce, correndo lungo il corpo arriva a mettere una smorfia agrodolce sulla bocca contratta.

Un supplizio di Tantalo; ma non dura a lungo. Il metropolitano finisce per impietosirsi di tanti occhi vogliosi, sgranati intorno. Senza farlo apparire, via via indietreggia, mettendo sempre più sabbia tra le sue scarpe bianche e il mare, e se lacera l'aria col trillo del fischietto è giusto per salvar la faccia, giusto per un estremo attaccamento al dovere.

Quando ha voltato le spalle, gli ometti striminziti, le donnette prosperose, tirano un sospiro di sollievo. Strusciando sulla sabbia, con l'aria più innocente del mondo, arrivano in acqua e vi restano seduti. Indi, premendo col peso del corpo sul fondo cedevole, affondano lentissimamente, fino a trovarsi l'acqua schiumosa all'altezza del petto. Allora si fermano, e restano immobili con una sorta di beatitudine stampata in faccia, come in un domestico semicupio.

L'ultima striscia della spiaggia libera, la più lontana dal mare, è riservata ai vecchi. Dico «vecchi» per dire «malandati in salute», quindi sofferenti d'artrite, di reumatismi, di dolori articolari e altre piacevolezze del genere.

Cautamente si spogliano, quasi chiedendo scusa al passante di tanta miseria di membra che vien fuori dai calzoni sfrangiati, dalla sottana scolorita. Gli uomini restano in calzoncini, le donne in sottoveste. La sabbia è quella di ieri, dell'altroieri, di sempre: eppure la palpano con l'aria di vederla la prima volta e l'intenzione di farci amicizia; ne prendono un pugno, da una mano la fanno scorrere nell'altra, ne saggiano con occhio clinico la grana, e il peso specifico, e il grado di calore. Finalmente, cavato dalla sporta o dalla valigetta un aggeggio di legno che ricorda alla lontana il rastrello del «croupier», ammonticchiano la sabbia a mo' di piramide e vi scavano dentro una buca ampia come un sarcofago, mantenendo in volto una sorta di solennità che non ha nulla da invidiare a quella di un re egizio, della V o della VI dinastia, in procinto di costruirsi il mausoleo.

Quando il sole ha ben bene arroventato la buca, vi prendono posto, beandosi al fluire della sabbia che lentamente aderisce al corpo e gli comunica il suo caldo tepore. Poi, con lo stesso aggeggio di legno, badano a coprir diligentemente gambe e cosce, bacino e torace; e chi passa, sull'ora di mezzogiorno, ha l'impressione che una violenta mareggiata abbia sparso sulla spiaggia teste e braccia e piedi mozzi, come gli avanzi d'un naufragio.

Vive, invece, sono quelle facce; e dalla fronte è un ruscellare perenne di gocciole di sudore, avviato in tanti rivoletti nel groviglio delle rughe; vive sono le braccia, e infatti cavano dalla sporta il panino imbottito o la bottiglietta dell'acqua e vino o la fetta di melone. Mangiucchiano, scambiano quattro chiacchiere (due vicini giocano a rubamazzo), si abbandonano al pisolino.

Finchè arriva l'ora della resurrezione. Dimenandosi, si liberano dalla coltre cocente che li avvolge, ed escono accaldati, scottati, rossi come gamberi cotti, ma più ilari, più franchi, più disinvolti, e tornano a indossare con maggior facilità i loro abiti. Intanto, guardano alla sabbia amica che ha inghiottito acidi urici e reumatismi e dolori articolari; e riempita la sporta o la valigetta se ne vanno, Lazzari felici, lasciandosi indietro quella sfilza di sarcofaghi vuoti.

Mario dell'Arco

A Villa dell'Olmo il 2.o Festival della canzone

Como, 27

Il Comitato di Villa Olmo di concerto con il Comune di Como, l'Ente Provinciale Turismo, l'Azienda Autonoma di Soggiorno ed altri Enti ed Associazioni, procede nel lavoro di organizzazione del «2.o Festival dei festival» che avrà luogo a Villa comunale dell'Olmo nei giorni 24, 25, 26 agosto.

Verranno sottoposte al giudizio del pubblico le prime tre canzoni vincenti nei festival tenutisi, nel corrente anno, a San Remo, Napoli, Roma, Velletri, Palermo, Ancona, Trani e Vibo Valentia.

Mostra indiana a Palazzo Grassi

Venezia, 27

Il Centro Internazionale delle Arti e del Costume sta organizzando a Venezia in Palazzo Grassi una mostra in collaborazione con il «All India Handloom Board», ente alle dipendenze del Ministero dell'Industria e del Commercio dell'India e fondato dal Governo di Nuova Delhi nell'ottobre del 1952 allo scopo di esserne consigliato circa gli innumerevoli problemi relativi alla tessitura a mano.

Il 18 agosto p. v. avrà luogo la inaugurazione ufficiale della mostra il cui titolo è «Arte tessile e costumi dell'India». Lo scopo della mostra è quello di illustrare lo sviluppo dell'arte tessile indiana attraverso i secoli nonchè le sue attuali creazioni che sempre si ispirano ai motivi basilari della cultura e dell'arte del Paese fin dalle sue più lontane origini. Non esistono, infatti, nè memoria nè testimonianza di tempi in cui la popolazione dell'India non coltivasse il cotone e non tessesse e tingesse stoffe: un frammento di stoffa tinta è stato ritrovato negli scavi di Mohenjo-Daro, testimoniando così che ben ottomila anni or sono già si sapeva tessere stoffe e tingerle a mordente.

Palazzo Grassi dedicherà alla mostra dodici sale per complessivi ottocento metri quadrati di superficie. Le prime sale avranno carattere introduttivo allo scopo di far rivivere l'ambiente artistico e culturale in cui la tradizione tessile dell'India è sorta e si è sviluppata.

Cary Grant e Sophia Loren sono gli interpreti principali del film «Orgoglio e passione» che il regista Stanley Kramer ha finito recentemente di girare in Spagna con buoni risultati

SECONDA PARTE DEL XV FESTIVAL DELLA PROSA A VENEZIA

«Le donne gelose» di Goldoni accolte da un festoso successo

Nell'incomparabile cornice del Teatro Verde il regista Carlo Lodovici ha suggerito toni e accordi magistrali alle voci tra fiaba e cronaca della brillante commedia

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 27

Non è pensabile un Festival della prosa a Venezia senza Goldoni che è il signore della casa, il genio del linguaggio delle calli e dei salotti, il pittore del costume e dei caratteri, l'osservatore veristico della vita conciliata e realizzata nel teatro. Così, dopo le austere rappresentazioni dei drammi di Racine e di Montherlant col complesso di attori francesi, il programma del Festival, sapientemente organizzato da Adolfo Zaiotti nei suoi valori e significati culturali, ha incluso una commedia di Goldoni: «Le donne gelose» che l'autore ha chiamato «...di carattere tutto veneziano», sia per la coloritura e il sapore del linguaggio dialettale, felicemente appropriato ai personaggi, sia per la figurazione dell'ambiente piccolo-borghese mirabilmente rispettato negli interni e sulle stradette. Tutta veneziana è questa limpida, vivace, fremente commedia, vibrante di vitalità nei sentimenti, nelle debolezze, nelle caratteristiche dei suoi episodi, nelle passioni veramente poco edificanti dei suoi personaggi i quali, alla fine, dopo burrascose vicende, assistiti dalla buona fortuna, si riconciliano tra loro.

«Le donne gelose» appartengono all'anno florido della creazione goldoniana: il 1752, che vide nascere «La serva amorosa» scritta per la Marliani che nella Compagnia Medebac faceva le parti di servetta con tanta grazia da suscitare le gelosie e la rivalità della signora Medebac. Ansioso di contentare questa attrice, Goldoni, per ingraziarsela, compose «La moglie saggia», e così salvo l'integrità della Compagnia nella quale c'era però anche un magnifico attore, il Collalto, che aveva il genio di interpretare due personaggi nella stessa commedia, e creava stupendamente il gioco dello sdoppiamento. Soddisfatto il Collalto con «I mercanti», Goldoni volle terminare l'anno prolifico con «Le donne gelose».

Il motivo centrale è costituito dal pettegolezzo femminile; poi dalla gelosia che in questa commedia è più profonda e tormentata che nelle altre di Goldoni; infine dalla passione viziosa per il gioco rovinoso e debilitante del carattere. Sotto la scorza ruvida e ironica, la commedia nasconde una sofferenza e un male dai quali Goldoni non ricava una morale implicita, come di solito egli usa. La sua soluzione pacifica e allegra è un pretesto teatrale per concludere con soddisfazione di tutti. Il giuoco del lotto e il giuoco al Ridotto diventano motivo d'innumerevoli malanni, di contrasti, di rancori, di baruffe violente che sfiorano il sangue. Scorgiamo nella vicenda il seme delle «Baruffe chiozzotte» e del «Ventaglio». Goldoni distende le sue pennellate caratteristiche e rivelatrici in quel piccolo mondo borghese, gretto e angusto, che usa talvolta un linguaggio popolaresco, piccante e saporoso, ma fondamentalmente di indole onesta.

Però ne «Le donne gelose» troviamo, oltre alla siora Tonina e alla siora Giulia, un tipo di donna goldoniana assai singolare: la siora Lucrezia, vedova di un pasticcere, indovina che fornisce ai suoi clienti i numeri del lotto da lei sognati; ella presta denaro con usura accoglie in pegno vestiti, gioielli, e poi concede questa roba a nolo ricavando compensi che a lei servono per divertirsi. Bramosa di denaro, scaltra e interessata, ella si fa servire da tutti per il proprio tornaconto. Brutta figura, che Goldoni non riesce ad addolcire del tutto, e che si profila talvolta con qualche tratto serio, estraneo al clima comico della commedia, come estraneo alla tradizione goldoniana si presenta Arlecchino servitore di Lucrezia. Un Arlecchino paziente, disinteressato, bonaccione, che porta acqua e legna, e quasi diventa mezzano, senza alcun compenso, mosso dal solo piacere di favorire la bella usuraia senza goderne la protezione. Quale differenza dagli Arlecchini, ruffiani e affamati, pavidi e servili delle altre commedie!

Con «Le donne gelose» siamo su una impalcatura di commedia assai fragile e strana, per quanto interessante. Tonina e Giulia, le donne gelose e pettegole, non sono figure approfondite e psicologicamente sostanziate come altre donne goldoniane; dominano nell'una e nell'altra il risentimento, l'astiosità, il piacere del denaro, che è pure la passione dei loro mariti Todero e Boldo.

Giochi di maschere

Dunque Lucrezia riceve in casa sua per affari sior Boldo, orefice, marito di siora Giulia e sior Todero, mercante, marito di siora Tonina. Tanto l'uno che l'altro vengono a chiedere a Lucrezia prestiti: Todero perchè ha perso trenta ducati al giuoco., offre come pegno una scatola di argento, una camicetta e un codegugno. Lucrezia consente a patto di poter noleggiare i pegni. Boldo, a sua volta, viene da Lucrezia per avere i numeri del lotto con garanzia di vincita. Giulia e Tonina, ciascuna equivocando, s'intende, il marito dell'altra, si lamentano degli uomini ingannatori. Esse si propongono di spiare la porta di casa di Lucrezia. Quando la porta si apre, Giulia vede uscire suo marito Boldo; ancora, dalla stessa porta, Tonina vede uscire suo marito Todero, entrambe le donne infuriate da gelosia, gridano ingiurie verso il balcone di Lucrezia. Offesa nella sua dignità di vedova onesta, Lucrezia riesce ad entrare in casa di siora Tonina col pretesto di farle omaggio, e vi trova anche Giulia. Entrambe ribollono contro la creduta amante dei loro mariti, la «sfazzadona».

Così tra il miele e il veleno delle allusioni, Lucrezia chiede alle due donne ragione di tanti insulti e spiega loro che tanto Boldo che Todero vengono da lei per pagare i debiti, avendo lei prestato denaro tanto all'uno che all'altro. Tra le tre donne scoppia un violento contrasto che termina a bastonate. La scena si trasferisce al Ridotto. E' carnevale, si gioca e si danza, si mangia e si civetta con o senza bautta. Le maschere fanno bella mostra di sè ma poche riescono a conservare l'incognito. Lucrezia mascherata è accompagnata da Arlecchino in vena di giocare; sono mascherate anche Tonina e Giulia che malignano sulla presenza di Lucrezia forse in attesa di un amante. Appare inoltre il galante Baseggio che circuisce di corteggiamenti la giovane Orsetta, nipote di siora Giulia, mentre altrove aveva mostrato inclinazioni amorose per Chiaretta. In casa di Lucrezia si chiarisce e si conclude la vicenda: Todero ha guadagnate duecento zecchini al Ridotto per merito di Lucrezia; Boldo, per il fortunato suggerimento di Lucrezia, ha vinto un terno. Alla presenza di tanto denaro, Tonina e Giulia si riconciliano coi mariti; Arlecchino porta una cesta colma di vivande per il gran banchetto, e Lucrezia che festeggia le vincite, ricava la sua parte di interessi e si rappacifica con le mogli non più gelose dei loro mariti. In fine ha parole sagge per tutti e raccomanda ai suoi amici di astenersi dal gioco rovinoso, aggiungendo però, in versi, che — «passando i anni, passa la bellezza. Ma de tuto ghe xe, co ghe xe bezzi».

Le debolezze, i vizietti, i piccoli mali che incontriamo ne «Le donne gelose» non ci debbono impressionare: essi sono sempre espressi da Goldoni con arte innocente, con sincerità di avvocato psicologo che nell'esercizio forense della giovinezza, conobbe molte miserie del carattere umano. Lucrezia usuraia appartiene al gruppo dei personaggi goldoniani privi di moralità: Smeraldina cortigiana, Truffaldino mantenuto, Arlecchino scroccone e imbroglione, Pantalone cinico. Il male si contrappone al bene senza costituire il fondamento morale nella condotta della commedia, come avviene nell'Ottocento. Il dissidio tra i due temi tende in Goldoni verso una moralità che spesso viene dall'esterno. Ne «Le donne gelose» vediamo le debolezze dei personaggi senza inviti alla virtù. Il predicozzo finale di Lucrezia non rappresenta il centro purificatore della vicenda, bensì un grazioso pretesto alla soluzione.

Ma la commedia vive tuttavia nell'atmosfera e nel linguaggio delle maggiori opere di Goldoni, pur senza avere la forza d'individuazione dei personaggi, e senza possederne l'incanto patetico. Anche ne «Le donne gelose» incontriamo l'azione delle figure parallele: Tonina e Giulia le mogli gelose, Todero e Boldo i mariti giocatori, Chiaretta e Orsetta le due «pute» in cerca di marito, Baseggio il giovanotto che vuole accasarsi, e Lucrezia la scaltra vedovella che governa a tutto suo vantaggio gli incontri e gli scontri di questa gente.

Fantasia e verità

Ma vi è qualcosa di musicale nel decorso dialogato e nella breve coralità dell'ottetto che si presenta per tanti aspetti come un concertato mozartiano, guidato a tratti dal recitativo monodico di Lucrezia. Musica in prosa dialettale veneziana, vocabolario ricco di fioriture, di immagini vivide e colorite, di parole melodiose, anche quando esprimono crudamente una realtà volgare, citazioni caricaturali che rivelano in pienezza le deformazioni di un personaggio, linguaggio settecentesco che ha le sue radici nell'anima popolare, nella bonarietà borghese, nella leziosità spiritosa dell'aristocrazia, nella chiassosità plebea. Il dialogo de «Le donne gelose» è il sostegno, la sostanza, il respiro della commedia che in questo suo parlare palesa il genio del suo autore, il quale tutto ha osservato e colto della vita delle calli, degli spassi della gente, e tutto ha detto col ritmo ondeggiante e musicale dell'acqua della laguna, mescolando nel prodigio sinfonico delle voci fantasia e verità, fiaba e cronaca.

Pieno di seduzioni il testo de «Le donne gelose» rappresenta per il regista un'insidia quando non sappia ricomporre sulla scena la tessitura fragile degli episodi, e non riesca a sfuggire all'incanto del paesaggio, alla musica delle voci e al fascino dell'ambiente. Carlo Lodovici, sensibile alla parola goldoniana e perfettamente consapevole dei rapporti dei personaggi con il loro ambiente esterno e interno, ha mantenuto l'equilibrio ed orchestrato saggiamente il ricco materiale tematico della commedia, servendosi anzitutto della pittoresca scena in plastica di un quartiere veneziano settecentesco diviso in due blocchi entro i quali serpeggia una calle. Scena smontabile e tramutabile con geniali prospettive di palazzotti, di balconi, di altane e comignoli, realizzata da Mischa Scandella e animata con vivace movimento da Carlo Lodovici, il quale pur cercando di poetizzare il quadro di sapore guardesco e di rilevarne il colore, non si è mai distaccato dalla verità, e, quando questa verità si faceva cruda e imperiosa il regista ha saputo intonarla senza crudezze.

La sfilata e l'entrata delle maschere nel salone, con i lampadari a candela, e il tenue giuoco dei colori bianco, nero e rosa delle baute su luci dorate, è stata veramente un modello di eleganza e lussuosità scenica. La palma del successo a Carlo Lodovici è dovuta anche per la formazione dei personaggi da lui governati e inquadrati nel complesso e vario giuoco della scena, tra saloni e camerette, tra finestre e strade, tra ponticelli e piazzole.

Agli attori Lodovici ha lasciato la loro naturale e squisita spontaneità con le geniali caratteristiche del loro modo. Così Elsa Vazzoler è stata una scaltra Lucrezia piena di temperamento, e Wanda Benedetti una siora Tonina aggressiva e aspra, e Laura Solari una siora Giulia forsennata e testarda, e Cesco Ferro un Arlecchino garbato e sentimentale ma ricco di umorismo e Cesco Baseggio un sior Boldo inimitabile di naturalezza e arguzia, e Alberto Lionello, Nicola Pepe, Luisa Baseggio e Mariolina Bovo vivaci e pieni di finezze.

Il pubblico enorme in tutti i settori del Teatro Verde all'isola di San Giorgio ha applaudito scene, attori, regista e collaboratori dal principio alla fine della commedia esemplarmente realizzata. Più che un successo «Le donne gelose» hanno raccolto entusiastiche approvazioni.

Vittorio Tranquilli

C'È SEMPRE DI MEZZO SARTRE QUANDO NASCONO DELLE POLEMICHE

Giornate difficili in Francia per gli scrittori di sinistra

Ad analizzare crudamente ciò che avviene negli ambienti culturali di Parigi si può parlare di una secessione di notevole rilievo e di conseguenze non trascurabili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, luglio

Una domanda caduta in una riunione di comunisti ha fatto il giro di Parigi. Non è una domanda insensata, anche se spiegata al paradosso: «Il rapporto Kruscev ha più carattere politico o intellettuale? Esso promana da una mente politica e bada a finalità politiche o perviene da esigenze e impulsi intellettuali?» Il porre la domanda lascia capire che nel rapporto si vuole vedere un fondo intellettualistico. Infatti esso ha messo per primo a rumore il campo degli intellettuali e da essi è venuta la maggiore reazione, poichè, se vogliamo, tocca più la morale che le basi sociali del comunismo. Ma, parlando di intellettuali comunisti, il tener presente quelli francesi è necessario. Sono essi che costituiscono il gruppo più numeroso e di maggior peso fra quelli dei vari paesi, all'infuori, s'intende, della Russia. Il problema della loro presenza e della loro importanza si è rivelato decisivo nel nostro tempo. Prima che Kruscev iniziasse la requisitoria contro Stalin e condannasse il «culto della personalità», si erano avuti i primi segni d'una crisi nell'intellettualità comunista francese, la quale con la pubblicazione del volumetto di Pierre Hervé, «La Révolution et les fetiches» e le polemiche da esso suscitate, aveva quasi preavvertito il temporale del XX Congresso di Mosca. Grosso modo, la tesi di Hervé s'identificava negli aspetti principali con quella di Kruscev. Era, beninteso, limitata al terron francese; ma era possibile col pantografo riportarla su quello più vasto e complesso della Russia.

Ma prima ancora di Hervé, quando ancora non era infeudato al partito, lo stesso Jean-Paul Sartre aveva posto il problema dell'intolleranza intellettuale al dogmatismo comunista, scrivendo: «Poichè noi siamo ancora liberi, noi non andremo a raggiungere i cani da guardia del partito comunista. Non è colpa nostra se il P. C. non è più un partito rivoluzionario. E' ben vero che non si può oggi, anche in Francia, arrivare alla classe operaia se non attraverso esso; ma è soltanto per avvilimento dello spirito che si potrà assimilare la loro causa alla sua. Anche se, come cittadini, noi possiamo, nelle circostanze ben determinate, sostenere la sua politica con i nostri voti, questo non significa che dobbiamo asservire la nostra penna...».

E' ben vero che la critica di Sartre è diversa da quella di Hervé, come sono diverse le due posizioni personali. Sartre, quando scrisse quelle righe, rappresentava il tipo «chierico» che aderisce al comunismo. L'adesione dell'intellettuale, anche se frutto di una convinzione dottrinaria e della necessità politica del comunismo, conservava sempre una riserva, quella di non rinunciare a servirsi del proprio senso critico. Sartre, dopo, cambiò opinione, fece cadere la riserva e proclamò che occorreva anzitutto assimilare le classi lavoratrici al partito ed al suo apparecchio e che chiunque criticava tale apparecchio finiva per nuocere alle classi. Egli insomma, accettava il dogma; ma non tutti i «chierici» che avevano aderito, lo accettarono. E proprio per quella riserva che ognuno di essi conservava si è avuto il loro movimento centrifugo di uscita dal partito tanto in Francia, che in Italia, che negli altri paesi. Pierre Hervé invece è l'intellettuale del partito, creato, se si può dire, dal partito. Il suo caso si avvicina molto a quello di Kruscev e interessa il nostro assunto, che è quello di mettere l'occhio nella crisi prodottasi nell'intellettualità comunista, in quella vera, l'autentica, nata nel comunismo e non venuta dal di fuori per via di simpatie e di opportunismi che offrono sempre una base fragile e precaria.

Immobilismo di partito

E' pacifico che in Francia, l'intellettualità comunista sta attraversando un momento assai difficile. Un certo immobilismo di partito l'aveva lentamente già sgretolata. Il caso Hervé faceva scoppiare la crisi. Poi, la discussione sollevata dal polemico articolo di Sartre sul volumetto di Hervé. «Le Réformisme et les fetiches» creava altre crepe per la replica di Hervé, «Lettres à Sartre» e l'intervento nella polemica di Pierre Naville e Maurice Nadeau. Infine, il rapporto di Kruscev, trovando un terreno fertile, vibrava il colpo di grazia sulla compagine degli intellettuali comunisti.

Oggi ci troviamo dinanzi a una secessione. Quel travaglio sordo che rodeva la coscienza e il cervello dei più fedeli spiriti marxisti e che era esploso in quel che l'ufficialità comunista chiamava «il libello di un rinnegato» ha trovato nella requisitoria di Kruscev le rotaie liberatrici degli interni affanni e il coraggio di esternarli. Gli intellettuali del partito comunista si sono divisi praticamente in due tendenze. La prima è composta dai seguaci di Hervé. E' noto che l'ex direttore capo dell'Humanité, dopo la pubblicazione del suo volumetto è stato escluso dal partito. Nondimeno le sue vedute sono state condivise da un gruppo non trascurabile di intellettuali del partito, i quali hanno espresso l'augurio che il P.C. francese venga sottoposto ad una maggiore «destalinizzazione», in modo che esso trovi realmente una base d'intesa con i socialisti e con la «Nouvelle Gauche». La tendenza ha preso carattere di dottrina in una replica di Claude Roy a François Mauriac: «Più tardi bisognerà ben studiare con calma questo orribile rapporto. E' probabile che noi lo troveremo strano, caotico, scucito. Si può rimproverargli di non essere un'«analisi marxista». Macbeth nemmeno, in un genere analogo, non è un testo marxista. Un grido d'orrore non è marxista o antimarxista: è però un grido. Io ascolto, con tutti i miei compagni e i miei fratelli, gridare Kruscev, gridare il popolo sovietico, un grido di avvertimento. E mi sento perfettamente solidale con tutti in questo dolore che si confonde con le certezze e la speranza, una speranza più ragionevole oggi di ieri». E dopo aver detto, citando Pascal, che «la giustizia deve accompagnarsi alla forza», risponde a Mauriac, il quale in un articolo sull'Express si era chiesto: «A mano a mano che avanziamo nel rapporto Kruscev il silenzio dei comunisti francesi ci appare meno sopportabile... Che cosa attendono per abbandonarsi a un grido?». «E' questo il nostro grido — ribatte Roy — e non quello che fa ghigliottinare i patrioti algerini...».

Contro questa tendenza, che è degli intellettuali comunisti i quali approvano Kruscev per quel che egli promette in avvenire, si è levata l'altra tendenza, dei «duri», di coloro che vogliono che l'idolo di Stalin torni a campeggiare e che riprenda — come dice Mauriac — a servire come sta «servendo in Polonia dopo Poznan». E' la tendenza delle «scimmie di Stalin» — così chiamate da Hervé —; e il loro punto di vista è che una «destalinizzazione» troppo brusca rischia di indebolire pericolosamente la posizione comunista e di suscitare in seno al partito un «riformismo» estraneo allo spirito del marxismo-leninismo. E' il punto di vista di Jean Kanapa, il quale nel recente numero della rivista comunista La Nouvelle Critique ha ricordato un passaggio del discorso pronunciato da Mikoyan al XX Congresso di Mosca: «Non bisogna confondere la possibilità dello sviluppo pacifico della rivoluzione nei diversi paesi con il riformismo. Bisogna tener presente che la rivoluzione pacifica o non pacifica sarà sempre una rivoluzione e che il riformismo sterile condurrà al ristagno, a «segnare il passo».

La seconda tendenza

In questa seconda tendenza non si ha nessun sentimento di orrore, non si grida, come nella prima, per le rivelazioni di Kruscev. Uno spietato spirito realistico fa dire ai suoi componenti che il sangue versato, anche se sangue innocente e immolato sull'altare di un impossibile «culto della personalità» è sangue che ha servito allo scopo, poichè nessuna rivoluzione è avvenuta sulla terra senza che non fosse versato sangue e che esso fosse anche in parte di innocenti. Lo stesso cristianesimo primitivo gronda di sangue, che servì, se non altro, quale strumento di propaganda di una potenza spirituale che doveva finire per trionfare nel mondo. E' naturale che questa seconda tendenza si è infoltita di «puri dottrinari», di filosofi di quel materialismo storico che da Marx scende a Lenin per stabilizzarsi, nel modo che si è saputo, con Stalin. Mentre la prima tendenza si è arricchita di veri «intellettuali», degli scrittori, artisti, di tutti coloro che non riuscivano a rinunciare alla speranza che esaurita la fase sociale, cui tutto dovrà essere subordinato al conseguimento dell'eguaglianza economica, la rivoluzione comunista salvi lo spirito e diventi nuova civiltà. Agli elementi di questa tendenza si sono affiancati i progressisti, presi nel vortice della polemica suscitata da rapporto Kruscev. Un gruppo di essi, i cosiddetti «intellettuali di sinistra», quali Jean Cassou, Marc Beigheder, Pierre Naville, Michel Leiris hanno pubblicato «un appello ai lavoratori e democratici di Francia», chiedendo una «spiegazione franca fra tutti i lavoratori sui problemi sollevati dal XX Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica». L'appello domanda se «gli uomini che si trovano alla testa del partito comunista francese potevano ignorare i fatti rivelati come veri da Kruscev». A giudizio dei firmatari dell'appello, la denuncia del terrore staliniano «stabilisce in modo chiaro che la via seguita dallo Stato sovietico dopo la morte di Lenin ha gravemente pesato sullo sviluppo del movimento operaio. Tale via non può, dunque, essere, in nessun caso, quella che deve seguire il popolo francese». Fissato questo punto, i firmatari domandano ai dirigenti del partito comunista francese di rinunciare apertamente alle «accuse infamanti» rivolte contro i militanti e di porre in chiaro il principio, «di fronte ai fatti rivelati da Kruscev», dell'indipendenza del movimento operaio francese.

A questo punto, quando tutto contribuisce a rendere grave, quasi irreparabile la crisi apertasi nell'intellettualità comunista e quando si affievolisce la simpatia verso il comunismo degli «intellettuali di sinistra» interviene il XIV Congresso del partito francese a Le Havre, inaugurato il 18 luglio e chiuso il 21. Tutti gli sguardi vi si convergono, specialmente quelli degli intellettuali. In molti cuori si accende la speranza che qualcosa di nuovo si produca, che i vecchi dirigenti siano sconfessati per essere stati fedeli, servilmente fedeli, alla linea staliniana. E la speranza è anche confortata dall'arrivo di una delegazione sovietica con alla testa Michel Suslov, uno dei «dieci padroni della Russia», il quale giunge in rappresentanza di Kruscev, ossia della nuova corrente che a lui s'intitola. Ma le speranze hanno breve durata. Il Congresso segna uno stretto giro di vite sul vecchio spirito, rafforzando l'autorità dei vecchi dirigenti, vilipendendo i Marty, i Lecoeur, sbeffeggiando Hervé e i suoi seguaci e facendo qualche concessione puramente formale, alla «destalinizzazione» e alla condanna del «culto della personalità».

Gli intellettuali sono avvertiti. Il Congresso di Le Havre li ha fatti sedere sul banco di accusa. Sembra che sia stato riunito soltanto per essi. Da ora in poi non si avrà alcuna indulgenza, nè per le loro riserve e i loro scrupoli. Ma le parole di Kanapa non possono far tacere molte coscienze che il terrificante rapporto di Kruscev, che pur rimane a capo del partito comunista sovietico, ha risvegliato. Nonostante il XIV Congresso la crisi permane e si fa più grave, come sempre accade quando per un momento si aprono le maglie di quella che Kanapa chiama la «indispensabile intransigenza teorica». Ed ecco che la rivista Le Lettres Nouvelles di cui è nota la scoperta simpatia per il comunismo, riprende il tema della polemica posta dagli intellettuali e, rivolgendosi a quelli del partito, presenta loro un questionario di sette domande, perchè il «dialogo tra le due tendenze intellettualistiche sia possibile». Le domande sono.

Sette domande

1) Pensate che i dirigenti attuali dell'Unione Sovietica hanno fatto bene a denunciare i misfatti del «culto della personalità» e condannare i crimini e gli errori di Stalin? Non ne avevate mai avuto il dubbio? E perchè non lo avete manifestato? E che cosa ve lo ha impedito?

2) Non ritenete che lo «jdanovismo» sia stato la forma culturale dello stalinismo e che deve sparire?

3) Che pensate della teoria del «realismo socialista»? Credete che gli scrittori e gli artisti comunisti debbano sottostarvi?

4) Se voi ammettete che il partito comunista deve condurre una politica culturale, su quali forme pensate che tale politica debba esercitarsi? Accettate il controllo del partito sugli artisti?

5) Quali rapporti stabilite tra il vostro bisogno personale di espressione artistica e la necessità della lotta rivoluzionaria?

6) Se l'arte e la letteratura costituiscono, come lo pensavano Marx ed Engels, una «sovrastruttura», questa definizione vi sembra sufficiente?

7) Come vedete, secondo la vostra esperienza, la funzione dell'artista?

Il questionario è adesso nelle mani degli intellettuali. Molti si preparano a risponderví; altri sentono pesare sul loro animo gli inquietanti interrogativi.

Bonaventura Caloro

Tutto è andato per il meglio all'ultima puntata di «Lascia o raddoppia», ma non è mancata nemmeno questa volta una commovente [illegible] concorrente Nullo Monaldi che qui appare con la moglie e la figlia più piccola dopo aver vinto i cinque milioni

PER IL DECENNALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

De Feo ha vinto il concorso giornalistico

Un premio ad Alfonso Sterpellone del «Piccolo»

Roma, 27

Si è riunita al Viminale, insediata a nome del Governo dall'on. Natali, la commissione giudicatrice del concorso bandito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'assegnazione dei premi ai migliori otto articoli pubblicati su quotidiani o periodici, in occasione del decennale della Repubblica, orientati sul tema «Le conquiste della democrazia in Italia».

Erano presenti il dott. Silvio Negro, il prof. Luigi Salvatorelli, il prof. Giovanni Spadolini, il prof. Mario Vinciguerra e, quale osservatore in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, il prof. Gaetano Napolitano, capo del Servizio dell'informazione. Segretario il dott. Carlo Cavazzutti del Servizio dell'informazione. Assenti giustificati: il prof. Antonio Amorth e il duca Tomaso Gallarati Scotti, che hanno inviato il proprio giudizio per lettera.

I premi sono stati così assegnati: primo premio di un milione a Italo De Feo per l'articolo «La Repubblica degli italiani», in «La Giustizia» di Roma; secondo e terzo premio di lire 500.000 ciascuno, a pari merito, a Guglielmo Negri per lo articolo «Conquiste della democrazia», in «La Voce repubblicana» di Roma, e a Virgilio Titone per l'articolo «La Repubblica e la democrazia», in «L'Ora» di Palermo; cinque premi da lire 200.000 ciascuno, a pari merito, ad Alfonso Sterpellone per l'articolo «Dieci anni», in «Il Piccolo» di Trieste, Giorgio Gualerzi per l'articolo «Repubblica, anno dieci», in «Il Popolo Nuovo» di Torino, Goffredo Rapone per l'articolo «I dieci anni della Repubblica italiana», in «La Voce repubblicana» di Roma, Luigi Somma per l'articolo «Un bilancio positivo - Dieci anni di progresso democratico», in «Realtà» di Roma, Vittorio Statera per l'articolo «Avevamo uno Stato in frantumi e lo abbiamo restituito al consesso civile», in «La Giustizia» di Roma.

La premiazione dei vincitori avverrà in data da stabilirsi, in forma solenne in Campidoglio, alla presenza di alte autorità dello Stato.

LA CAUSA BOLOGNANI rinviata al 28 settembre

Pordenone, 27

Nell'ufficio del Giudice del Tribunale si sono riuniti oggi per la prima udienza civile in istruttoria, i legali di Paola Bolognani, avv. Ferlito di Roma e Cassini di Pordenone, e della società «Glamour», avv. Gasparini di Pordenone, per discutere le due cause promosse rispettivamente dalla compagnia di spettacoli e dalla studentessa a seguito dell'abbandono di questa dalla rivista «Lascia o rattoppa».

L'udienza è durata un'ora e 20 minuti e si è svolta a porte chiuse. Le due cause civili sono state riunite ed è stato deciso di rinviare l'udienza al 28 settembre prossimo per integrare il contraddittorio e citare, su richiesta dei legali della Bolognani, altri cinque testimoni: i signori Vincenzo Rovi e Ugo Spiller, autori della rivista, i coimpresari della «Glamour» Antonio Sbisà ed Elisio Gigante, ed il capocomico Giovanni Delfino. L'avv. Ferlito e l'avv. Cassini hanno inoltre chiesto la separazione della causa in corso dal giudizio di convalida del sequestro conservativo sui beni di Paola Bolognani.

CRONACA DELLA CITTA'

LA SITUAZIONE POLITICA DOPO LE VOTAZIONI ALLA PROVINCIA

Il PSDI crea nuove difficoltà per l'elezione della Giunta comunale

Previsioni incerte per la riunione di martedì al Municipio La D.C. rimane ferma sulla formula «centro o monocolore»

Delle due Giunte, una è stata finalmente costituita, rendendo funzionante, in tutti i suoi organi, l'Amministrazione provinciale. E' un risultato positivo che, pur non fugando ancora incertezze e preoccupazioni per la sorte del Consiglio comunale, va accolto con soddisfazione. L'aver reso operante l'organo rappresentativo democraticamente eletto dall'intera popolazione della provincia, significa aver già salvaguardato uno dei presupposti che si imponevano per la soluzione del problema delle «Giunte difficili»: il Consiglio provinciale è una voce qualificata che Trieste potrà far sentire, ed è una tutela che viene assicurata alla città contro il pericolo e la mortificazione di essere completamente affidata alla amministrazione burocratica dei Commissari prefettizi. E' bensì vero che al Consiglio provinciale non viene attribuito un «peso» politico pari a quello del Consiglio comunale; ed è pur vero che l'Amministrazione provinciale risulta anche politicamente composta in modo diverso, per il differente procedimento elettorale seguito (la votazione in collegi uninominali e solo parte dei mandati popolari conferiti con il sistema proporzionale) con il conseguente schieramento di forze alla Provincia che non rispecchia quello al Comune. Di fatto, però, buona parte dei partiti che non dispongono in provincia di propri esponenti, vi sono ugualmente, seppure indirettamente, rappresentati dai movimenti alleati.

Comunque, per la sua stessa giurisdizione territoriale, la Provincia ben merita l'appellativo di ente maggiore. Non va dimenticato inoltre che finora la politica a Trieste è stata forzatamente ristretta nell'ambito municipale, per la condizione d'isolamento in cui la città era posta dalle occupazioni straniere e dalla separazione dalla Patria. Vi è quindi ora un nuovo respiro da dare alla vita politica, e sotto questo profilo va considerata l'importanza dell'avvenuta costituzione della Giunta provinciale.

La soluzione raggiunta alla Provincia, come detto, non è però sufficiente a far guardare con tranquillità al problema fondamentale, che rimane costituito dalla possibilità o meno di rendere funzionante il Consiglio comunale. La situazione politica anzi resta polarizzata sul Municipio, e l'esito delle votazioni avvenute ieri l'altro al Consiglio provinciale soltanto accresce l'interesse per quanto potrà accadere martedì, allorchè tornerà a riunirsi il Consiglio comunale.

Già abbiamo rilevato ieri che l'intesa raggiunta alla Provincia tra i partiti del centro può solo apparentemente significare il mantenimento della formula centrista; potrebbe invece inasprire i contrasti martedì prossimo al Comune. Vi è stata cioè una concomitanza di suffragi tra democristiani, repubblicani e socialdemocratici, ma D.C. e P.S.D.I. hanno espresso i loro voti con finalità tanto diverse da far temere appunto nuove complicazioni. Sono atteggiamenti diversi che rendono quanto meno perplessi, e bisognerà proprio vedere martedì quali ne saranno le concrete conseguenze. Si tratta forse più di perplessità che di pessimismo: le sconcertanti vicende cui abbiamo sinora assistito non escludono che altri colpi di scena facciano ancora mutare la situazione. Poniamo mente alle dichiarazioni che giovedì sera hanno accompagnato la ricostituzione della formula centrista, su base tripartita, alla Provincia. I democristiani l'hanno promossa, manifestando chiaramente la volontà di mantenere la collaborazione del quadripartito, ribadendo quindi la linea politica fin qui costantemente seguita. La D.C., infatti, s'era ormai decisa a porre la soluzione monocolore, ma solo perchè contraria ad altre formule che non fossero quella del quadripartito. E' stato anzi dichiarato che il monocolore rappresentava soltanto un rimedio di carattere contingente per evitare comunque lo scioglimento dei Consigli comunale e provinciale, e la conseguente nomina dei Commissari prefettizi, prospettando nello stesso tempo la possibilità di allargare, a breve scadenza, la partecipazione alle Giunte agli altri alleati di centro.

Ma diverso intendimento hanno espresso i socialdemocratici, la cui adesione a collaborare nella Giunta provinciale ha piuttosto mirato a impegnare i democristiani nel rompere definitivamente l'alleanza con i liberali. Se la situazione si prospetterà in questi termini al Municipio, nessun progresso, evidentemente, si sarà compiuto, e la frattura nell'ambito del centro democratico potrà diventare irrimediabile, per i pronunciamenti che potranno scaturire dalle votazioni. I discorsi polemici, i giuochi di parole, consentono ai partiti di dire e non dire, di formulare i loro propositi in modo da velare i reali obiettivi, e comunque in modo da non pregiudicarsi le possibilità di manovrare attorno agli obiettivi stessi. Il voto peraltro poche volte consente di eludere la manifestazione precisa delle intenzioni, anche perchè nell'urna vanno a fondersi i propositi dei diversi gruppi, per cui concomitanze di suffragi o votazioni contrapposte assumono precisi significati.

Si può al riguardo essere certi che il grave scrutinio sortito dall'urna del Consiglio comunale il 17 luglio, e che ha obbligato l'ing. Bartoli a rinunciare all'elezione a Sindaco, è stato determinante per il successivo atteggiamento assunto dai socialdemocratici. Questi ultimi, infatti, si sono assunti in quella votazione un ruolo estremamente pericoloso, soprattutto perchè il loro voto non è stato accompagnato da dichiarazioni che ne potessero spiegare il significato, che solo rimaneva pertanto quello dato dai comunisti e dall'eterogeneo contorno nel suffragio proposto a favore dell'avv. Miani in opposizione a Gianni Bartoli, suffragio cui appunto i socialdemocratici si sono uniti. Per il P.S.D.I. ne è derivata una situazione molto imbarazzante e i socialdemocratici hanno cercato in tutti i modi di sottrarsi, ma senza molto successo, ai severi giudizi che l'opinione pubblica ha formulato nei loro riguardi.

E' diffusa l'impressione che la collaborazione dei socialdemocratici offerta alla D.C. nel Consiglio provinciale sia stata determinata dal «fattaccio» accaduto al Comune. Ed è inevitabile, del resto, che a Trieste l'imperativo della coerenza sul piano nazionale, nonchè della difesa di un superiore patrimonio comune, condizioni ogni atto, ogni espressione dei partiti. Ciò non solo per quanto in passato è accaduto, ed è ricco d'amare esperienze, ma perchè quanto è accaduto non abbia a ripetersi, per salvaguardare in ogni senso l'avvenire della nostra città. Il fatto stesso che i partiti di centro nemmeno dispongono al Comune della maggioranza numerica (come invece si ha alla Provincia) pone ansiosi interrogativi per la seduta di martedì, anche di fronte alle imprevedibili reazioni che i contrasti dei partiti di centro possono determinare negli altri settori.

Si ha ragione di credere, ad esempio, che la D.C. non defletterà dalla propria linea politica, ferma sull'alternativa tra il mantenimento della collaborazione tra i partiti del centro democratico o la soluzione monocolore. Ne consegue che la D.C. è decisa a resistere alle preclusioni e alle innovazioni che invece perseguono i socialdemocratici. L'azione dei democristiani mira cioè ad attuare la formula politica che tuttora regge l'attività del Governo, ma soprattutto è intesa ad evitare i non graditi slittamenti verso l'apertura a sinistra, ciò che l'azione dei socialdemocratici praticamente prospetta e ricerca, oppure verso destra.

Delle difficoltà che si presentano per martedì si ha ulteriore conferma in una deliberazione presa ieri sera dal P.S.D.I., che esprime la contrarietà dei socialdemocratici alla Giunta monocolore (anche di solo carattere tecnico e temporaneo) proposta dai democristiani. Per evitare la nomina del Commissario prefettizio al Comune, il P.S.D.I. rivolge quindi un invito alla D.C. per la formazione di «una Giunta di centro-sinistra» con la partecipazione anche dei repubblicani. Quali postulati programmatici, la deliberazione indica preminenti la Zona franca e l'Ente Regione, mentre implicitamente contiene una preclusione per la candidatura di Bartoli a Sindaco. I socialdemocratici infatti affermano che «l'amministrazione comunale potrà essere formata, rafforzata e socialmente qualificata soltanto se il candidato della D.C. alla carica di Sindaco potrà avere il conforto del maggior numero possibile dei consiglieri democratici». Allusione quest'ultima piuttosto sibillina, perchè fa intendere che la scelta del Sindaco debba avere l'avallo anche di altri partiti della «sinistra», oltre che i suffragi del centro. Anche su questo punto, peraltro, le intenzioni della D.C. appaiono chiarissime, nel proposito espresso di non voler subire pressioni di altri partiti per la candidatura del Sindaco.

Il magg. Sasson a Trieste

E' in questi giorni ospite della nostra città il magg. Sasson, già capo dell'ufficio per le pubbliche relazioni dell'ex GMA. Sincero amico di Trieste e dell'Italia, legato a noi anche negli affetti per aver sposato una donna istriana, il magg. Sasson ha voluto approfittare della sua prima vacanza (attualmente presta servizio in Egitto) per rivedere la nostra città. Gli porgiamo il benvenuto più cordiale.

(Giornalfoto)

Il Presidente ing. Smeraldi si congratula con uno dei due più anziani lavoratori del C.R.D.A., il signor Attilio Zennaro

LA TRAGEDIA DELL'«ANDREA DORIA»

Il tricolore a mezz'asta su tutte le sedi marittime

Di ora in ora arrivano da oltre oceano i «cablo» alle famiglie dei giuliani che erano imbarcati sulla turbonave - Messaggi di cordoglio da Trieste

Perdura viva nell'animo di Trieste la ripercussione per la tragedia dell'«Andrea Doria». Nella giornata di ieri, le sedi delle tre Società adriatiche del gruppo «Finmare», l'«Italia», il «Lloyd Triestino» e l'«Adriatica» hanno esposto la bandiera nazionale a mezz'asta; anche le Società armatrici minori e le associazioni armatoriali hanno inteso esprimere con l'esposizione del tricolore abbrunato la loro partecipazione al grave lutto che colpisce e addolora tutto il popolo italiano. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati alla sede centrale della Società «Italia» e al Ministro della Marina mercantile on. Cassiani da tutti gli enti e associazioni commerciali e industriali e anche da singoli operatori marittimi. Altri accorati messaggi sono stati spediti alle autorità di Governo, ai Sindacati della gente del mare, alla Società «Italia». Al segretario generale dott. Auricchio, la sezione di Triste del «Sindam» ha inviato un nobile telegramma per esprimere al Ministro Cassiani e al presidente della «Finmare» la viva solidarietà della marineria triestina con i familiari delle vittime e dell'ammirevole equipaggio dell'«Andrea Doria».

Trieste era legata all'«Andrea Doria» da vincoli sensibilissimi; una notevole parte del suo equipaggio era costituito da marinai adriatici, triestini e giuliani. Essi avevano ottenuto l'imbarco per tramite del turno nazionale della Società, regolato dall'ufficio collocamento della Capitaneria del Porto di Genova. Finora non è possibile conoscere esattamente il numero dei marinai giuliani che si trovavano sulla «Doria». I ruolini si trovano presso la sede centrale della Società armatrice, che in queste drammatiche ore, come è facilmente intuibile, è letteralmente presa d'assalto da migliaia e migliaia di persone, ansiose tutte di essere rassicurate sulla sorte dei loro congiunti. Ad ogni partenza i ruolini subiscono variazioni, seppur lievi, per cui non possono essere presi quale base indicativa quelli relativi al precedente viaggio dell'«Andrea Doria». Comunque a bordo della nave, oltre al primo commissario Antonio Comici di Lussingrande, al secondo commissario Adolfo Bonivento di Trieste e al capo macchinista Giuseppe Grego di Pola, dovevano essere imbarcati circa un'ottantina di marinai giuliani.

La sede dell'«Italia» e gli uffici della Capitaneria del Porto, e così la nostra redazione, sono stati anche ieri tempestati di telefonate, richiedenti informazioni di ogni genere, particolarmente elenchi di nomi. Non è possibile per ora poter trarre un bilancio preciso per quanto riguarda la situazione dei marinai giuliani e degli eventuali passeggeri triestini.

In drammi come questo, poche parole di un cablogramma portano tranquillità nelle famiglie lontane; la sorte di decine e decine di persone è legata appunto alla laconicità di questi messaggi che varcano gli oceani. Già nella notte di giovedì, al locale ufficio dell'«Italcable», erano incominciati a giungere i primi cablogrammi dei naufraghi, inviati subito dopo il loro arrivo a Brooklyn, New York e Boston e anche da bordo delle stesse navi giunte in soccorso. E per tutto il giorno ieri, decine di persone, mogli, madri e parenti dei marinai imbarcati sull'«Andrea Doria», hanno sostato a lungo dinanzi agli sportelli dell'ufficio telegrafico. Fino a ieri sera sono pervenuti una sessantina di messaggi, tutti tranquillanti. In occasione di questa grave sciagura, e per alleviare il disagio di una lunga e forse penosa attesa, l'ufficio dell'«Itacable», con sensibile iniziativa, ha predisposto il recapito a domicilio anche dopo le 21, ora in cui cessa il servizio normale e vengono invece comunicati soltanto i telegrammi con recapito telefonico. Moltissimi familiari hanno lasciato un recapito presso parenti, amici e conoscenti. Da Trieste è stato inviato un solo «cablo» in risposta alle notizie rassicuranti pervenute da New York.

Entro la giornata di oggi il quadro dovrebbe trovare maggiori e più precisi dettagli. Le autorità portuali americane e gli uffici dell'«Italia», delle nostre rappresentanze consolari e di altri enti italiani che sovraintendono all'assistenza dei naufraghi, stanno raccogliendo di ora in ora le frammentarie notizie, e sarà più facile, con il trascorrere del tempo compilare un bilancio ufficiale e forse completo. Fino a tarda notte, sui marinai giuliani si avevano le seguenti informazioni, pervenute dalle agenzie giornalistiche: nessuna vittima e quattro persone comprese negli elenchi dei feriti. Si tratta del signor Alberto Germilla (o Germella) del quale mancano altri dati, dei marinai Albino Colli di 49 anni e Giuseppe Santani, di 58 anni, feriti leggermente e del capopartita Aldo Preseknik (o Presetnik) di 46 anni (frattura dell'anca sinistra). Quest'ultimo ha inviato alla moglie un «cablo» per rassicurarla sulle proprie condizioni. Si avevano timori sulla sorte del barista Bruno Ballaben da Gradisca, in quanto mancava ogni sua notizia. In serata la famiglia ha ricevuto il sospirato telegramma che ha riportato la tranquillità nella casetta di campagna in Borgo Bidischini.

Per quanto riguarda i nomi dei tre primi feriti, indicati tra quelli ricoverati all'ospedale di New York, possono sussistere delle inesattezze nella grafia dovute ad errori di trasmissione. Così, per quante ricerche si siano fatte ieri, non risulta abitare a Trieste nessuna persona di nome Alberto Germilla. Data l'ora tarda in cui ci sono pervenute le notizie sulle condizioni dei marinai Albino Colli e Giuseppe Santani, non è stato egualmente possibile trovare sicuro riferimento. Del resto, se i nomi vengono desunti dai libri matricola, non è detto che l'indicazione del domicilio a Trieste debba corrispondere appieno, in quanto vi sono numerosi casi in cui i marittimi eleggono un proprio domicilio altrove per poter beneficiare dell'iscrizione nei turni di collocamento più favorevoli.

Nove lussignani fuggiti a Fano

Abbiamo da Fano:

Nove profughi, sei donne e tre uomini in giovanissima età, sono giunti nel porto-canale di Fano a bordo di un motopeschereccio locale che li aveva raccolti a 28 miglia dalla costa. I fuggiaschi, partiti la notte scorsa da Canitoli (Lussinpiccolo) su un battello a motore hanno chiesto asilo.

TRASLATA A TRIESTE LA SALMA DEL VALOROSO PILOTA

Nel pomeriggio i funerali del comandante Pappalepore

Il comandante Pappalepore

La salma del comandante Giacomo Pappalepore è giunta ieri a Trieste e in serata è stata deposta nella camera ardente allestita nella Cappella mortuaria dell'Ospedale maggiore, dove è stata vegliata dai congiunti dello scomparso. I funerali del valoroso pilota avranno luogo questo pomeriggio muovendo da via della Pietà alle ore 16. In forma ufficiale parteciperanno con rappresentanze e labari l'Associazione dell'Arma Aeronautica, l'Associazione famiglie Caduti dell'Aeronautica, il Comando del Presidio Aeronautico con un picchetto d'onore e una rappresentanza di dipendenti dell'Acegat, della quale per molti anni il Pappalepore è stato al servizio.

Ieri si sono svolte le esequie dei due giovani monfalconesi periti assieme al comandante Pappalepore nella sciagura nel Trentino. Tutte le autorità monfalconesi, con imponente partecipazione pubblica, hanno tributato l'ultimo commosso saluto a Marcello Biasi e Franco Morgante, così immaturamente colpiti dalla fatalità.

Giacomo Pappalepore era triestino d'elezione: dalla natia Bari era giunto a Trieste ancora prima della guerra e qui si era stabilito con la famiglia e successivamente sposato con una signora di origine cinese, da cui ha avuto la figliola che ha ora 14 anni. Valoroso combattente in guerra, decorato di due medaglie d'argento, una di bronzo «sul campo» e una croce di guerra al Valor militare, pilota esperto e apprezzato, aveva da poco compiuto i quarant'anni; la sua lunga e brillante carriera aeronautica è stata contrappuntata da imprese del più genuino coraggio. Alla fine della guerra aveva sofferto di un pericoloso incidente a Udine, quando, in un volo in pattuglia, il suo aereo era giunto in collisione con il velivolo del capo-pattuglia e il Pappalepore era stato costretto a gettarsi con il paracadute; per un'avaria questo si era aperto solo all'ultimo momento attutendo appena la caduta sul terreno. Non ostante le gravi ferite riportate nell'incidente, il Pappalepore non aveva rinunciato alla sua passione per l'aeronautica e per il volo. Dopo il congedo si era stabilito a Trieste impiegandosi presso l'Acegat, ma ben presto era rientrato negli ambienti dell'Arma azzurra ed aveva ripreso attivamente la sua vita di pilota all'aeroporto di Ronchi.

Alla moglie, alla figlia, ai parenti tutti e agli amici che lo hanno apprezzato e stimato, esprimiamo la nostra viva partecipazione al dolore per la grave perdita.

Una rappresentazione sacra per Ferragosto a Montuzza

Viene annunciata un'interessante e originale manifestazione artistica, con l'allestimento di una opera ispirata a S. Francesco che sarà rappresentata nell'ambiente più suggestivo per il particolare carattere della recita: palcoscenico sarà il pronao della chiesa dei Cappuccini a Montuzza, che offre l'ampio sagrato quale ideale e capace platea. I promotori della manifestazione hanno chiamato a partecipare alla rappresentazione un valido stuolo di artisti e si propongono di effettuare le recite nel periodo di Ferragosto.

Ricordate nelle vostre elargizioni anche l'opera benefica della Lega italiana contro i tumori.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 28.5, minima 20.5; pressione 1012.1 in diminuzione; umidità 62 per cento; temperatura del mare 25.6.

Oggi: S. Vittore. — Il sole sorge alle 4.43, tramonta alle 19.39. La luna leva alle 21.43, cala alle 10.24.

Maree. — OGGI: bassa alle 18.40, cm. 22 sotto il l. m. — DOMANI: alta alle 0.30, cm. 14 sopra il l. m.; bassa alle 6.15, cm. 27 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul e Cignola, corso Italia 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Collocamento gente di mare. Chiamate d'imbarco per oggi, ore 10: Turno «generale»: 1 secondo ufficiale di macchina; 1 garzone di cucina (turno 306).

★ Questa sera, alle 20.30, la cineteca dei servizi stampa e informazioni del Commissariato generale del Governo proietterà all'aperto documentari didattici, culturali e ricreativi a Caresana e Prebenico.

STATO CIVILE

MORTI: Menegon Salvatore a. 64; Canziani Bruno a. 3; Ivancich Serena mesi 4; Albertini ved. Talatin Luigia a. 77; Mocenigo Enrico a. 62.

Tombola pubblica a Muggia

Per iniziativa del Comune di Muggia e la collaborazione del Comitato per l'incremento turistico muggesano, avrà luogo domani in piazza Marconi la grande annuale tombola pubblica, dotata di 85 mila lire di premi. La manifestazione assumerà un tono gioioso e pittoresco, per l'originale addobbo della piazza e del tabellone; durante gli intervalli suonerà il complesso bandistico del Ricreatorio «Brunner».

Bimbi greci a Trieste

Nel pomeriggio di oggi alle 15 arriveranno nella nostra città i 20 bambini greci, colpiti dal recente terremoto nelle isole del Mar Egeo, i quali saranno ospiti per un mese in un campeggio organizzato in Jugoslavia dalla Federazione mondiale dei combattenti.

DUE SIGNIFICATIVE FESTE: A MONFALCONE E A TRIESTE

Premiati 2300 anni di lavoro di 79 dipendenti anziani dei CRDA

L'affettuoso saluto del presidente Smeraldi ai «pionieri»

I CRDA hanno celebrato solennemente ieri l'altro due feste del lavoro. A Monfalcone, dapprima, si sono riuniti, nella sala maggiore dell'Albergo Impiegati, 43 dipendenti dei CRDA per l'ormai tradizionale cerimonia che riunisce alla conclusione di ogni semestre quei lavoratori che hanno maturato un'anzianità di 5 in 5 anni, dal 25.o al 45.o anno di servizio. Nelle eleganti sale, festosamente imbandite per il signorile rinfresco, sono convenuti i festeggiati, tutti impiegati o capi operai, ai quali il presidente dei CRDA, cav. del Lavoro dott. ing. F. Ferruccio Smeraldi, ha rivolto parole di riconoscenza e di lode per l'attività da essi prestata, rallegrandosi per il felice traguardo di lavoro raggiunto presso un'azienda, che molto aveva avuto modo di apprezzare la loro opera di veri collaboratori, e nella quale parecchi d'essi hanno prestato la loro intelligente azione riattaccandosi alla fedele operosità di ben tre generazioni.

Sempre nella stessa giornata, nella sala del Consiglio della sede centrale dei CRDA di via Cavour, ha avuto luogo la premiazione degli anziani triestini, dipendenti dalla Direzione centrale, dal Cantiere San Marco, dalla Fabbrica Macchine Sant'Andrea e dal Cantiere San Rocco. Erano presenti 36 dipendenti, per complessivi 1105 anni di anzianità aziendale. Per la presidenza e la direzione erano intervenuti il cav. del Lavoro ing. Smeraldi, presidente dei CRDA, il vicepresidente e consigliere delegato dott. ing. Domenico Pacchiarini, il direttore generale gr. uff. Alberto Cosulich, il direttore centrale del personale cav. uff. rag. Mario Moretti, il direttore centrale dott. Piero Tartarelli ed altri esponenti dell'amministrazione.

Il presidente ing. Smeraldi, anche in questa seconda festività del lavoro, ha voluto ricordare con commosse parole l'opera infaticabile dei suoi collaboratori, che se anche sono anziani agli effetti dello stato di lavoro presso la massima organizzazione cantieristica, nulla hanno perduto del loro magnifico spirito di collaborazione. Consegnando singolarmente i premi in danaro, il presidente Smeraldi ha avuto parole di lode e di incoraggiamento per ogni dipendente nel quadro di quelle «relazioni umane» che costituiscono la piattaforma dei successi dei nostri cantieri, ben noti in tutto il mondo per l'affinata arte di costruire le navi.

Ha risposto al vivo elogio dello ing. Smeraldi, cui si sono associati gli alti esponenti della vicepresidenza e della direzione generale, il signor Nicolò Vallon, vicepresidente della sede locale dell'Associazione nazionale dei lavoratori anziani d'Italia.

Per la statistica vogliamo ricordare che le premiazioni hanno riguardato 43 dipendenti degli impianti di Monfalcone per 1285 anni di anzianità aziendale e 36 della sede centrale e delle officine di Trieste per un complesso di 1105 anni di lavoro. Con la recente analoga festa svoltasi nelle Società di navigazione, si può dire che sono stati onorati gli uomini che hanno dato maggior lustro, con il loro lavoro spesso ignorato, alla Trieste marinara.

Ecco l'elenco dei premiati:

Sede centrale: Visintin Rodolfo (anni 35), Calligaris Umberto (30), Courir Antonio (30), Serti Gabriella (30), Taccheo Guido (30).

Cantiere San Marco: Zennaro Attilio (anni 45), Pizzamus Pietro (45), Pizzamus Pietro (40), Pascolat p. i. Giovanni (40), Carlini ing. Carlo (30), Lammers Fed. Guglielmo (30), Chierego Umberto (30), Fragiacomo Gastone (30), Bernardoni Ezio (30), Demartini Tullio (30), Franzelli Angelo (30), Santin Francesco (30), Trauba p. i. Edoardo (30), Uliani Emilio (30), Favretto Carlo (30), Lorenzutti Vittorio (25), Fontanot Corrado (25), Bisiani Federico (25), Civilia Danilo (25), Buchberger dr. Enrico (25).

Cantiere San Rocco: Brenci Luigi (anni 30), Fontanot Giuseppe (30).

Fabbrica Macchine Sant'Andrea: Dossi dr. ing. Umberto (anni 30), Sartori Giuseppe (30), Drosollni Roberto (30), Bradaschia Riccardo (30), Visintini Mario (30), Stefanin Guido (30), Stanich Italo (30), Carbonaro p. i. Gastone (30), Pane dr. ing. Vincenzo (25).

Il collegamento marittimo fra Trieste e Muggia

La Navigazione «Libertas» effettua oggi e domani un più intenso servizio marittimo tra Trieste e Muggia, in coincidenza con la popolare «tombola» che avrà luogo domani a Muggia. Il piroscafo «S. Marco della Rosandra» osserverà il seguente orario: Oggi: partenze da Muggia alle ore 13.30, 15.10, 17.30, 19, 22.15. Partenze da Trieste: ore 14.30, 16, 18.15, 19.40, 22.45. Domani: partenze da Muggia alle ore 8, 9.35, 13.30, 15.10, 17.30, 19, 20.30, 22.15. Partenze da Trieste: ore 8.50, 10.10, 14.30, 16, 18.15, 19.40, 21.10, 22.45.

IL CASO DEL PROFUGO ERMINIO RIOSA

L'arbitraria condanna di un cittadino italiano

Un intervento del Governo chiesto dal C.L.N. dell'Istria

Il C.L.N. dell'Istria, stando a notizie di fonte attendibile, ha appreso che il profugo istriano Erminio Riosa, fermato dalle guardie jugoslave alcune settimane or sono al di là della frontiera di Gorizia benchè fosse provvisto di regolare lasciapassare, è stato condannato per direttissima a otto mesi di carcere. A quanto sembra, le autorità jugoslave avrebbero imputato al Riosa, sulla base di affermazioni unilaterali di un milite di frontiera, di aver favorito la fuga di una persona residente oltre confine, versione questa avvalorata naturalmente dalla stampa jugoslava. Il C.L.N. dell'Istria eleva una vibrata protesta per questa condanna arbitraria, che colpisce un cittadino italiano, sulla base di una testimonianza interessata e faziosa quale è quella del milite jugoslavo in servizio al posto di blocco, e considera tale atto come una palese manifestazione di inimicizia nei confronti dello Stato italiano e di persistente ostilità verso le popolazioni di frontiera. Il C.L.N. dell'Istria chiede al Governo italiano di promuovere un'azione per ottenere il rilascio del Riosa, che oltre a tutto si impone per la particolare situazione familiare del profugo già colpito duramente nei suoi affetti più cari.

Le Giornate mediche si svolgeranno in settembre

IL TEMA DI QUEST'ANNO: PATOLOGIA GASTRO-DUODENALE

Sono in preparazione anche quest'anno le ormai tradizionali «Giornate mediche triestine», assurte ormai ad avvenimento di grande interesse nel campo della medicina, nazionale e internazionale.

La manifestazione si svolgerà dal 14 al 16 settembre ed avrà per tema la «patologia gastro-duodenale». L'iniziativa ha già raccolto vaste adesioni e in particolare si annuncia l'intervento di illustri medici, connazionali e stranieri, di fama internazionale. Fra le adesioni anche quest'anno primeggia quella del prof. Valdoni.

Perdura lo sciopero allo stabilimento di via Montecchi

Nell'attività sindacale, la sola vertenza in atto continua ad essere quella sorta allo stabilimento tipografico di via Montecchi, dove continua ancora lo sciopero. La controversia trae origine dall'applicazione di un nuovo accordo salariale, recentemente stipulato in sede nazionale per i tipografi addetti ai giornali. Lo stabilimento di via Montecchi, dove si stampano il «Corriere di Trieste» e il «Primorski Dvevnik», ha bensì aderito ad applicare il nuovo contratto ai propri tipografi, ma ha inteso di rivedere nell'occasione taluni trattamenti di maggior favore di cui i tipografi stessi finora godevano, con compensi extra contrattuali. A questa decisione si sono opposti i lavoratori e le trattative non hanno portato finora ad alcun accordo. Ieri stesso è fallito un ulteriore incontro delle parti e l'assemblea dei tipografi ha quindi deciso di proseguire l'agitazione. E' probabile che «Corriere» e «Primorski» non possano riprendere le pubblicazioni prima della prossima settimana.

LE ORE DELLA CITTA'

Chi ha smarrito?

Un esemplare cittadino ha rinvenuto iermattina nei pressi dell'albergo «Excelsior» un portafogli privo di documenti e contenente un non indifferente importo di denaro. Il rinvenitore si è affrettato a consegnare ogni cosa alla Squadra mobile, stanza n. 13 della Questura, dove l'interessato potrà rivolgersi per riavere portafogli e relativo contenuto.

Gite per mare

L'Istria-Trieste effettuerà domani una gita per Grado. Orario: per Grado (dal molo Pescheria) alle ore 8.45, da Grado alle ore 18.30. La Navigazione Capodistriana effettuerà domani gite per Grignano e Sistiana. Orario: da Trieste per Grignano e Sistiana alle ore 8.45 e 14.30, da Sistiana per Grignano e Trieste alle ore 12.15 e 18.30.

Ultima visita

Domani alle 10 il pittore Cesare Sofianopulo illustrerà le opere del civico Museo Revoltella (via Diaz 27). Questa è l'ultima visita guidata della calda stagione; dopo le ferie d'agosto, le visite verranno riprese in settembre. Tuttavia bisogna dire, ad onor del vero, che nel nostro museo c'è relativamente ancora abbastanza fresco, soprattutto nelle sale dei marmi e dei bronzi e nelle sale del primo piano. Quindi non saranno pochi, anche domani, i visitatori che accorreranno, come ogni domenica, a godersi le opere d'arte, spiegate bene da un competente cicerone. L'ingresso è libero.

L'ora delle belle

Festa di eleganza e di bellezza il 1.o d'agosto al «Piccolo mondo» di viale Miramare: nell'incantevole cornice del parco secolare verranno idealmente incoronate la ragazza più bella e la ragazza più fotogenica di Trieste. E' ormai gentile tradizione che «Miss Trieste» e «Miss Cinema» muovano i primi passi della loro vita di reginette sui romantici viali del signorile ritrovo, la cui bellezza è la più naturale inquadratura a una selezione di bellezze. Requisiti necessari per partecipare al concorso per «Miss Trieste» sono: cittadinanza italiana, 18 anni di età e nessuna fede all'anulare; la selezione per «Miss Cinema» è aperta a tutte le donne che hanno doti di fotogenia, anche alle signore. La fanciulla che sarà giudicata la più bella tra le belle otterrà l'ambito titolo di «Miss Trieste» e parteciperà alle semifinali per «Miss Italia» così come la «Miss Cinema» di Trieste parteciperà alle semifinali per la «Miss Cinema» nazionale. Viva è l'attesa per il signorile trattenimento mondano. Vittorio Salvetti presenterà la garbata cerimonia, e assegnerà alle «Miss» i numerosi premi messi in palio. Mercoledì sera, il «Piccolo mondo» diventerà un piccolo regno della grazia.

Doni al Museo

La signora Livia Veneziani Svevo ha offerto in omaggio al Museo per la storia del Risorgimento, con i ritratti fotografici di Edoardo e Carlo Veneziani, stampati sulla loro attività patriottica, mentre la signorina Augusta Rascovich ha donato i cimeli del fratello Edgardo, e cioè la baionetta usata nella Campagna di Grecia e la gavetta forata in combattimento, oltre al ritratto fotografico suo e di Ettore Wieser. Inoltre pervennero in dono ricordi della guerra di Redenzione da parte del dott. Carmelo Palermo e del signor Guido Seu; pubblicazioni dalle famiglie di Camillo de Franceschi e del goriziano Carlo Furlani; fotografie dal signor Attilio Gobbo e dal gen. Ulrico Martelli, recentemente scomparso e più volte benemerito donatore di questo Museo.

Fidanzati, ultime ore

per partecipare al concorso della Cartoleria A B C, in Viale: fra quanti acquisteranno bomboniere e partecipazioni, verrà estratto a sorte lunedì 30 corr. un bellissimo salotto, visibile presso il Mobilificio Montaguari (Viale, n. 33). Visitate la Cartoleria A B C: riceverete un gradito omaggio, acquisterete bene, concorrendo ad un ricco premio.

Gita serale per Sistiana

Questa sera, con partenza da piazza Unità alle 20.15, il piroscafo «Vettor Pisani» effettuerà una gita per Sistiana dove arriverà alle 21.15. Ripartirà da Sistiana alle 22.45 per arrivare a Trieste alle 23.45. La gita si effettuerà naturalmente solo con bel tempo. Prezzi: Andata e ritorno lire 250. Andata o ritorno lire 140.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

11: Musica sinfonica; 12.10: Orchestra Cergoli; 13.20: Orchestra Ferrari; 16: Ritmi e canzoni; 17.30: Sorella Radio; 18.45: Luciano Zuccheri e la sua chitarra; 19: Orchestra Giacomazzi; 20: Orchestra Gualdi; 21: Primi piani; 22: La grande Caterina, giallo radiofonico di G. Tanzi; 22.45: Orchestra Conte; 23.25: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

9.30: Orchestra Gian Stellari; 13: Centocittà; 13.50: La fiera delle occasioni; 15: La porta d'oro; 16: Microsolco; 16.30: Le avventure del Terzo Uomo; 17: Musiche per tre età; 18.5: I ragazzi della via Pal; 19.30: Musica leggera; 20.30: Voci amiche; 21: Don Pasquale, di Gaetano Donizetti; al termine: Siparietto.

Trasmissioni locali. — 14.30: Terza pagina; 18.15: I dischi del collezionista; 18.35: Don Carlos, di Giuseppe Verdi, terzo e quarto atto.

TELEVISIONE

16: In Eurovisione da Parigi: telecronaca dell'arrivo del Tour de France; 18: Il fascino del West, film; 18.55: Trasmissione per gli agricoltori; 21.15: Un, due tre, varietà musicale; 22.15: Sette giorni di TV; 22.30: Da Nervi: Il Festival internazionale del balletto.

Gite e soggiorni

C. I. S. S. (via S. Francesco 4). Dal 15 al 19 agosto gita a Innsbruck e Salisburgo. Chiusura delle iscrizioni il 30 corr. Continuano le iscrizioni al soggiorno di Camporosso. Gite domenicali. Informazioni seralmente in sede.

CAI - ASSOC. XXX OTTOBRE. Con partenza quest'oggi alle ore 15 gita a Valbruna, Rifugio Pellarini per la salita al Jof Fuart ed al Gran Nabois. Informazioni ed iscrizioni, anche per i soggiorni di Pedraces, San Cassiano e Valbruna, in sede sociale, via D. Rossetti 15, telef. 93329.

ENAL - A. S. EDERA. Soggiorno sociale estivo a Canazei. Informazioni ed iscrizioni seralmente in sede, via Zudecche 1/c, tel. 96132, dalle 19 alle 21.

CAI - SOC. ALPINA DELLE GIULIE - GARS. Oggi e domani gita a Cortina d'Ampezzo, salita alla Croda Marcora e Lastoni di Formin. Escursione al Montasio. Iscrizioni per soggiorni al rifugio Nordio e Corriera dei rifugi. Informazioni in sede, via Milano 2, telefono 35240.

IL PICCOLO *è in vendita a Milano alle ore 11 nelle seguenti rivendite:*

ALGANI - Piazza della Scala
LEONARDI - Galleria Portici Settentrionali
STEFFENINI - Galleria Portici Settentrionali
CASIROLI - Corso Vitt. Em. II
LIBRERIA CENTRALE - Via T. Grossi 4
S.A.F. - Stazione Centrale.

† La fatalità ha troncato la coraggiosa esistenza terrena del pilota

Giacomo Pappalepore

Ne dànno l'annuncio angosciati la moglie ELDA, la figlia MARTINA, la madre ANGELA, le sorelle MARIA, FRANCESCA con il marito GIORGIO TASSO e il nipotino PAOLO, e ANTONIA con il marito JACK SCOUEN e i nipotini, la suocera FANNY ved. CHANG e i parenti tutti.

Le esequie muoveranno oggi alle 16 dalla Cappella mortuaria dell'ospedale maggiore.

Trieste, 28 luglio 1956

I lavoratori dell'ACEGAT aderenti alla Camera del Lavoro partecipano con profondo cordoglio la perdita del loro collega e si associano al dolore dei familiari.

† E' spirato quest'oggi il nostro caro

Antonio Lorenzi

Ne dànno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, la cognata ANNAMARIA, il cognato GIANNI, i nipoti BRUNO, LIDIA e LUCIANO (assente) in unione a tutti gli altri congiunti.

I funerali seguiranno il 28 corr. alle ore 17 partendo dalla casa N. 805 di S.M. Madd. Inferiore al cimitero di Cattinara.

† Il 27-7-1956 alle ore 17 è mancata all'affetto dei suoi cari

Amelia Sanzin

d'anni 78

Ne dànno il triste annuncio i fratelli: GIOVANNI, VITTORIO con la moglie ANGELA (assenti), le sorelle: MARIA con il marito LUIGI DI ZAMAGNA (assenti), PAOLINA e il marito RODOLFO SARTORI e IDA, i nipoti e i congiunti tutti.

I funerali partiranno domenica 29 luglio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore direttamente alla chiesa di Servola.

† Nel comunicare a tumulazione avvenuta la morte di

Michelina Mazzilli

avvenuta il 25 corr., la sorella ANNA e i parenti tutti ringraziano coloro che in qualsiasi forma hanno voluto partecipare alle onoranze tributate alla Estinta ed in modo particolare i funzionari e impiegati dell'Ente Comunale di Assistenza.

Nel quarto anniversario della tua morte ti rievocano con immutabile amore e tanto rimpianto, diletta, inobliabile

Amelia

il tuo DOMINI, le figlie SARAH e NEDDA e la sorella INES.

Trieste - Pergine - Roma
28 luglio 1956

RIPRESO IL DIBATTIMENTO PER IL LINCIAGGIO DEL 1945

Inconfutabile prova che l'Alecci era a Servola per vendere olio

La Corte ha ascoltato ieri alcune importanti testimonianze - Rievocate le fasi della feroce aggressione - La citazione dei due amici della vittima

Al processo per il linciaggio di Servola ha avuto inizio ieri l'escussione dei testi. In precedenza, la Corte ha disposto affinchè venga esibita ai giurati la rivoltella di Filippo Alecci — che sembra si trovi attualmente conservata al museo criminale della Questura — e ha ordinato la citazione dei testi Sciuto e Cannatella, eventualmente con accompagnamento coattivo; nonchè del commissario dott. Grappone e dell'agente Corchia, attualmente assenti da Trieste. E' stata quindi chiamata la prima teste: la signora Aurelia Flego in Antonaz, sorella del barbiere di Servola, Federico Flego.

La donna — che finora ha dato non poche versioni contrastanti l'una dall'altra — viene ammonita dal presidente a dire la verità. «Quel giorno — dice — ero a casa di mia madre, al numero 146 di via di Servola, dove passavo abitualmente le giornate. A un certo punto udii della confusione e pensai che n strada, davanti alla trattoria, ci fossero degli ubriachi che litigavano. Mio fratello mi consigliò di non uscire, ma io uscii lo stesso, vidi molta gente attorno al pozzo, un uomo morto a terra ed altri due, feriti, poco lontano. Poi arrivò la CRI e portò via i due feriti. Tra la gente, che non saprei identificare, riconobbi solo Giulio Bensi (il latitante), il quale aveva in mano una pistola.

PRES.: Ma alla Polizia avete detto che tra la folla c'era anche vostro fratello Federico.

TESTE: No; mio fratello era rimasto in casa. La Polizia mi ha terrorizzata, io sono malata di nervi.

Nel suo primo interrogatorio, la donna aveva dichiarato d'aver taciuto fino a quel momento per timore di rappresaglie, in quanto gli autori del crimine erano fino a quel momento liberi e presenti a Servola. Quanto al fatto, aveva detto d'essere uscita, quel tragico mattino, sentendo delle grida in istrada; e di aver visto una decina di servolani, tra i quali gli imputati Ruttar, Stepancich, Sanzin, Pronti nonchè il latitante Bensi, che trascinavano per terra un uomo ferito, infierendo su di lui, e dirigendosi verso il pozzo presso il quale già si trovavano altri due sconosciuti, essi pure feriti e visibilmente terrorizzati. «Dissi a quegli uomini — così il primo verbale della Flego — di lasciar stare quel poveretto, e osservai che erano in tanti a infierire contro un uomo solo». Ora però la teste nega tale frase, nega di aver visto la scena e ripete di aver sottoscritto il verbale perchè i poliziotti l'avevano costretta a farlo.

A una precisa contestazione del presidente, ammette però di aver riferito lei per prima i nomi degli imputati alla Polizia, che non li conosceva; e di averlo fatto «perchè nel '45 tutta Servola sapeva che erano stati loro». Subito dopo però la teste riprende il tema delle intimidazioni poliziesche e della malattia di nervi che gliene sarebbe derivata, diffondendosi a lungo in particolari su invito dell'avv. Morgera il quale osserva che «bisogna dar atto di tutto». «Esatto — osserva a questo punto il P. M. — diamo dunque atto anche che la teste abita tuttora a Servola». Comunque, entrando nei particolari, la teste spiega di non essere stata nè percossa nè brutalizzata in alcun modo dagli inquirenti; ma solo di essersi spaventata perchè non le era capitato mai di avere a che fare con la Polizia. Tanto che dopo l'interrogatorio dovette venir ricoverata a San Giovanni, ove la si sottopose a una cura a base di «elettrochoc».

Il P. M. chiede a questo punto che la Corte richieda la cartella clinica relativa alla teste all'ospedale di San Giovanni; e la Corte decide in conformità.

Secondo teste: Federico Flego, fratello della precedente. Era a casa che lavorava, quel giorno — dice — non uscì. Quel che ha detto la sorella alla Polizia è tutto falso: «Mia sorella — precisa — è matta, e fa baruffa con tutti. Chiedetelo, chiedetelo a Servola, se non è vero!». In Polizia, il Flego aveva detto il contrario. «Mia sorella sta benissimo — aveva sostenuto — sono io che sono malato di nervi». Posto dal presidente di fronte a tale contraddizione, sostiene ora di essersi «confuso»: «In realtà — dice — mia sorella è malata di nervi e lo sono anch'io. In Polizia mi hanno terrorizzato». Chiesto di precisare, di dar particolari, di spiegare l'origine di tanto terrore, il teste specifica: «Ero terrorizzato perchè in Polizia non c'ero mai stato, fino a quel momento».

Terza teste: Federica Macor vedova Godina. Una rara e inspiegabile eccezione. Dopo gli imputati bastonati, minacciati, tenuti per più giorni senza mangiare, dopo i fratelli Flego terrorizzati, la signora Godina è la prima che dice di non essere stata nè spaventata, nè terrorizzata, nè bastonata, nè tampoco tenuta senza mangiare. Eppure, nel suo verbale dice ben poco; e in particolare, nega di aver visto i presenti imputati prendere parte attiva all'aggressione contro i tre catanesi.

«Ma non le hanno fatto dei nomi — insiste la Parte civile — non l'hanno indotta a dire di aver visto qualcuno colpire l'Alecci, non le hanno suggerito qualcosa?».

«No — risponde la teste, una robusta signora di mezza età che si esprime in un pittoresco dialetto — non mi hanno suggerito nulla. Mi hanno mostrato le fotografie di Ruttar, Stepancich, Sanzin e Pronti; mi hanno detto che loro avevano partecipato all'aggressione e mi hanno detto se ricordavo di averli visti sul posto. Io dissi di no e tutto finì lì».

P. C.: Ma davvero non le hanno fatto niente, non l'hanno costretta a dire di averli visti?

TESTE: No. Anzi: quando ho detto che non potevo dir bugie, loro mi dissero che volevano appunto che dicessi la verità.

Ecco il racconto fatto dalla signora Godina alla Polizia, confermato in istruttoria e ripetuto ieri all'udienza; un racconto che nella sua sintetica evidenza dà chiara l'idea di quanto drammatico dev'essere stata quella mattina di sangue e di morte. «Mi affacciai alla finestra che dà proprio sul pozzo di Servola e vidi un cerchio, un cerchio di folla circondare un uomo morente, abbandonato su un mucchio di calcinacci. C'erano in maggioranza donne e bambini, nella folla. Non riconobbi nessuno; solo un certo Giulio (il latitante Bensi) che se ne stava lì, con una pistola in mano. Rientrai: mi misi a piangere. Mio figlio Sergio, di 30 anni, quando seppe da me cosa succedeva in strada, volle uscire, a confortare il moribondo: io mi strinsi a lui, lo scongiurai di non uscire; temevo che facessero del male anche a lui».

Su richiesta della difesa, la signora Godina ha quindi precisato che il pozzo di Servola — quello nel quale, come si ricorderà, erano stati minacciati di venir gettati i tre catanesi — era chiuso da una lamiera di ferro, al tempo dei fatti; «ma tale lamiera, sistemata probabilmente per evitare che i bambini che giocavano potessero precipitare, avrebbe potuto — ha detto la teste — venir forzata con qualche tenaglia, o aprendo il lucchetto che l'assicurava».

Ultima teste, il cui esame è stato, ieri appena iniziato: Paola Sanzin in Saccavino, la donna dalla quale quel mattino i tre catanesi erano diretti. La Saccavino ha detto di aver visto, rincasando da un giro di acquisti, i tre che l'aspettavano davanti casa. «Alecci, che avevo conosciuto a Catania in quanto amico di mio marito, mi disse di essere venuto a Trieste per vendere dell'olio e mi chiese se conoscevo i prezzi di mercato in quel tempo. Non mi stupii — dice la teste — della circostanza, in quanto anch'io, venendo a Trieste qualche mese prima, avevo portato con me dell'olio, dopo aver ottenuto il relativo lasciapassare; era un genere molto ricercato, in quei tempi». Continuando, la signora Saccavino dice che mentre stava parlando con l'Alecci e gli altri due, vennero circondati da un gruppo di persone; in particolare un certo «Costante», morto qualche tempo fa, si mise a braccia aperte sul cancello dell'abitazione della Saccavino, per impedire l'ingresso ai tre. Nel gruppo c'erano il Sanzin e il Pronti. Quando però qualcuno cominciò a chiedere i documenti ai tre e a perquisirli, la Saccavino scappò in casa «approfittando — dice — che il Costante s'era spostato dal cancello, per partecipare lui pure all'aggressione ai disgraziati catanesi. Lo confesso, ho avuto molta paura e per questo sono scappata: da dentro casa, sentii poi a lungo le grida e le implorazioni dei tre». La teste specifica quindi che nè il Sanzin nè il Pronti perquisirono l'Alecci: e che il pomeriggio di quello stesso giorno il Bensi si recò a casa sua per chiederle se voleva occuparsi lei della vendita dello olio portato dai tre, e per assicurarla «che avrebbe potuto circolare liberamente per Servola». La teste conclude dicendo che una quindicina di giorni dopo il drammatico fatto lo Sciuto si recò a Servola: aveva ancora dei cerotti sul volto, conseguenza della feroce bastonatura subita, e le disse «che non sarebbe mai più tornato a Trieste».

Subito dopo, il processo è stato sospeso alle ore 9,30 di martedì prossimo.

Infortuni sul lavoro

Adagiato in un tassametro il carpentiere Fulvio Crisman, di 32 anni, abitante in via Ricci 2, ha raggiunto ieri, poco dopo le 14, l'ospedale, dove è stato accolto nella seconda divisione chirurgica con prognosi di venti giorni per una profonda ferita al pollice destro con lesioni tendinee. Il Crisman era rimasto infortunato nella costruenda casa di via Settefontane, dov'era finito con la mano su una sega circolare in movimento. Nello scendere le scale del costruendo sanatorio dell'Obelisco, il muratore Mario Debernardi, di 24 anni, abitante al Campo profughi di Padriciano, è scivolato proprio sull'ultimo gradino. Egli ha allungato istintivamente la mano destra per afferrarsi a qualcosa e, per mera sfortuna, è rimasto uncinato a un gancio destinato a sostenere un radiatore per termosifone.

Nell'eseguire una saldatura autogena, il saldatore Domenico Bullo, di 35 anni, abitante in via Media 18, è rimasto lambito al volto da una fiammata sprigionatasi dal cancello per la fiamma ossidrica. Il Bullo, che ha riportato ustioni di primo grado, è ricorso alla CRI.

Un'auto sconosciuta ha atterrato, alle 16, in via Rossini, il panettiere Silvano Vicocelli, di 26 ann, abitante in via Valdirivo 16, ed egli ha riportato una grave contusione al polso destro. E' stato medicato alla CRI, dove sono inoltre ricorsi gli altri infortunati della strada: il marittimo Bruno Zollia, di 38 anni, abitante in via Machlig 18, per escoriazioni al collo e alle gambe, riportate cadendo con la motoretta in via Farneto; l'apprendista muratore Marcello Trampus, di 17 anni, abitante a Contovello 134, per ferite lacero contuse al mento, al ginocchio sinistro e al braccio destro, conseguenza di una caduta con la bicicletta. Soltanto ieri, il bracciante Luigi Cibiz, di 54 anni, abitante a Prosecco 60, è ricorso all'ospedale per lesioni riportate ancora la sera del 20 corr. quando, nei pressi della Casa gialla, in Strada del Friuli, era stato atterrato da uno scooter, che aveva proseguito la corsa in direzione di Prosecco. Il Cibiz, che ha riportato sospette infrazioni costali all'emitorace destro, è stato ricoverato nella seconda divisione chirurgica con prognosi di due settimane.

LA PRESENZA DI SPIRITO DI UN FATTORINO MOTOCICLISTA

Esce miracolosamente illeso da un pauroso scontro con un camion

Una drammatica sequenza di sciagure stradali

(«Giornalfoto»)

Una rara presenza di spirito o la mano amica della fortuna hanna salvato ieri da un'orribile fine il fattorino Virgilio Malabotti, di 18 anni, abitante in piazza della Libertà. Nessuno potrebbe rispondere alla domanda che si sono rivolti tutti coloro che hanno assistito al raccapricciante incidente di cui il giovane è stato protagonista. Erano all'incirca le 11.30 quando il Malabotti scendeva in motoretta la via Settefontane per dirigersi verso il centro, dove doveva recapitare un abito da uomo appena confezionato. Il giovanotto era appena sbucato in viale d'Annunzio quando s'accorgeva che dalla via Raffineria stava sbucando un autocarro con rimorchio. Il Malabotti ha rallentato ma, purtroppo, i freni non hanno risposto ai comandi, e la motoleggera ha proseguito la corsa verso il massiccio veicolo. La visione della morte si deve essere parata nitidamente davanti agli occhi del fattorino il quale, prima ancora che lo scooter sbattesse contro la ruota anteriore sinistra della motrice, ha avuto la rara forza d'animo di buttarsi a terra. Mentre la motoretta andava a fracassarsi — come si vede nella foto — sotto la ruota della motrice, il Malabotti, che teneva saldamente sul braccio l'abito da consegnare, atterrava leggermente contuso, a breve distanza. E' stata chiamata la CRI e, con un'autolettiga, la mancata vittima, che presenta contusioni escoriate al piede destro, è stata accompagnata all'ospedale. Malgrado il raccapricciante interludio nel quale ci ha rimesso lo scooter il giovanotto era soddisfattissimo: aveva salvato la pelle e il vestito del cliente.

Di un'eccezionale sollecitudine è stato l'intervento effettuato alle 13.30 dalla CRI. A quell'ora, un'autolettiga, con a bordo un demente — Giuseppe B., di 50 anni, fermato durante la mattinata dagli agenti del Commissariato di via dell'Università — era in transito lungo la via Palestrina in direzione dell'Ospedale psichiatrico. I sanitari si stavano avvicinando all'incrocio con la via Battisti allorchè udivano un tonfo sordo seguito da alcune grida. Gli infermieri facevano arrestare la macchina e correvano verso la via Battisti dove un drammatico quadro si presentava ai loro sguardi: in mezzo al primo binario del tram giaceva un giovane con il viso sanguinante e con le gambe pressate sotto una motoretta con il motore acceso; poco discosto c'era un altro ferito, il quale era accanto a un automezzo danneggiato. Era quella la sequenza finale dello scontro di cui erano stati protagonisti due amici, gli impiegati Raffaele Battista, di 22 anni, e Giovanni Grasso, di 25 anni, entrambi abitanti in via San Giovanni Timignano 122. Poco prima, mentre scendevano la via Battisti con lo scooter pilotato dal Battista, all'incrocio con la via Palestrina, essi s'erano scontrati con un autofurgoncino pubblicitario, guidato da Alessandro Subani, di 49 anni, abitante in via S. Marco 57, che dalla via Palestina si stava dirigendo verso il viale Venti Settembre. I due amici sono stati prontamente soccorsi e adagiati nell'autolettiga dove, nel frattempo, il demente era stato tenuto a bada dall'autista, per essere trasportati all'ospedale. Il Grasso, che ha riportato una profonda ferita lacera alla fronte ed escoriazioni allo zigomo destro nonchè alla fronte; il Battista, che si è prodotto una ferita di taglio alla guancia destra ed escoriazioni alle mani, al ginocchio destro e alle gambe, dopo le cure è stato dimesso con prognosi di cinque giorni. Più tardi, anche il Subani è ricorso alla CRI, e i sanitari dell'ambulatorio di piazza Vittorio Veneto gli hanno medicato contusioni alla bozza frontale sinistra, guaribili in sei giorni. I due veicoli hanno subito ingenti danni.

Poco dopo le 17, mentre stava percorrendo in bicicletta la via Nazionale, a Villa Opicina, il calzolaio Amedeo Tugliach, di 46 anni, abitante in via Torricelli 2, è venuto a collisione con la motoretta di Pasquale Vassallo, di 28 anni, abitante nel villaggio in via Carsia 28, e dopo l'urto si è rovesciato. Il Tugliach, che ha riportato contusioni all'emitorace sinistro con sospette lesioni ossee, è stato trasferito all'ospedale dalla CRI, e colà ricoverato nella seconda divisione chirurgica con prognosi di due settimane.

Due disgrazie sono capitate pressochè contemporaneamente all'agente delle imposte Mario Radivo, di 54 anni, abitante in via del Solitario 6. Intorno alle 22, egli si staccava dalla sede del Dazio di Barcola, dove presta servizio, e si incamminava verso l'opposto marciapiede. Durante il breve tragitto, il Radivo ha dovuto scansarsi rapidamente per evitare un'auto in corsa per Trieste ma, per il brusco movimento, ha perduto lo equilibrio ed è caduto. Lo sfortunato agente stava tentando di rialzarsi quando è sopraggiunta una altra macchina in transito per il centro che l'ha investito sebbene il conducente avesse fatto il possibile per evitarlo. Rialzatosi pesto e dolorante, il Radivo ha scambiato qualche parola con l'investitore ma, ritenendo le lesioni riportate cosa di nessun conto, si è congedato dall'automobilista senza rilevare nè il suo nome nè la targa del veicolo. Col passare delle ore, i dolori del Radivo si sono fatti insopportabili tanto che, alla mezzanotte, egli si deciso a far telefonare alla CRI. Trasportato all'ospedale, l'agente, che presenta contusioni escoriate all'addome, commozione viscerale e un cospicuo ematoma alla tibia destra, è stato ricoverato nella seconda divisione chirurgica con prognosi di dieci giorni.

UN GIOVANE INESPERTO DEL NUOTO HA RISCHIATO DI ANNEGARE

CORAGGIOSO SALVATAGGIO IN MARE EFFETTUATO DA UN RAGAZZO DI 12 ANNI

L'incidente è avvenuto nelle acque del golfo di Muggia
Altri infortuni di carattere balneare - Indigestione ritardata

Un bambino di soli 12 anni, Giorgio Repich, abitante al n. 860 di Farnei di Muggia, ha salvato dalla morte per annegamento il giovane disoccupato Giovanni Lenta, di 19 anni, abitante in via del Ghirlandaio 21. La giornata di ieri è stata piuttosto nera per il Lenta: durante la mattinata aveva avuto un piccolo contrasto con la sua mamma — il giovane è orfano di padre — e intorno a mezzogiorno, per dimenticare le parole amare pronunciate in un momento d'ira, s'era recato da uno zio, che abita in via Flavia. Affacciato a una finestra della casa del congiunto, il Lenta aveva seguito a lungo con lo sguardo i bagnanti che stavano nuotando nelle acque del «molo Balota» nella località Stramare.

Gli sconosciuti che stavano godendo il refrigerio in mare lo avevano indotto a salutare lo zio e dirigersi, sebbene non sapesse nuotare, verso la piccola spiaggia. Poco dopo, indossato lo «slip» egli sostava sulla banchina, indeciso se prendere o meno lo slancio. Qualche ragazzino gli aveva detto che il fondale era piuttosto basso tuttavia il Lenta non si fidava a spiccare un salto.

Mentre stava chiedendo a se stesso se era il caso o meno di buttarsi in acqua, il giovanotto perdeva l'equilibrio e piombava in mare, inabissandosi. Il suo sfortunato tuffo è stato visto dal Repich — è un ragazzino non più alto di un soldo di cacio mentre il Lenta è piuttosto ben piantato — il quale, temendo che il giovanotto stesse per annegare, lo raggiungeva con poche bracciate e, afferratolo per i capelli, gli tirava il capo fuori dall'acqua invocando contemporaneamente a gran voce che qualcuno gli venisse a dare un mano. Due giovanotti hanno raccolto l'S.O.S. del minuscolo salvatore e, buttatisi in acqua, raggiungevano il naufrago e lo riportavano a riva, dove incominciavano a praticargli la respirazione artificiale in attesa della CRI, telefonicamente chiamata sul posto. All'arrivo dei sanitari, il piccolo, coraggioso Giorgio era in preda a un singolare spavento: come avrebbe raccontato alla mamma la straordinaria impresa compiuta? Gli infermieri lo hanno tranquillizzato dicendogli che, in nessun caso, la sua mamma avrebbe potuto sgridarlo per quello che aveva fatto. Dopo avere salutato con gratitudine il suo salvatore, il Lenta, ch'era in preda a leggeri sintomi di asfissia, è stato accompagnato all'ospedale.

La cronaca balneare è stata ieri piuttosto densa di malanni: dopo una lunga esposizione al sole, Sabina De Gisi, di 33 anni, abitante in via Bonomea 660, è rincasata in preda a uno strano malessere. Poco prima delle 15, i suoi hanno chiamato la CRI, e i sanitari intervenuti hanno riscontrato che la giovane donna aveva riportato ai bagno ustioni di primo grado al dorso. E' stata accompagnata all'ospedale. Intorno alle 16, un'autolettiga è accorsa al bagno Cedas per soccorrere Giovanna Stanta, di 57 anni, abitante in via Alfieri 12, che scivolando aveva riportato la sospetta frattura del polso destro. Anche la Stanta è stata trasportata all'ospedale.

Per avere urtato contro uno scoglio Franco Barese, di 13 anni, abitante in Strada per Longera 368, ha riportato ferite lacero contuse al piede destro. E' stato medicato alla CRI.

Di carattere estivo anche la disavventura capitata all'operaio Fabio Celant, di 35 anni, abitante in via Rapicio 5: giovedì sera, egli ha consumato in un locale del centro un piatto di mitili bolliti e, subito dopo il pasto, è stato colto da malessere. Il Celant ha resistito tenacemente ai crampi, e soltanto iersera, poco dopo le 19, si è deciso a far chiamare la CRI. Trasportato all'ospedale, l'operaio è stato ricoverato nel quarto reparto medico con prognosi di dieci giorni.

Stroncato da una paralisi mentre cammina a Servola

Un grave malore ha preceduto l'improvvisa fine di Romano Tedeschi, di 47 anni, abitante in via del Panebianco 23. Poco dopo le 21.30, l'uomo attraversava la piazzetta di Servola per dirigersi verso la parte bassa del villaggio allorchè superata di poco la farmacia, stramazzava esanime al suolo. Il Tedeschi è stato subito soccorso da alcuni passanti mentre altri telefonavano alla CRI. Con un'autolettiga, il medico di turno, dott. De Stradi, era subito dopo sul posto: al suo arrivo, il Tedeschi era ormai agonizzante. Il poveretto è stato adagiato sulla barella e trasferito d'urgenza allo ospedale dove, pochi istanti dopo il suo ingresso nell'astanteria, è spirato per paralisi cardiaca.

Esiti mortali ha avuto la banale caduta fatta ancora il 23 giugno dal pensionato Salvatore Menego, di 54 anni, abitante a Poggi Sant'Anna 1288. Nell'entrare in un locale di via della Tesa, il Menego aveva messo un piede in fallo ed era caduto, fratturandosi il femore sinistro. Ricoverato all'ospedale con prognosi riservata, il poveretto ha cessato ieri di vivere.

Una dolorosa caduta ha fatto ieri l'insegnante di canto russa Nina Mestergazy, di 70 anni, ospite del Sanatorio profughi di Prosecco. Intorno alle 19, mentre scendeva le scale dell'edificio, la Mestergazy ha messo un piede in fallo ed è caduta, producendosi profonde contusioni craniche e conseguente stato commozionale. E' stata trasferita all'ospedale dalla CRI, e colà ricoverata nella seconda divisione chirurgica con prognosi riservata.

Rigovernando la stalla, Sofia Giuliani in Comari, di 47 anni, abitante a San Giuseppe della Chiusa 136, ha messo un piede in fallo ed è caduta, fratturandosi il polso sinistro. La Comari è stata trasportata all'ospedale con una auto privata, e ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi di un mese.

Recatasi in un bosco intorno alle 9 per raccogliere legna, Luigia Briscech di 58 anni, abitante a Borgo Grotta Gigante 20, ha avuto ad un certo punto la malaugurata idea di scavalcare un muricciolo a secco. Posati i piedi dall'altra parte della tipica costruzione carsica, la donna è sdrucciolata e, cadendo, ha riportato una grave distorsione al piede sinistro con sospette lesioni ossee. Poco dopo, la Briscech è stata accompagnata all'ospedale dalla CRI, e colà accolta nel reparto ortopedico con prognosi di un mese.

Poco dopo le 6, mentre camminava nei pressi della stazione di Campo Marzio, Elvira Catalan, di 76 anni, abitante in via Rapicio 8, ha messo un piede in fallo ed è caduta, producendosi la sospetta frattura del femore sinistro. E' stata trasferita all'ospedale dalla CRI.

(«Giornalfoto»)

Il fantastico «incendio del Castello» e la magica fioritura di corolle di luci è stato il momento culminante del ballo organizzato a Miramare dal Comitato di assistenza sanitaria della CRI in collaborazione con la Sovraintendenza ai monumenti e alle gallerie. Il fuoco rosseggia tra le bianche torri mentre il cielo s'illumina di fantastici fiori iridiscenti

TEATRI E CINEMATOGRAFI

CASTELLO DI S. GIUSTO. Festival dell'operetta. Questa sera, ore 21: Seconda rappresentazione: «La città rosa» di C. Lombardo e V. Ranzato. Prezzi indistintamente per tutte le rappresentazioni: Lire 1500, 1000, 700, 500 e 200. Biglietti: Teatro Verdi e Biglietteria Centrale.

EXCELSIOR. 16: «Quando la città dorme». Superscope, con Dana Andrews, R. Fleming e G. Sanders.
FENICE. 16: «La soglia dell'inferno». Superscope, con W. Corey, M. Rooney e D. Taylor.
ARCOBALENO. 16.30: «I senza Dio». Un film Celad technicolor. Li chiamano i senza Dio per la loro violenza. Randoph Scott e A. Lansbury. Funzionano i refrigeratori e purificatori dell'aria condizionata.
SUPERCINEMA. Chiuso per ferie.
FILODRAMMATICO. Chiuso ferie.
CRISTALLO. 16: «Il vendicatore nero». Grandioso Cinemascope Fox in technicolor, con Errol Flynn e Joanne Dru. Domani: Il più grande successo M.G.M.: «Oltre il destino». Refrigerazione: 18 gradi.
GRATTACIELO. 16: Un grande ritorno: Ava Gardner, Gregory Peck e Melwyn Douglas nel Metroscope «Il grande peccatore». Aria condizionata. Temperatura ideale.
CAPITOL. 16.30: Toni Curtis ed Ernest Borgnine, due grandi attori in un drammatico film: «Giungla sul quadrato». Aria condizionata.
ASTRA ROIANO. 16: «L'arma che conquistò il West», technicolor, con Dennis Morgan, Paula Raymond e Richard Denning.

ALABARDA. 16: «L'avamposto degli uomini perduti». Film spettacolare. Sfida alla morte per la vita e per l'amore, con Gregory Peck e Barbara Payton.
ARISTON. 16 (estivo 20.30): «Carosello napoletano», fantasioso technicolor di musiche e canzoni, con i balletti africani, French-can-can, balletto De Cuevas e N. Gray, S. Loren, G. Rondinella e P. Stoppa.
AURORA. 16.30: «Gli uomini sposano le brune» con Jeanne Crain e Jane Russell. Delizioso e piccante Cinemascope musicale in technicolor. Dear Film. Sospese le tessere e omaggi.
ARMONIA. 15: «Mambo». Un grande capolavoro, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman e S. Winters. Varietà. Estivo ore 19.30.
GARIBALDI. 16.30: «Il porto delle bionde» in Gevacolor. La feroce lotta dei contrabbandieri di sigarette. Il film più elettrizzante di questa stagione, con Michel Auclair, Barbara Laage e Madaleine Lebeau. Seconda visione assoluta.
IDEALE. Chiuso per ferie.
IMPERO. 16.30: «Cime tempestose» (La voce nella tempesta), con L. Olivier e M. Oberon. Nuova edizione integrale.
ITALIA. 16.30: «Le bianche scogliere di Dover». Capolav. Metro. Irene Dunne, Van Johnson e A. Marshal.
MARE. 17: «Nessuno resta solo», tratto dall'omonimo romanzo, con Olivia De Havilland, R. Mitchum e Frank Sinatra.
MODERNO. 16: «Duello di spie». Cinemascope in technicolor Metro, con Cornel Wilde, Anne Francis e George Sanders.

SAVONA. 16: «Il cavaliere della valle solitaria», spettacolare technicolor, con Alan Ladd, Jean Arthur e Van Heflin.
S. MARCO. 17: «Sopra di noi il mare». Capolavoro della cinematografia inglese, con John Mills e Donald Sinden.
VIALE. 16: «La vendetta di Kociss». Avvincente e spettacolare technicolor, con John Hodjak e Robert Stack. Successo.
VIALE. Domenica mattinata, ore 10 e 11.30: «Le avventure di Rosicchio» in technicolor. Segue: «I fuorilegge di Oklahoma».
VITTORIO VENETO. 17.15: Cinemascope «Carovana verso il Sud» con Tyrone Power e Susan Hayward. Capolavoro Fox.

AZZURRO. 16: «Bill West, fratello degli indiani», in technicolor, con J. Chandler e F. Domergue.

BELVEDERE. 16.30: «Gli sparvieri dello stretto», technicolor.
MARCONI. Vedi estivi.
MASSIMO. 16: «Il segreto degli Incas», avventura e mistero nello eccezionale technicolor Paramount, con Charlston Heston e N. Maurey.
NOVO CINE. 16: «Le nevi del Chilimangiaro», possente technicolor Fox, con Ava Gardner, Gregory Peck e Susan Hayward.
ODEON. 16: «L'ultimo dei Bucanieri». Technicolor, con Paul Henreid, Jack Oakie e M. Anderson.
RADIO. Chiuso per ferie.
VENEZIA. 15.30: «Attila», colosso technicolor. A. Quinn e S. Loren.

ESTIVI

ARENA DEI FIORI. Via Ghirlandaio. Dalle 20.30 (cassa 20). Sul grandioso schermo un colossale Superscope a colori: «Il tesoro sommerso» con Jane Russell e Gilbert Roland. Si ripete il primo tempo.
ARISTON. 20.30: «Carosello napoletano», fantasioso technicolor di musiche e canzoni con i balletti africani, French-can-can, balletto De Cuevas e N. Gray, Sophia Loren, G. Rondinella e P. Stoppa.
ARMONIA. 19.30: «Mambo». Silvana Mangano, Vittorio Gassman e S. Winters. Grande varietà.
GARIBALDI. 20.15: «Il porto delle bionde» in Gevacolor. La feroce lotta dei contrabbandieri di sigarette. Il film più elettrizzante di questa stagione, con Michel Auclair, Barbara Laage e Madaleine Lebeau. II visione ass. In caso di pioggia lo spett. continua nella sala chiusa.
GIARDINO PUBBLICO. 20.30 (si ripete il I tempo): «Non siamo angeli», technicolor, con Humphrey Bogart, Peter Ustinov e Aldo Ray.
GINNASTICA. 20.45 (si ripete il I tempo): «Anna», passionale e umano, con Silvana Mangano, Raf Vallone e Vittorio Gassman.
MARCONI. 16.30 (estivo 20.30): «La trovatella di Milano», con Massimo Serato, Franca Marzi, Otello Toso e Luisa Boni. Successo.
PARADISO. 20.15 (cassa 19.30). Si ripete il I tempo: «Bandiera di combattimento» con Sterling Hayden e Alexis Smith.
PARCO DELLE ROSE. 2 spettacoli 20.15 e 22: «Susanna, ha dormito qui». Brillantissimo technicolor, con Dick Powell e Debbie Reynolds. Successo.
PONZIANA. 20.15: «Il principe di Scozia», technicolor Warner, con Errol Flynn.
ROIANO. (Cassa ore 20). Ore 21: Serata del dilettante. Ore 22: Il capolavoro in technicolor «Il grido del sangue».
SCOGLIETTO. 20.30: «Tre soldi nella fontana». Il Cinemascope più atteso, con Clifton Webb, Rossano Brazzi, Louis Jordan e Jean Peters. Posteggio auto e motoscooters.
SERVOLA. (Cassa 20). «La maschera di porpora». Scope Universal.
STADIO. 20.30: «La freccia insanguinata». Spettacolare technicolor. Charlton Heston e Mary Sinclair.
VALMAURA. 20.15: «Il figlio di Simbad». Superscope, con D. Robertson. Vietato ai minori.

CASTELLO S. GIUSTO. Bastione Fiorito. Dancing dalle ore 21.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dancing, orchestra Willy Mauriello. Servizio buffet. Posteggio interno gratuito.

SPETTACOLI

IL FESTIVAL DELL'OPERETTA A S. GIUSTO

Festoso debutto de «La città rosa»

Il maestro Lombardo acclamato dal pubblico

Festosa come sempre, l'operetta è ritornata iersera al Castello, attirando nel Cortile delle Milizie un foltissimo pubblico, ben disposto a godersi la musica leggera e scorrevole, il gaio scintillio dei balletti, le danze indiavolate della Barsony, le inesauribili trovate di Calderoni e Navarrini e, non ultimo, un po' di fresco dopo la calda giornata. Il Festival dell'operetta è ormai entrato nelle abitudini estive del pubblico triestino il quale, forte di una settennale esperienza e dei diciassette lavori passati sotto il suo vaglio critico, si è ormai pienamente reso conto del posto che questo genere di musica e di spettacolo occupa nel campo delle manifestazioni teatrali. La Trieste estiva si avvia così a divenire la capitale dell'operetta.

«La città rosa» non figura nell'elenco delle operette di fama internazionale; è meno nota del «Paese dei campanelli», di «Cin-Ci-Là» o di «Madama di Tebe» del medesimo autore. Tuttavia ha una sua grazia, che nella parte musicale si presenta con maggiore originalità nei momenti lirici che non in quelli comici; e nell'azione si vale con garbato umorismo dell'usanza della città di Gialpur (la città rosa), secondo la quale le vedove vanno bruciate sul rogo subito dopo la morte del marito, se tutt'al più non ne pescano un secondo entro ventiquattro ore. Due coppie di trovano alle prese con tale barbara usanza: quella di Delhi, che non si decide mai a sposare temendo l'eventualità di una così orribile morte; e quella del francese Pst, che sposa la sua amica Crapotte e poi si finge morto, sperando in tal modo di liberarsi dall'incomoda moglie che dovrà essere condannata al rogo. Che poi invece tutto finisca bene, questo è il compito di qualsiasi librettista da operette e ad esso si sono mantenuti fedeli lo stesso Lombardo e il poeta Ravasio con una serie di trovate e travestimenti che hanno suscitato vivissima ilarità e scroscianti applausi a scena aperta.

Nel centro dell'azione, danza, canta e ordisce intrighi l'indiavolata parigina Crapotte; e poichè il movimentato personaggio è affidato all'intrepretazione di Rosa Barsony, non è difficile dedurre che il maggior peso dello spettacolo grava sul brio arguto di questa beniamina del pubblico e sull'agilità senza soste delle sue gambe. Accolta con un festoso applauso di saluto, la Barsony ha sfoggiato un numero inverosimile di bellissimi vestiti parigino-indiani e ha dovuto concedere parecchi bis. Le è stato a fianco Elvio Calderoni, con la sua spassosa comicità che ha raggiunto il colmo nelle scene del travestimento da inglese, con barba, elmo coloniale e parlata oxfordiana, alla quale Nuto Navarrini ha opposto imperterrito il più spiccato dialetto napoletano, trovandolo evidentemente molto adatto al maragià di Gialpur.

Come detto più sopra, la musica de «La città rosa» non si stacca dagli usuali modelli nelle parti comiche, mentre si espande più liberamente in quelle liriche, che tuttavia, salvo qualche momento, non cedono alla suggestione dell'ambiente orientale, accontentandosi di mantenersi nella tradizione della musica operettistica. Le romanze e i duetti degli innamorati Delhi e Keri sono state ottimamente interpretati dal soprano Edda Ricol e dal tenore Renzo Bassi, entrambi in possesso di voci gradevoli e bene educate e di disinvolto gioco scenico.

Si sa l'importanza che in una operetta hanno il corpo di ballo e il coro. Ne «La città rosa» forse più che altrove, avendo essa in molti punti carattere di rivista. Il corpo di ballo del Teatro Verdi col rinforzo dell'«International Ballet», ha, si può dire, costituito uno spettacolo a sè, interpretando, sotto la direzione di Nives Poli, tutta una serie di coreografie, nate dalla fervida fantasia della Poli stessa, che ha spaziato col medesimo gusto sicuro dal «charleston» alle danze indù. Molto ammirata la ricchezza dei costumi e la magia delle luci. Il «Verdi», come al solito, ha prestato all'operetta il coro e l'orchestra, il primo è stato come sempre ineccepibile sotto la guida del maestro Fanfani; la seconda ha corrisposto da par suo alla bacchetta del maestro Cesare Gallino, un veterano delle stagioni operettistiche al Castello e un esperto nel campo della musica leggera. Veterano anche il regista Luciano Ramo che, sullo sfondo dell'allestimento scenico creato da Giulio Galliani, ha mosso artisti e coristi con intelligente accorgimento.

Successo oltremodo caloroso; applausi a scena aperta e alla fine di ciascun atto agli interpreti e al maestro Gallino, richieste di bis e feste affettuose all'ottantasettenne Carlo Lombardo, giunto da Napoli per assistere a questa da lui tanto attesa e auspicata rinascita de «La città rosa».

L. T.

×

Stasera e domani repliche

Questa sera, sabato, e domani con inizio alle ore 21 si replica nel Cortile delle Milizie al Castello di San Giusto l'operetta «La città rosa» del maestro Lombardo, con gli stessi interpreti. Continua alla Biglietteria del Teatro Verdi e alla Bigliettaria Centrale la vendita dei biglietti.

Un cane lupo ha assalito ieri pomeriggio Teodora Martellani di 26 anni, abitante in Gretta di Sopra 271, e le ha prodotto ferite alla coscia destra. La giovane donna è stata trasportata all'ospedale dalla CRI.

LA SITUAZIONE DEI COLLEGAMENTI FRA TRIESTE E L'AUSTRIA

Una linea ferroviaria inadeguata ai traffici di merci e di passeggeri

Occorre potenziare la «Pontebbana» per acquisire il movimento che a tutt'oggi viene smistato sul transito jugoslavo di Piedicolle

Dovrebbe esser superfluo parlare ancora dell'importanza della Ferrovia «Pontebbana», e della necessità del suo potenziamento, perchè già troppo è stato scritto in proposito.

Purtroppo, invece, questo problema tante volte trattato e studiato, è ancora oggi sempre allo stesso punto, ed anzi le speranze di una totale o parziale sollecita soluzione, che sino ad un paio di anni fa ancora si potevano nutrire, sono andate man mano dissolvendosi.

Ai tempi della dominazione austriaca, la principale direttrice che alimentava i traffici del Porto di Trieste era la «Ferrovia Meridionale», tutta a doppio binario e modeste pendenze (valico di Postumia), avente un vasto margine di capacità. Dopo la prima guerra il nuovo assetto dei confini spostò completamente le esigenze dei traffici, e la «Meridionale» che si sviluppa verso oriente, decadde notevolmente dalla sua importanza, e si riconobbe la necessità di allestire una nuova arteria ferroviaria che congiungesse in modo rapido ed adeguato Trieste e Venezia all'Austria, senza inutili attraversamenti del territorio jugoslavo. Fu così che ritornò di grande attualità il vecchio progetto della «Ferrovia del Predil», i cui primi studi risalgono nientedimeno che al lontano 1858. Questo progetto del «Predil», non doveva, però, avere fortuna perchè, dopo alterne vicende, si concluse con un nulla di fatto, in da guerra mondiale. Dopo la seconda guerra, infatti, tale linea sarebbe un nonsenso perchè, secondo i progetti esistenti, verrebbe a tagliare ripetutamente il confine italo-jugoslavo.

Ma intanto l'insufficienza dei collegamenti diretti Austria-Italia continuano a rimanere un problema insoluto, ed anzi, nel nuovo assetto dei confini e dei traffici, va facendosi sempre più grave ed assillante.

Divenuto inattuabile il progetto del «Predil», si affacciò ben presto come urgente, imprescindibile necessità, il potenziamento della «Pontebbana» che è l'unica linea diretta Italia-Austria, ma che purtroppo, nel suo attuale assetto, è ancora inadeguata ai bisogni dei traffici merci e passeggeri, sia per il suo impervio tracciato di montagna, e sia per il fatto di essere ad unico binario.

Comunque, il progetto di potenziamento della «Pontebbana», per i fini che è chiamato ad assolvere, ben a ragione può essere considerato il diretto erede del progetto del «Predil» rimasto superato dagli eventi bellici.

Non è senza importanza stabilire questo punto fermo, perchè gli uffici governativi competenti, nello stabilire l'ordine di precedenza dei lavori ferroviari da compiere, sembra che seguano talvolta il criterio dell'anzianità di progettazione, anzichè quello più logico della maggiore o minore importanza politica, economica e strategica.

E' avvenuto, infatti, che all'inizio dello scorso anno nel grande quadro dello schema Vanoni, la Direzione costruzioni ferroviarie del Ministero dei Lavori Pubblici aveva elaborato un cosiddetto «Programma quadriennale di nuove costruzioni ferroviarie collegato col Piano Vanoni per 100 miliardi», nel quale, oltre a varie vecchie opere da completare ed altre da iniziare, soprattutto nell'Italia Meridionale, figuravano in fondo all'elenco le opere ferroviarie ritenute maggiormente necessarie per Trieste (limitatamnte a quelle di competenza di detto ufficio del Ministero dei Lavori Pubblici con l'esclusione di quelle di competenza della Direzione Generale delle FF. SS.), e cioè 13 miliardi per il potenziamento — almeno parziale — della «Pontebbana», e 7 miliardi per la costruenda linea di circonvallazione della città in galleria. Ebbene, nel maggio o giugno del 1955 questo piano di 100 miliardi, per difficoltà di bilancio, dovette essere ridotto a soli 60 od 80, e vennero depennate dal programma proprio le due ultime poste riguardanti Trieste essendo state considerate le ultime in graduatoria come anzianità di progettazione.

A parte questo molto discutibile criterio di anzianità che nulla ha a che fare con l'importanza delle opere, se proprio si volesse insistere in questa prassi, allora risponderemmo che l'anzianità del problema della «Pontebbana» si deve riportare al 1858, epoca dei primi studi della «Ferrovia del Predil» di cui essa è la diretta erede, discendendo appunto da un unico ed identico problema da risolvere.

Frattanto il disagio e le conseguenze creati dalla mancata attuazione, almeno parziale, del predetto potenziamento ferroviario — che si dimostra sempre più necessario sia per le esigenze del Porto di Trieste che per il traffico italo-austriaco in generale — si fanno sentire sempre di più ed in modo preoccupante.

Si rammenti anzitutto che la «Pontebbana», importantissima ed indispensabile per i traffici triestini, non può tuttavia essere considerata un problema triestino o regionale, sia perchè i traffici di transito, dei quali Trieste ne è colo il polmone, interessano direttamente la bilancia economica dei pagamenti nazionale, e ciò perchè questa linea non è al servizio esclusivo del porto di Trieste che ne usufruisce solo per una parte della sua capacità (quotaparte che varia, ma che attualmente è circa della metà), mentre il resto è impegnato all'espletamento del normale traffico italo-austriaco, e ciò senza contare il traffico passeggeri che naturalmente riguarda Trieste molto limitatamente.

Il traffico merci via Tarvisio, malgrado la limitata capacità della linea, è il secondo transito ferroviario internazionale dell'Italia in ordine di importanza, venendo subito dopo Chiasso e prima del Brennero.

Infatti nel 1955 attraverso i tre valichi si ebbero i seguenti passaggi di merci in migliaia di tonn.:

	in entrata	in uscita	totale
Chiasso	1.562	1.200	2.762
Tarvisio	1.279	1.224	2.503
Brennero	1.275	1.055	2.330

mentre nello stesso anno si ebbe il seguente movimento oltre

Piedicolle	1.350	270	1.620

movimento quest'ultimo, quanto mai significativo, giacchè, a differenza di quello attraverso il transito di Tarvisio, esso è dato esclusivamente dal traffico del Porto di Trieste, che necessariamente deve sfociare in questa direzione, sia a causa del più breve percorso chilometrico, e sia per le frequenti saturazioni della vita di Tarvisio. E' chiaro però che, quando la «Pontebbana» fosse potenziata, ed il percorso, secondo i piani già da tempo elaborati, risultasse più breve di quella via Piedicolle, il transito di Tarvisio diverrebbe senz'altro il più importante valico ferroviario italiano. Infatti, oggi complessivamente attraverso la «Pontebbana», la linea di Piedicolle, e la «Meridionale», transita circa un terzo di tutto il movimento ferroviario italiano di merci con l'estero, e se domani la linea di Tarvisio fosse debitamente potenziata, essa svilupperebbe da sola gran parte di tutto questo traffico, ed i capitali spesi per tale potenziamento sarebbero indubbiamente un investimento altamente produttivo per il Governo e le Ferrovie italiane, perchè tutto quel traffico di transito triestino che va perduto per le nostre ferrovie prendendo la via di Piedicolle che esce dal territorio nazionale alle porte di Trieste, e cioè a Poggioreale Campagna, verrebbe invece, per merito del minor chilometraggio, assorbito dalla «Pontebbana» col vantaggio non solo di assicurare alle FF. SS. i noli per circa 200 km. di linea e cioè fino a Tarvisio, ma anche col vantaggio di rendere possibile il giuoco di una politica tariffaria che può riuscire tanto più efficace quanto più è lungo il percorso in territorio nazionale.

L. Ragusin Righi

L'orario dei negozi non sarà modificato

L'orario estivo dei negozi non sarà modificato. E' questa la decisione cui è pervenuta la Prefettura nell'esame delle istanze che commestibilisti e lavoratori avevano fatto per promuovere l'anticipazione dell'apertura dei negozi e l'istituzione dell'orario ininterrotto.

La Prefettura ha motivato il provvedimento particolarmente con il fatto che il momento non era nemmeno il più opportuno per modificazioni, essendo ormai molto avanzata la stagione estiva. L'autorità tutoria si è comunque ripromessa di esaminare le proposte per l'ordinamento futuro delle attività commerciali ed il problema verrà quindi riesaminato, con la partecipazione anche delle parti interessate, nel prossimo mese di ottobre, allorchè verrà definito l'intero ordinamento degli orari dei negozi.

Rimandata l'assemblea delle cooperative e mutue

Il Comitato di presidenza della Federazione delle cooperative e mutue di Trieste, comunica che, per impedimenti tecnici intervenuti all'ultimo momento, l'assemblea generale, che si doveva tenere domenica nella sala Convegni della Camera di commercio in via S. Nicolò 5, è stata rimandata alla prima domenica di settembre. Le associate riceveranno nella loro sede tutte le notizie e le avvertenze del caso.

SEGNALAZIONI

Due lettori, abitanti in via Trento 12 ci segnalano un fatto alquanto curioso. Siamo certo qual modo ancora in tema di campagna contro i rumori, ma evidentemente i temi di questa campagna si stanno allargando sempre più fino a comprendere ormai tutte le manifestazioni, anche le più bizzarre, di questa laboriosa e movimentata umanità che infonde la sua vita al nostro capoluogo. Abbiamo cominciato con le motorette e le loro gimcane notturne; poi abbiamo riferito di radio e di televisori in funzione ad ore impossibili; abbiamo sentito di macchine da scrivere tenute in azione per intere giornate; e su tutto questo c'era, a massimo comun divisore, un elemento più o meno caratteristico della nostra civiltà meccanizzata. Ma oggi siamo alle prese con un rumore dei più naturali, che anzi rumore non è ma canto, se possiamo credere alle decine di poeti d'ogni tempo che, sempre con delicatezza e sensibilità, ce ne hanno riferito: il canto del gallo. «Ci viene detto — scrivono i due lettori — che una signora al terzo piano di via Milano n. 7 tiene una specie di allevamento di galline piccole di razza americana; ma essa ha anche un galletto che canta dalla mattina alla sera a tutte le ore, finanche le 22, e con una voce così stridula e continua, ripetendo un unico eterno motivetto che finisce veramente per diventare di difficile digestione per i nervi dei vicini». E' molto strano che questo galletto canti da mane a sera; forse sarà la presenza di tante piccole galline americane a renderlo così esuberante per tutta la giornata. Ma d'altro canto se lui è tanto contento come si fa a impedirgli di cantare? Se i galli dovessero un giorno fondare una propria repubblica, nel primo articolo della loro costituzione sarebbe certamente affermato il diritto di ognuno a cantare come e quanto più gli piace; e noi, che di questo siamo convinti, dobbiamo sapere un po' rispettare gli slanci lirici della loro indole anche se si trasmettono con voce stridula e su un solo, unico, eterno, motivo. Tuttavia, non è forse escluso che, rispettando il diritto al canto, si possa pur tuttavia soddisfare le giustificate rimostranze dei nostri lettori: se è vero che quel gallo canta tutto il giorno per l'euforia che gli dà la vicinanza delle galline americane, basterebbe probabilmente separarlo da loro mettendolo in un'altra stanza e lasciandogli solo determinate ore al giorno per la «fraternizzazione»; se invece la nostra diagnosi è errata e la causa dell'instancabile canto è un'altra, la signora padrona, che è certamente anche profonda conoscitrice delle abitudini e dei gusti degli animali da lei prediletti, potrà facilmente scorgerne la vera causa e provvedere ad allontanarla almeno in misura sufficiente da evitare il disturbo ai propri vicini.

«Ieri sera, rincasando, volli per procurarmi un piacere, passare per quella bella nuova via di S. Vito che dalla via Alice porta alla via Bazzoni ed è fiancheggiata da un lato da ottime nuove costruzioni mentre dall'altro, verso la sommità del colle, presenta, decorosamente recintata, una vasta zona alberata piena di riposante bellezza. Una signora era lì a guardare con grande amarezza numerosi pali che erano stati disposti su quel muto prato. «Che strazio» — mi disse quella signora e proseguì: «Ci costruiranno numerose case». Condividendo lo strazio di quella gentile signora, non posso non esprimere tutto il mio profondo rincrescimento per quanto sta succedendo a Trieste circa le zone verdi. I nostri amministratori non capiscono che una città deve possedere parchi e giardini pubblici a sufficienza per le esigenze di natura estetica, igienica e, dico pure, di natura spirituale della popolazione presente e futura. Non solo non deve essere distrutto quel po' di verde che ancora è rimasto nell'area cittadina ma, sin d'ora, gli amministratori, se fossero saggi, dovrebbero provvedere in merito a favore di quelle zone in cui, nei prossimi anni, sorgeranno nuovi quartieri. Se qualcuno volesse rispondermi che il Comune ha provveduto in questi ultimi anni a numerosi giardini e campi-gioco, io risponderei che l'iniziativa e la volontà realizzatrice non è stata del Comune. Non mi meraviglierei se anche il giardino pubblico di via Giulia venisse trasformato in una massa di cemento e se, domani, nella cronaca cittadina, dovessi leggere che una donnetta è stata condannata a numerosi mesi di carcere e a numerose migliaia di lire di multa per aver preso qualche fiore da un'aiuola cittadina. (Fatto già accaduto tra l'altro). Ricordo la progettata costruzione di una chiesa nel bel mezzo di piazza Carlo Alberto. E non mi si venga a dire che al Comune manca il denaro per acquistare dai privati quei tratti verdi che potrebbero e dovrebbero essere trasformati in parchi pubblici. Ci vuole maggiore fantasia urbanistica, maggiore amore e maggiore comprensione per le esigenze cittadine». La lettera di questo lettore è troppo severa, se non addirittura cattiva. Ci siamo sempre battuti e continueremo a farlo per la conservazione e l'arricchimento delle zone verdi della città, tuttavia non riteniamo serene alcune rimostranze del lettore. La città ha anche bisogno di case, ha urgente, grave, drammatico bisogno di case. Sul compromesso che, tra le due esigenze ugualmente sentite, viene attuato dagli amministratori della città qualcuno potrà non essere d'accordo; ma allora sarebbe utile ch'egli ci presentasse almeno una differente soluzione di compromesso, che tenga parimenti conto di ambedue le necessità e non di una sola.

«Vorrei pregare l'azienda tranviaria di far applicare le tendine da sole alle filovie. Mi dicono — riferisce questo lettore — che esse sono state tolte per il cattivo uso che ne è stato fatto da parte dei passeggeri; mi pare che questi sapranno facilmente dare prova di civismo e mi auguro che l'azienda voglia accogliere la mia richiesta». Attendiamo di sapere che cosa ne pensa l'azienda.

Non abbiamo ancora terminato con in servizio autocorriere per Grignano e Sistiana. Una gentile lettrice di Barcola ci informa che «a volte le corriere in partenza da via Carducci non solo non fermano in corrispondenza delle fermate facoltative disposte lungo il percorso, ma nemmeno rallentano la loro andatura; sicchè, può facilmente essere impossibile distinguere a tempo il cartello che indica la destinazione della corriera e provvedere a fare cenno al guidatore perchè voglia fermare. Ovviamente, se nessuno fa alcun cenno, la corriera non ferma, trattandosi di fermate facoltative; ma siccome spesso c'è più d'una corriera che attraversa la zona di Roiano o quella di Barcola alla medesima ora, è pur necessario che il passeggero sappia a tempo qual'è la corriera che deve avvertire di fermarsi. Altrimenti o finisce con il fermarle tutte, fino a trovare quella giusta, o, per incertezza ed educazione, non riesce ad evitare che la sua corriera gli scappi sotto il naso». La gentile lettrice ha ragione; e crediamo che le società interessate non avranno alcuna difficoltà ad accontentarla. Si tratta di poca cosa; e, oltre a tutto, qualche passeggero di più è anche nel loro interesse.

«Nella località di Ponziana — scrivono alcuni inquilini — e precisamente nella corte delimitata dalle case I.A.C.P. portanti i numeri 24, 26, 28, 30, 32, 34 di via Orlandini e dai numeri 18, 20, 22 di via dell'Isella sono stati iniziati nell'estate del 1955, ad opera della SELAD, dei lavori di riassettamento, lavori, che dopo un paio di mesi, sono stati interrotti. La corte è rimasta abbandonata ed è tuttora in uno stato pietoso. Durante i lavori sono stati depositati vicino alle case dei materiali e delle pietre che in certi punti arrivano quasi all'altezza delle finestre dei mezzanini, e le persone ivi abitanti sono costrette a tenere le persiane quasi sempre chiuse poichè nella corte stessa ci sono dei topi grossi come gatti che escono dai loro buchi e si pascolano beatamente fra le immondizie e la sporcizia che ormai vi regna incontrastata. Chiediamo alle autorità competenti di volersi interessare affinchè i lavori vengano portati a compimento e preghiamo inoltre l'Ufficio d'igiene a voler effettuare un sopraluogo onde poter intervenire contro i topi che di giorno in giorno diventano sempre più numerosi e pericolosi». Il rimedio è senz'altro necessario e ci sembra anche urgente.

Partecipazione triestina a un Congresso medico di Londra

Recentemente si è tenuto a Londra il V Congresso internazionale di gastroenterologia, durante il quale sono stati trattati, da Clinici e studiosi convenuti da ogni paese, importanti argomenti attinenti alla patologia dello stomaco, dell'intestino e del fegato.

Da Trieste il primario prof. Gino Macchioro ha partecipato al Congresso stesso parlando su «La ulcera gastrica quale possibile terreno predisponente del cancro».

Per la pollicoltura rurale

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste allo scopo di migliorare la produzione avicola, ha intrapreso una metodica azione che comprende, fra l'altro, speciali incoraggiamenti a favore della pollicoltura rurale. Per la provincia di Trieste è stata messa a disposizione la somma di lire 600.000. Il locale Ispettorato provinciale della agricoltura, sta predisponendo un dettagliato programma, che verrà comunicato, non appena ultimato.

Rientri dalle colonie C.R.I.

La Croce Rossa Italiana avverte gli interessati che le bambine ospitate nella colonia di Comeglians rientreranno a Trieste il giorno 30 luglio, e saranno consegnate ai genitori in piazza Vittorio Veneto tra le ore 22.30 e le 23.

Fra i complessi musicali che hanno allietato la festa di giovedì sera a Barcola è stato erroneamente citato quello del Ricreatorio «Enrico Toti», che non ha partecipato alla manifestazione; vi era invece la banda del Ricreatorio «Guido Brunner», festosamente applaudita.

ROTTO IL GHIACCIO DEL TURISMO A SISTIANA

Tra un ristorante e le tende si è aperto un accogliente bagno

Il primo indizio di una nuova vita nella suggestiva baia — Per la prossima stagione si dovrà riallestire l'albergo

L'unica realizzazione di carattere balneare di cui sia dato di prendere atto nella presente stagione riguarda la baia di Sistiana. Questa è una vecchia storia una storia fatta di ostracismi, di appelli, di incomprensioni, di errori di valutazione, di progetti immaginati, creati, abbandonati. Ma è anche una storia che ormai non conta più: oggi si può anche dimenticare il tempo che è andato perso dietro alcuni tentativi non realizzabili del Principe della Torre e Tasso, il tempo che è andato perso, in senso turistico, s'intende, per dare ospitalità nella baia ad alcune centinaia di esuli, il tempo che è andato perso, ancora, per la fiducia sorprendentemente scarsa che nel futuro della baia hanno saputo riporre alcuni gruppi finanziatori. Quello che oggi conta è che il ghiaccio sotto cui Sistiana giaceva in letargo come la bella addormentata nel bosco, è rotto; che quei fili spinati, non rimossi nè occultati, non mantengono tuttavia più il loro carattere intimidatorio che, in una parola, tutta la baia sia finalmente aperta al pubblico dei bagnanti cittadini. Di questa realizzazione, tardiva e ancora incompleta, che abbiamo da tempo e non senza energia auspicato sulle nostre colonne, possiamo finalmente prendere atto con soddisfazione e con la speranza ch'essa rappresenti il primo passo verso maggiori e più feconde opere in chiave turistica nell'ambito della baia.

L'aspetto della metà settentrionale della baia è da un mese a questa parte sostanzialmente mutato. L'albergo che sorge al centro è rimasto mezzo diroccato, dalla ruggine grossa e dai buchi nei pavimenti; le baracche una volta degli americani sono ancora al loro posto, squadrate, severe, militaresche; e la zona balneare prospiciente è fatta ancora di scogli incolti e nudi, anche se ora qualche singolo bagnante può togliersi il capriccio di servirsene da occasionale trampolino. Ma la estremità della baia, quell'ampia radura segnata nel mezzo da un terrapieno di lontana origine bellica che si stende dalla roccia strapiombante fino all'acqua, e la piccola spiaggia limitata da una breve fila di cabine e da un pontile in legno, quest'estremità della baia è rinata a nuova vita, si è popolata di forme e di voci e di colori. Sono voci piuttosto eterogenee e per adesso non molto abilmente concertate; ma è sempre un motivo di soddisfazione il solo fatto che da un mese a questa parte si possa andare a Sistiana e prendere il sole o fare il bagno in qualsiasi punto della baia.

Il grande spiazzo erboso e sassoso è occupato dal Camping internazionale voluto dal Principe proprietario della zona: sono tende e roulottes di ogni foggia e grandezza, alcune addossate al monte, altre che fanno il solletico al mare e s'impregnano d'odor salso. Certi giorni sono poche; ma per lo più intorno al centinaio e oltre, disposte in beato disordine, a godersi il bel sole dell'Adriatico. Provengono nella massima parte dall'Austria: sono giovani e vecchi, uomini e donne, venuti ad abbronzarsi per qualche giorno, magari una settimana.

Il piccolo bagno è invece a disposizione dei triestini; c'è un servizio di spogliatoio, ci sono gli ombrelloni, c'è l'erba tenera e un po' di sabbia; a poca distanza un localino piuttosto ben congegnato, che fa servizio di bar e di ristorante, con un gettone lascia ascoltare qualche melodioso disco e alla sera, qualche volta, offre anche la sua pista agli appassionati del ballo. Ma, soprattutto, c'è la cornice di questa meravigliosa Sistiana, che ora si può godere dal suo angolo più bello e più suggestivo.

Per la corrente stagione siamo arrivati a questo punto e non sarà possibile andare molto oltre. Ora però che la macchina del turismo a Sistiana pare veramente avviata è necessario che non si fermi, che non s'inceppi nuovamente. Per l'anno prossimo sarà necessario aver portato a termine opere più grandi e più impegnative. A suo tempo abbiamo dato notizia di un progetto del Principe per lo sfruttamento turistico della zona su quattro direttrici diverse e contemporanee: l'albergo per la clientela di rango, una serie di pensioni entro l'area della pineta, villette in affitto sulla zona a mare del costone roccioso, area di campeggio ai piedi di questo. L'ultimo punto, unico finora a essere realizzato, è da un punto di vista generale il meno importante; per l'anno prossimo sarà necessario che anche le altre parti del progetto, quanto meno l'albergo e quelle pensioni che si possono ottenere da trasformazioni di edifici esistenti, salgano alla luce della realtà.

E l'esperienza di questo primo periodo di funzionamento della area balneare potrà rendersi sommamente utile perchè si giunga a una chiara concezione dei limiti territoriali da assegnare al campeggio affinchè non ne abbia a risentire l'afflusso dei bagnanti cittadini nè la loro sensibilità turistica.

Corso d'aggiornamento per tecnici agricoli veneti

Ha inizio stamane a Venezia, presso l'Istituto universitario di Ca' Foscari, il Corso di aggiornamento professionale per tecnici agricoli delle Regioni venete nel campo della cooperazione agricola organizzato e diretto dall'Ente nazionale per le tre Venezie allo scopo di diffondere i principi della cooperazione nelle Venezie.

Il Corso, della durata di un mese, comprende lezioni teoriche (tenute presso l'Istituto universitario di Ca' Foscari e visite ad aziende e cooperative. Esso è riservato ai laureati in scienze agrarie ed ai diplomati di scuola agraria, residenti nelle province trivenete. Sui fondi messi a disposizione dal Ministero Agricoltura e Foreste, ai partecipanti che risiedono fuori del Comune di Venezia verrà corrisposto un concorso spese di lire 800 giornaliere per ogni giorno di presenza alle lezioni teoriche e colloqui. Alla fine del Corso, a ciascuno dei tre primi classificati, quale premio di frequenza e di profitto verrà corrisposta la somma di lire 50.000; a coloro, invece, che avranno dimostrato particolare diligenza ed attitudine, sarà rilasciato un attestato di frequenza e i loro nominativi saranno segnalati all'attenzione del Ministero Agricoltura e Foreste ed alle organizzazioni nazionali cooperative e agricole. La direzione del Corso si riserva di pubblicare le migliori relazioni presentate dai partecipanti sugli argomenti in programma.

La direzione del Corso ha sede presso l'Ente nazionale per le Tre Venezie in Venezia, San Trovaso 960, tel. 28-128, alla quale possono, ancora entro martedì prossimo, essere indirizzate le domande di adesione contenenti: generalità, età, indirizzo, titoli di studio, eventuale occupazione odierna o attività del candidato. Ulteriori eventuali maggiori informazioni circa la facilitazione dell'alloggiamento ecc. saranno date dall'Ufficio di Trieste dell'Ente, piazza Libertà n. 6, tel. 23-300.

Treno violetto a Loreto

L'UNITALSI veneta anche quest'anno organizza il suo Treno violetto per Loreto, composto di ammalati e di sani, formando così un solo treno che partirà da Trieste la mattina del 28 agosto per tornare alla sera del 1.o settembre. Per le iscrizioni rivolgersi nella sacrestia di S. Maria Maggiore dalle ore 8 alle 10 di ogni giorno dal Padre Barbujani. Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il giorno 15 agosto.

La quota di partecipazione è fissata in lire 11.000 (classe seconda unica) compreso l'iscrizione, libretto di preghiere, distintivo e tutti i servizi inerenti al viaggio e alla dimora negli alberghi.

Un breve intermezzo di spiaggia separa il mare dal monte; è un piccolo angolo di Paradiso («Giornalfoto»)

LA VITA NEL PORTO

Movimento normale nei due Punti Franchi - Buoni traffici con il Levante, il Nord Africa e le Indie - Ancora vagoni ferroviari per l'Egitto

Situazione degli ormeggio, venerdì 27 luglio:

Punto Franco Vittorio Emanuele III: Molo IV tram: «Aristodimos», imb. legname; Capann 3: «Enri», imb. varie; Molo III A: «Eperia»; Capann. 12 a: «I. Kaptanoglou», sb. ferraccio; Capann 17: «Drava», imb. ritrato e legname; Capann. 22: «Fertilia»; Capann. 23: «Hereules».

Punto Franco Duca d'Aosta: Molo V nord: «Virginia», sb. carbone; Capann. 51: «P. Toscanelli», imb. 225 t. di varie; Capann 55: «Ioannis Inglessis», sb. ferraccio; Capann. 58: «Adamsturm», sb. cromo; Capann. 64: «R. Parodi», sb. carbone; Molo VI testa: «Peria», imb. varie; Silo granario: «Tergeste», sb. frumento; Capann. 69-71: «Phrygia», sb. e imb. varie; Capann. 71: «G. Borsi», imb. varie.

Arrivi dal 23 al 27 luglio:

«Istra» Ag. Bortoluzzi, band. jugoslava, dalla Grecia, con 25 tonn. di varie; «Exbrook» Ag. Adr. Shipp, band. U.S.A., dalla U.S.A. con 780 tonn. tabacco; «Virginio» Ag. Marittima, band. greca, dalla U.S.A. con 10.000 carbone; «Leo», Ag. Ellerman, band. inglese dall'Inghilterra con 220 tonn. varie; «Enri», Ag. Sperco, band. ital. da Alessandria con 130 tonn. varie; «Esperia», Ag. Adriatica, band. ital. da Alessandria con 36 tonn. varie; «Bartella», Ag. Adriatica, band. ital. da Istanbul con 69 tonn. varie; «J. Kaptanoglou», Ag. Audoly, band. turca, dalla Turchia con 500 tonn. di ferraccio; «Drava», Ag. Mediterran., band. jugoslava per imbarco; «R Parodi, Ag. Parisi band. ital. dagli USA con 10.000 tonn. carbone; «G. orsi», Ag. Tirrenia, band. ital. da Londra con 300 tonn. merce varia; «Adamsturm», Ag. Smean, band. german., dal Golfo Pers. con 2500 tonn. cromo; «Portorose» Ag. Lloyd band. ital., dalle Indie Or. con 300 tonn. di merce varia; «P. Toscanelli» Ag. Lloyd, band. ital., dall'Australia con 225 tonn. di merce varia; «Phrygia», Ag. Bortoluzzi, band. inglese, dal Nord-Europa con 162 tonn. merce varia.

Partenze dal 23 al 27 luglio:

«Sarajevo» Ag. Bortoluzzi, band. jugoslava per Alessandria con 840 tonn. di merce varia; «Bey Han», Ag. U. Bos, band. turca, per Turchia con 450 tonn. legname; «El Nil», Ag. Cosulich, band. egiz. per Egitto con 230 tonn. di carr. ferr; «Istra» Ag. Bortoluzzi, band. jug., per la Grecia con 40 tonn. di merce varia; «Chioggia», Ag. Adriatica, cand. ital., per Alessandria con 200 tonn. merce varia; «Celik», Ag. Audoly, band. jug. per Turchia con 1150 tonn. merce varia; «Bogliacco», Ag. Parisi band. jug., per Alessandria con 360 tonn. di merce varia; «Exbrook», Ag. Adr. Shipp, band. U.S.A. per mare; «Leo», Ag. Ellermann, band. ingl. per U.S.A. con 980 tonn. di merce varia; «M. Cosulich», Ag. Cosulich, band. ital., per Inghilterra con 300 tonn. merce varia; «Barletta», Ag. Adriatica, cand. ital., per Turchia con 250 tonn. merce varia «Ege», Ag. Ellerman, band. turca per Turchia con 290 tonn. merce varia; «Italico», Ag. Tarabocchia, band. ital. per mare; «Portorose», Ag. Lloyd, band. ital., per Venezia; «Verax», Ag. Audoly, band. ital., per Grecia con 1.460 tonn. legname.

Movimento nel porto:

In questi giorni si registra una certa stasi nel movimento portuale. Da alcune valutazioni relativamente ai movimenti nell'ambito dei due Punti franchi si prevede per il mese in corso un volume di traffico di circa 240.000 tonnellate, contro 250.400 dello stesso mese dell'anno scorso. Fino al 24 i movimenti in arrivo raggiunsero 151.000 tonnellate, formate da 93 mila tonn. di carboni, minerali e ferraccio, di 48.200 tonn. di cereali e soltanto 9.800 tonn. di merci varie. Le partenze nei primi 24 giorni del mese si sono elevate a circa 34.000 tonnellate.

Dalle varie agenzie marittime si apprende che una buona dotazione di traffici marittimi dovrebbe verificarsi nel mese di agosto, a seguito di più attivi arrivi di carboni e di minerali. Stanno riprendendosi intanto gli arrivi di minerali di ferro prodotti da Mormugao nelle Indie portoghesi. Nel mese di agosto si avranno due piroscafi costaricani con minerale proveniente dalla suddetta località. Pure nel mese prossimo dovrebbero accelerarsi le spedizioni di legnami verso il Levante, il Mar Rosso e l'area nordafricana.

Dalle risultanze dei primi sette mesi dell'anno in corso i settori che hanno dato maggiore vitalità ai traffici marittimi triestini sono i seguenti: Levante, Mar Rosso, India, Pakistan, Nord America, Africa settentrionale e Nord Europa. Nonostante il conflitto che domina nel Nord Africa francese si nota una certa ripresa nei traffici verso quelle destinazioni e discreti incrementi sono rilevati anche nelle relazioni commerciali con il Marocco francese.

— Il «Maria Cosulich», della Società F.lli Cosulich, è partita nei giorni scorsi con 1700 metri cubi di legnami e 100 tonn. di merci varie. L'unità fa la linea regolare Trieste - Nord Africa - Casablanca Range. Per il 5 agosto è previsto l'arrivo della motonave egiziana «Ismailia» della MISR Navig. Cy. di Alessandria. Nel mese di agosto la stessa società espleterà due servizi regolari fra il nostro porto e l'India - Pakistan a mezzo del «El Nil» e dello «Star of Alexandria». Come è noto l'«El Nil» è partito dal nostro porto per l'India il 23 scorso. Ancora in agosto, sempre per l'agenzia marittima F.lli Cosulich, avrà luogo la partenza del «Celik» con altre vetture ferroviarie per passeggeri di produzione ungherese per conto delle ferrovie egiziane.

— E' partita ieri sera la motonave «Enri», della Navigazione E. Sperco, per la linea regolare Trieste - Levante. L'unità ha imbarcato 500 tonn. di merci varie e 425 mc. di segati di abete. L'altra unità della stessa linea, la motonave «Irma», si trova presentemente sotto carico ad Alessandria. L'arrivo è previsto a Trieste per il 4 agosto p.v.

— Per il 30 è previsto l'arrivo dalla linea regolare Mare del Nord - Adriatico della motonave olandese «Volharding» della Compagnia Reale Olandese appoggiata nel nostro porto all'Agenzia Sperco. All'11 agosto seguirà l'arrivo di un'altra unità della stessa linea, la motonave «Dido». La linea suddetta ha periodicità quindicinale.

— Al 31 del mese sarà in porto proveniente dal Sud America la motonave svedese «Stigg Gorthon» L'unità porta parecchio caffè brasiliano e cotoni sodi.

CRONACHE SPORTIVE

SENZA BRIVIDI LA PENULTIMA TAPPA DEL TOUR

Quarta vittoria di Hassenforder con netto distacco sul gruppo

Il vantaggio del fuggitivo a metà gara era di 22 minuti - Defilippis toglie a Wagtmans il quinto posto - Oggi al Parc des Princes si concluderà il 42.o Giro di Francia

Montlucon, 27

Chi si attendeva un attacco della squadra francese o di quella belga nella penultima tappa del 43.o Tour è rimasto deluso. Questa 21.a fatica del Giro di Francia si è svolta infatti nel segno della completa apatia. Se si toglie la prodezza di Hassenforder, nulla ha offerto di interessante la Lione-Montlucon di km. 237.

Il sole e il caldo hanno fatto da padroni oggi e i ciclisti in un clima del genere non possono figurare molto. Fa eccezione sempre quel singolo corridore, che ormai tagliato fuori dalla lotta per il primato assoluto, viene lasciato andare verso la gloria che dura una sola giornata. Oggi l'uomo eroico si chiama Roger Hassenforder, il quale, dopo aver tastato il polso al plotone, è partito come un razzo verso Montlucon. Ha visto aumentare il suo vantaggio in misura impressionante fino a toccare la punta massima di 22'20" a Gannat dopo 170 km. di corsa e 125 di fuga isolata. Intuito il pericolo di un successo fuori misura, il gruppo degli assi ha cominciato a reagire. Chi ha avvertito per primo il sintomo del pericolo imminente è stato lo spagnolo Botella che improvvisamente ha lasciato alle sue spalle il plotone ancora sonnolente. Lo scatto ha sorpreso tutti ed è stato allora che è cominciata la battaglia dell'inseguimento.

Ma per Hassenforder la vittoria era ormai assicurata anche se il suo vantaggio diminuiva a vista d'occhio. Quando ha tagliato il traguardo di Montlucon gli restavano ancora più di 8', e non era poco. La soddisfazione di aver conseguito il quarto successo personale, battendo un record in questo Tour, gli faceva dimenticare in breve le conseguenze della fatica. Ma non bisogna dimenticare che con quella di oggi, la squadra dell'Ovest è alla sua sesta vittoria di tappa. Un segno di vitalità e di coraggio.

Ordine d'arrivo

1) HASSENFORDER (Ovest) in ore 7.4'2", media km. 38,676; 2) Botella (Sp.) a 7'35"; 3) Ockers (Bel.) a 8'8", 4) Sabbadini (S. O.), 5) Dolhats (S. O.), 6) Darrigade (Fr.), 7) Voorting (Ol.), 8) De Smet (Bel.), 9) Bahamontes (Sp.), 10) Barbosa (Luss.), 11) Bauvin (Fr.), 12) Robinson (Luss.), 13) Conterno (It.), 14) Defilippis (It.), 15) Walkowiak (N.E.C.), 16) Morvan (Ovest), 17) Forestier (Fr.), 18) Lauredi (S.E.) tutti col tempo di Ockers; 19) Marigil (Sp.) a 12'47", Baffi, Coletto, Fantini, Fornara, Giudici, Monti, Nencini, Padovan e altri tutti col tempo di Marigil.

Classifica generale

1) WALKOWIAK (N. E. C.) in ore . . . . 114.30'37"
2) Bauvin (Fr.) . . . a 1'25"
3) Adriaenssens (Bel.) a 3'44"
4) Bahamontes (Sp.) a 10'14"
5) Defilippis (It.) . . a 10'59"
6) Wagtmans (Ol.) . . a 11'33"
7) Lauredi (S.E.) . . . a 14'01"
8) Ockers, (Bel.) . . . a 17'26"
9) Privat (Fr.) . . . . a 22'59"
10) Barbosa (Luss. . . a 26'37"
11) Voorting (Ol.) . . . a 27'50"
12) Forestier (Fr.) . . a 30'49"
13) Robinson (Luss.) . a 32'14"
19) Gaul (Luss.) . . . . a 33'14"
22) Monti (It.) . . . . a 56'58"
23) Nencini (It.) . . . a 58'20"
24) Fornara (It.) . . . a 59'58"
26) Padovan, 27) Coletto, 41) Conterno, 42) Giudici, 50) Fantini, 56) Baffi (It.).

Forse l'attacco a Walkowiak non c'è stato perchè la maglia gialla oggi aveva intenzione di dimostrare le sue buone condizioni fisiche dopo la prova mediocre fornita ieri nella tappa a cronometro. Basti pensare che dopo il colle De la Luere, situato come noto a pochi chilometri dalla partenza, riuscivano a sganciarsi, all'inseguimento di Dotto, una ventina di corridori fra i quali Defilippis, Gaul, Ockers, Bauvin, Adriaenssens, Bahamontes e Walkowiak. E' stata anzi la maglia gialla ad iniziare l'attacco. Di conseguenza trovandosi nel gruppo di testa tutti i migliori, la fuga presto si esauriva poichè nessuno aveva interesse a spendere energie per staccare uomini tagliati ormai fuori dalla lotta per la vittoria finale. Questo è stato l'episodio di maggior rilievo che doveva restare tale nella storia della 21.a tappa, oltre, beninteso alla prodezza di Hassenforder che però nulla influisce ai fini della classifica generale.

Walkowiak poteva così giungere nella sua cittadella natia con la maglia gialla sulle spalle. I suoi concittadini, come contropartita, gli riserbavano una sorpresa eccezionale, il frutto di una sottoscrizione che fino a questo momento ha raggiunto la bella cifra di due milioni di franchi.

Defilippis, come prova della sua intelligenza, si inseriva nel secondo gruppetto a pochi chilometri dall'arrivo, riuscendo a guadagnare quel poco che gli bastava per togliere a Wagtmans, ogni giorno più visibilmente provato, il quinto posto in classifica. Gli altri hanno seguito le orme dei grandi e non hanno tentato mai di mettere fuori la testa. Vorrà dire che per loro questa sera non ci sarà classifica.

In vista di Melbourne

A Bracciano selezione dei pesisti azzurri

Roma, 27

Domani a Bracciano si avrà la selezione definitiva dei pesisti per Melbourne. Gareggeranno quattro atleti (già da diversi giorni in allenamento collegiale) i quali daranno vantaggi in chilogrammi ad altrettanti atleti invitati dalla FIAP.

I probabili azzurri per Melbourne sono: Mannironi, De Genova, Bornis e Pigaini. Il peso piuma Mannironi ha conquistato recentemente agli «europei» di Helsinki la medaglia d'argento; alla vigilia di tale competizione ha portato il primato italiano delle tre alzate a kg. 337,500 e cioè circa kg. 2,500 alla migliore prestazione del mondo di questo anno. Il peso leggero De Genova si è classificato terzo agli europei di Helsinki, nel corso dei quali ha battuto il primato italiano delle tre alzate portandolo a kg. 347,500. Il massimo leggero Borgnis, quinto a Helsinki, ha migliorato durante quei campionati il primato italiano delle tre alzate con kg. 385. Il massimo Pigaini si è classificato secondo a Helsinki, dove ha battuto di ben dieci chili il primato italiano delle tre alzate portandolo a kg. 432,500.

A questi atleti saranno opposti nella gara handicap: Amodeo (al quale Mannironi darà un vantaggio di kg. 70); Colombini (che riceverà da De Genova un vantaggio di kg. 40), Milozzi (che riceverà da Borgnis un vantaggio di kg. 47,500) e infine Mancinelli (che riceverà kg. 30 da Pigaini). Gareggeranno per concessione speciale della FIAP: Pignatti nella categoria dei medi e Masu in quella dei mediomassimi.

Quattro primati di Peppicelli

Torino, 27

Giacomo Peppicelli, del C. S. Fiat, ha stabilito questa sera quattro nuovi primati nazionali di atletica. Il piccolo atleta ha battuto i records dell'ora, dei 20, 25 e 30 km.

Ecco i nuovi primati (fra parentesi quelli precedenti): un'ora km. 18.649,07 (Lavelli, km. 18.370); 20 mila metri 1 ora 04'31"1/5 (Morelli, 1 ora 6'22" 4/10); 25 mila metri 1 ora 20'58" 3/5 (Padovani, 1 ora 2'21"8); 30 mila metri 1 ora 40'26"4/5 (Azzani, 1 ora 53'14"6/10).

Vita allegra dell'hockey

Il Brescia intende riprendere l'attività

Da fonte ufficiale si ha notizia che la Forza Costanza Brescia ha comunicato alla Federazione Italiana Hockey Pattinaggio di essere in grado di proseguire il campionato della Serie A. Il sodalizio bresciano sarebbe stato messo nelle condizioni di poter usufruire del pattinodromo esistente a Brescia e di proprietà della Hockey Club Brescia, società militante nella Serie B. La F. C. Brescia comunicò alla F.I.H.P. il suo ritiro ufficiale dal campionato dopo una seduta straordinaria del consiglio direttivo. Soltanto mercoledì scorso la Commissione tecnica federale aveva preso atto del ritiro ufficiale, aggiornando la classifica ed annullando tutti gli incontri della società rinunciataria.

La vertenza sul «caso bresciano» ebbe origine in seguito al tenute in uno speciale accordo contenute in un speciale accordo sottofirmato dalla Forza Costanza Brescia da una parte e dall'Hockey Club Brescia dall'altra. La F. C. Brescia aveva pertanto iniziato il campionato giocando le partite sulla pista di Maderno non potendo usufruire della pista dello Hockey Club. A causa della situazione disagiata sia per le partite che per la preparazione, la società decise di ritirarsi dal campionato. In un primo tempo gli incontri che la squadra bresciana doveva affrontare prima con la Lazio e poi col Monza sospesi in attesa di una chiarificazione del «caso»; falliti tutti i tentativi di accordo la rinuncia ufficiale venne diramata alle società interessate.

Potrà venir riammessa la F. C. Brescia al campionato? Questo il punto da risolvere dopo la inattesa comunicazione da Brescia che rende giustizia alla Forza Costanza dandole la possibilità di giocare sulla pista di casa. Il «caso» è nuovo anche perchè non contemplato dai regolamenti federali. In mancanza di disposizioni in materia la società bresciana dovrebbe venir riammessa con un gesto di sportività. Possono decidere in materia soltanto gli organi superiori della F.I.H.P. — consiglio federale oppure ufficio di presidenza — ma non va scordato che pure le società partecipanti al campionato potrebbero aver diritto a far sentire la loro parola considerato che sono interessate sulla presenza della Forza Costanza nel campionato. Beninteso questa sera la F. C. Brescia non potrà giocare a Novara; la sua eventuale riammissione, che potrebbe fare scoppiare una «grana» ed aprire dei seri problemi in seno alla F.I.H.P., verrà vagliata dagli organi cui compete la responsabilità di fatti a carattere straordinario.

La V.a prova dei marciatori cambia sede e data

Roma, 27

La presidenza della Federazione atletica leggera, preso atto delle comunicazioni avute dalla società Omegna sportiva 1906, circa la impossibilità di poter organizzare per il giorno 15 agosto p. v. la quinta prova valevole per il campionato italiano podistico di marcia, ha deliberato che questa prova anzichè a Omegna si svolga a Pedaso (Ascoli Piceno): Coppa Bruti, km. 30 su strada, il 12 agosto anzichè il 15 agosto.

Nel naufragio dell'«A. Doria»

Un'auto preziosa è andata perduta

Detroit, 27

Nella catastrofe dell'«Andrea Doria» è andato perduto il «Norseman», una nuova automobile sperimentale di avanguardia che era stata costruita a Torino per la «Chrysler» e che veniva spedita negli Stati Uniti per essere presentata per la prima volta al pubblico americano. Un portavoce della «Chrysler» ha precisato che il «Norseman» è venuto a costare 150 mila dollari (circa 100 milioni di lire) ivi compreso il costo di un anno di progettazioni e di lavoro. La macchina era tuttavia assicurata.

PER LE OLIMPIADI DEL 1960

IL CONI INTENDE UTILIZZARE ANCHE LO STADIO NAZIONALE

Roma, 27

La Giunta esecutiva del Coni si è nuovamente riunita a Roma sotto la presidenza dell'avv. Onesti.

All'inizio dei lavori il presidente ha messo in evidenza il particolare momento di affermazioni e di vittorie che va attraversando lo sport italiano, soprattutto nel campo della vela, del tennis, del pugilato e dello sport motoristico, senza dimenticare i progressi che si stanno maturando anche in tutti gli altri principali sport. Successivamente, la Giunta si è occupata dei problema concernente la partecipazione a Melbourne, sia dal punto di vista tecnico come da quello logistico. Lo incarico di capo missione è stato affidato al dott. Marcello Garroni.

Per quanto riguarda le Olimpiadi di Roma del 1960, la Giunta si è intrattenuta su problemi di ordine generale e ha inoltre preso atto dell'inizio dei lavori per il Palazzetto dello Sport al Viale Tiziano.

Sempre in tema di impianti sportivi, è stata esaminata la necessità di utilizzare per le Olimpiadi anche il vecchio Stadio nazionale per il quale saranno studiate soluzioni opportune. Infine, la Giunta ha esaminato a lungo la situazione della attività svolta dagli Enti nazionali di propaganda che affiancano l'opera delle Federazioni sportive e ha precisato che detti enti debbono limitare la loro azione al campo giovanile e a manifestazioni di carattere locale, là dove cioè risulti efficace l'intervento.

In ogni caso, le manifestazioni debbono essere approvate per ciascuno sport dalle competenti Federazioni prima di ottenere l'assenso del CONI.

Pallavolo

La penultima giornata del Torneo Coppa Libertas

Il torneo di pallavolo per la Coppa Libertas si sta avviando verso la conclusione. La penultima giornata di questa interessante competizione ha avuto il suo numero di centro nell'incontro fra Cacciatore e Libertas che è stato veramente emozionante. Ma anche gli altri incontri sono stati giocati ad un ottimo livello sia tecnico che agonistico. Mentre i Vigili del Fuoco hanno continuato la serie dei pareggi, la giovane squadra del Cantiere giuliano ha vinto la sua prima partita del torneo contro il CRDA b dopo aver difeso in modo più che brillante tutte le sue possibilità nel precedente incontro con la Libertas. Le matricole del Cantiere giuliano hanno giocato un ottimo secondo set che ad un certo momento ha fatto anche pensare che da questo incontro ci scappasse fuori la sorpresa della serata.

Anche la giovane squadra del VIS ha retto molto bene il confronto con i più navigati Vigili del Fuoco. Ma l'incontro centrale della serata, che il numeroso pubblico ha seguito con vivo interesse, è stato quello fra Cacciatore e Libertas. Nel primo set il gioco meglio organizzato della Libertas ha avuto la meglio su quello del Cacciatore i cui giocatori sembravano molto emozionati dall'alta posta in gioco. Nel secondo invece la Libertas ha corso un brutto rischio. Partito di slancio il Cacciatore si è portato in vantaggio per 12 a 1. Per la Libertas sembrava che non ci fosse più nulla da fare. Ma è stato proprio in questa circostanza che la maggior classe del complesso biancoscudato si è rivelata. Punto per punto i ragazzi della Libertas hanno effettuato una rimonta che a prima vista sembrava impossibile. L'avversario veniva raggiunto e superato nelle ultime battute di un incontro che ha tenuto col fiato in sospeso tutti gli spettatori. Una bella partita sia dal punto di vista tecnico che agonistico. Un elogio in blocco ai giocatori delle due squadre e in particolare a quella vincente.

I risultati: Cacciatore-Vigili del Fuoco 1-1 (15-4, 12-15); Libertas - Cantiere Giuliano 2-0 (15-7, 15-11); VIS-Vigili del Fuoco 1-1 (15-9, 10-15); Cantiere Giuliano - CRDA b 2-0 (15-10, 15-12); Libertas-Cacciatore 2-0 (15-9, 17-15).

Le squadre hanno giocato in queste formazioni:

Vigili del Fuoco: Bearzi, De Giorgi, Giannantoni, Milocco, Pecile, Scalchi, Tippi. *VIS:* Gianeselli, Racchi, Zanmarchi, Dragan, Chiapolino, Loverre, Carlovatti, *CRDA b:* Esca, Rossi, Rivierani, Robba, Olio, Circelli, Ziani G. *Cantiere N. Giuliano:* Carli, De Ponte, Galati, Guarnaccio, Lonza, Guadagno, Renner, Basso, Gelleni, Bradaschia. *Libertas:* Cucich, Antonutti, Casagrande, De Ponte, Dorich, Montesano, Nursi, Poiesi, Scano, Frison. *Cacciatore:* Sabelli, Bruno, Sila, Firmiani, Siciliano, Mochini, Ziani, S. Ziani, G. Dazzara. Arbitri: Fantoma, Mayonschy, Facchetin, Della Martina, Neubacher.

UN'ALTRA INTENSA GIORNATA PER I NUOTATORI

Nella piscina del C.O.N.I. incontro a tre di Serie B

La Fiamma alla caccia del secondo posto - Per il campionato di pallanuoto la Triestina ospita l'Olona - L'Edera a Bologna e le ragazze a Verona per la finalissima

Dopo la «piena» di domenica scorsa, l'attività natatoria locale nella Piscina del CONI ritorna domani alle proporzioni normali. In programma figurano infatti solamente una riunione di nuoto (terzo concentramento campionati di società maschile, serie B) e un incontro di pallanuoto (Triestina - Can. Olona), con inizio rispettivamente alle 16 e alle 18. Tutto dovrebbe ridursi quindi a tre ore di spruzzate nella vasca, sempre che gli orari di effettuazione delle singole gare di nuoto siano rispettati con la stessa encomiabile puntualità riscontrata domenica scorsa.

La formula che disciplina lo svolgimento dei campionati nella loro fase eliminatoria accenderà domani motivi di rivalità particolarmente tra Fiamma e Ferrovieri Venezia, dato che ormai la Triestina appare nettamente vincitrice del IV girone e non corre quindi rischi. Il secondo posto, che dà diritto all'ingresso nelle semifinali, sarà disputato accanitamente fra il sodalizio triestino e quello veneziano. Sarebbe veramente auspicabile che tocchi proprio alla Fiamma la seconda piazza, per rafforzare in campo nazionale la posizione del nuoto locale, faticosamente ma chiaramente sulla strada della rinascita. Dopo la disputa delle semifinali avranno luogo le finali a sei, con l'ammissione delle squadre che hanno ottenuto i migliori punteggi nella seconda selezione.

Anche per la riunione di domani la Triestina parte favorita. Per quanto riguarda la seconda piazza, la Fiamma dovrà guardare molto alla prestazione del ranista Alessio, che attraversa un periodo di forma particolarmente favorevole, dal quale dovrebbe scaturire qualche altro buon risultato. A Venezia Alessio ha segnato 2'52"4, ben superiore quindi al 2'47" fatto registrare a Trieste nel primo concentramento. La durezza e la lunghezza della piscina del Dopolavoro ferroviario hanno la loro parte... di responsabilità in tale regresso, e certamente domani nella vasca familiare sarà tutt'altra cosa. L'allievo della Fiamma dovrebbe insomma portare un discreto contributo di punti alla sua società, rafforzandone la posizione nei confronti dei ferrovieri.

Diamo uno sguardo rapido alle varie gare in programma, esaminando le possibilità dei triestini. Negli assoluti, Bonetti e Padovan sono favoriti nei 100 s.l., al pari di Benvenuti e Berger nei 400. Nel dorso l'assenza di Cambissa toglierà alla Triestina la vittoria (come era avvenuto quindici giorni fa) ponendo i veneziani in posizione di favore anche davanti a Calcagno della Fiamma. Nella farfalla appare scontato il successo dell'alabardato Faidiga, le cui prestazioni recenti lo pongono senz'altro in primo piano in campo nazionale. Nella rana i veneziani hanno buone probabilità di affermarsi, dato che Cavaldoro ha dimostrato anche domenica scorsa di poter vincere da lontano nei confronti di Segulin (Triestina) e Flora (Fiamma). Lotta incerta nelle due staffette, con maggiori probabilità riservate ai ferrovieri nella 4x100 mista e alla Triestina nella 4x200 s.l.

Fra gli allievi, Caruana, Avanzini, Cozzo e Alessio (alabardati i primi tre) partono favoriti nelle gare individuali. Sono tutti accreditati con tempi ottimi, con la punta massima naturalmente da parte di Alessio. Grazie alla disponibilità di simili elementi, la Triestina ha tutte le carte in regola per aggiudicarsi anche la staffetta mista 4x100, realizzando un tempo complessivo di rilievo.

La partita di pallanuoto, che seguirà la riunione di nuoto, mette ancora una volta gli alabardati nelle condizioni di dover vincere ad ogni costo per non rinunciare subito alla permanenza in serie B. Alle varie difficoltà che si frappongono per la composizione della formazione alabardata, si aggiunge stavolta anche quella derivante dalla squalifica di Miani (una giornata). Il suo scatto di stizza nei confronti dell'arbitro che lo aveva espulso è stato pagato quindi doppiamente caro: gli aveva già provocato infatti l'estromissione definitiva dalla partita, in un momento in cui le sorti potevano ancora essere risollevate a favore della propria squadra; adesso viene a toglierlo dalla formazione per una partita decisiva come si prospetta quella di domani. Non sarà superfluo a proposito rivolgere una raccomandazione ai giocatori locali affinchè considerino gli interventi arbitrali, per sbagliati che possano essere, con maggiore rassegnazione e comprensione. E' storia vecchia che l'arbitro ha sempre ragione e non sarà certo il gesto d'intolleranza di questo o quel giocatore a farlo dirottare dal suo sistema di arbitraggio. Senza contare poi che qualche volta può aver ragione anche l'arbitro...

La Triestina, alla pari con il Salerno in fondo alla classifica ha davanti a sè una sequenza di partite casalinghe consecutive che potrebbero aiutarla a sperare se si concludessero con altrettanti successi. Compito difficile, certamente, perchè le squadre che retrocederanno sono quattro, ed è fatica ardua risalire la china proprio dal fondo. Già l'Olona domani non è avversario comodo, perchè i milanesi, che avranno il triestino Tedeschi nelle loro file, possono contare anche su un Di Melben che viene presentato come uno dei più positivi giocatori della serie B, alla quale è arrivato di recente.

A Verona, per il campionato di Società femminile, serie B, si disputa domani la finale. Sono presenti pure l'Edera e la Triestina, piazzatesi ai posti di onore alle spalle dell'Aima. In palio sono il titolo della serie B e la promozione. Per la serie A maschile infine l'Edera si porterà a Bologna, sede del terzo e ultimo concentramento. I nuotatori del dott. Franzini, dopo le prime due brillanti giornate, si trovano in testa al girone, precedendo nettamente Veneziana e Bologna.

D. D. R.

Triestini che si fanno onore

Il lottatore Martucci campione d'Australia

Donato Martucci, il noto lottatore dell'Acegat trasmigrato in Australia, pur lavorando sodo nella attività professionale sceltasi, non ha mai trascurato lo sport prediletto ed ora ci giunge notizia che egli è divenuto il numero uno della sua categoria in campo dilettantistico nel paese di adozione.

Ai campionati nazionali dilettanti di lotta, svoltisi recentemente a Melbourne nella Rechabit e Hall, il nostro forte e appassionato peso gallo, battendo in finale H. Petrikowski, si è aggiudicato il titolo nazionale australiano, mettendo in mostra una scuola di primo ordine e una preparazione quanto mai accurata.

Gli sportivi triestini non possono che accogliere con grande compiacimento questa affermazione di un loro concittadino nella lontana terra «aussie» e al bravo Martucci inviamo pertanto un vivo elogio e un affettuoso incoraggiamento a tenere sempre alti i colori della nostra città.

L'«Annuario del ciclismo italiano» di B. Cortesi

Un'encomiabile fatica è stata condotta a termine da Bruno Cortesi, che presenta ora un suo «Annuario del ciclismo italiano», messo in vendita all'esiguo prezzo di duecentocinquanta lire. La pubblicazione si apre con un «giudizio tecnico» riguardante i primi cento corridori ciclisti dal 1940 al 1955, giudizio formulato sulla scorta delle vittorie e dei piazzamenti ottenuti dai singoli. Quel significato di apparente polemica che può essere ritenuto implicito in ogni graduatoria di merito formulata tenendo conto di prestazioni disparate, scade di fronte alla inequivocabile realtà delle cifre e dei dati mantenuti come base della citata classifica generale, oltre che delle classifiche parziali annuali. Ma il nocciolo de «L'annuario del ciclismo italiano» risiede nei records di ogni corridore — oltretutto corredati dai dati anagrafico-tecnici — sempre dal 1940 al 1955 compreso; vi è ancora il gioiello di una tabellina, fra le tante, dei vincitori per distacco in corse in linea e a tappe, uno svelto parallelo fra Coppi e Bartali. Per averlo basta inviare dunque lire 250 con qualunque mezzo, a Bruno Cortesi, via M. Macchi 52, Milano.

La Jaguar di Hawthorn è pronta ad aprire il carosello di Le Mans. La vettura è stata definita un gioiello e alle prove si è dimostrata la più veloce. Parte dunque gran favorita

STASERA ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

LA RIVINCITA BROWNI-TEN tema dominante della riunione

L'odierna notturna all'ippodromo di Montebello si inizierà alle 20.30 e comprenderà una serie di attraenti competizioni, in cui fa spicco il Premio dei Boscaioli riservato ai «tre anni». Gli iscritti alla corsa sono: Ten, Calvero, Browni, Piccolina, Spiga d'Oro, Senatrice tutti a m. 1700. Si può prevedere che tutti gli iscritti si presenteranno in pista dietro all'autostart. Gli ippofili più sottili, pur essendo già orientati per un pronostico sulla positiva, veloce e possente Browni, guardano con un certo interesse a Ten che ha avuto in sorte il numero uno di steccato. Il «francese» di Antonio Quadri che ha appassionato lungamente i frequentatori di Montebello ma ha fatto parlare di sè anche in campo nazionale, sarà certamente il battistrada della corsa: basterà infatti che esso giunga primo all'ingresso della prima curva per avere una serie ipoteca sulla competizione. Resterà poi da vedere se si verificherà l'ormai solito e straordinario evento maligno e cioè se il cavallo romperà, oppure no.

Tuttavia la previsione va orientata verso Browni che si è dimostrata progredita non solo come carattere ma anche come velocità. Per Ten si tratta di sfatare una tradizione negativa, ma su un piano più concreto si tratta di difendere un eventuale piazzamento dall'insidia che verrà dai cavalli di Noè Granzotto. Alludiamo a Spida d'Oro e Senatrice che non sono per niente trascurabili e potrebbero impegnare duramente tanto Browni quanto Ten.

Completa il quadro principale della serata una corsa per la classe massima, il Premio degli Alberi, che si presenta con: Rockfeller, Adriano Romano, Scipione, Cadirosso, Quintino, Mariolo, Nocina a m. 1670; Vassallo, Clipper a m. 1700.

I nostri favoriti. *Premio delle Fascine:* Baritono, Telemaco. *Premio delle Accette:* Mariolo, Teano. *Premio delle Piante:* Fremente, Bonni Volo, Niccolino. *Premio degli Alberi:* Cadirosso, Nocina, Clipper. *Premio dei Boscaioli:* Browni, Ten. *Premio delle Asce:* Priamo, Guinta, Boleria.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NASSER SU UNA LINEA DI INTRANSIGENZA PER IL PROBLEMA DEL CANALE

L'Egitto respinge la protesta presentata dal Governo britannico

Il Premier Eden si consulta con i rappresentanti di Washington e Parigi
Difficile trovare misure adeguate per controbattere la mossa egiziana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 27

Eden è occupato dalla mezzanotte di ieri ad esaminare il problema proposto da Nasser con la nazionalizzazione del Canale di Suez, problema che egli ha promesso di trattare «con fermezza e prudenza». Un Consiglio dei Ministri riunito stanotte (alla presenza dell'Ambasciatore francese e dell'Incaricato d'affari americano) è durato fin quasi alle 3. Stamane alle 9 Eden era nuovamente in ufficio: aveva cancellato la vacanza di fine settimana, che doveva incominciare stasera, e riprendeva le consultazioni.

Una nota di protesta è stata presentata stamane all'Ambasciatore egiziano. La nota è breve e segnala «la minaccia alla navigazione in una via d'acqua d'importanza internazionale» invece che la rottura degli accordi che l'Egitto ha assunto nel 1869 e che dovrebbe durare cento anni, fino al 1969. L'accento è dunque su una questione di più largo interesse (e per la verità è infinitamente più importante), ma che risulterà assai più difficile da trattare politicamente.

Va detto subito che il Governo egiziano ha rifiutato di ricevere la nota britannica. Alì Sabri, capo del Gabinetto politico del Presidente della Repubblica, ha dichiarato al riguardo: «La nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez è un atto di sovranità poichè concerne una società anonima egiziana soggetta alle leggi egiziane». Ha aggiunto che è «notorio che la misura presa dal Governo egiziano non ha, nè implica ripercussioni sul transito lungo il Canale di Suez».

La nota britannica, trasmessa al Ministero degli Esteri egiziano poco prima delle 19 (ora italiana) è stata immediatamente riconsegnata alla Ambasciata britannica.

La Granbretagna ha dato ordine ad una unità da guerra che si trovava in visita di cortesia nel porto di Alessandria, di ripartire immediatamente.

Nelle prime ore del mattino Eden si è consultato col Ministro della Difesa, mentre il Ministro degli Esteri si consultava con l'Ambasciatore francese e con l'Incaricato d'Affari americano. Nello stesso tempo il Foreign Office si teneva in comunicazione con Parigi e Washington, il Cairo e tutte le capitali del Commonwealth.

In mattinata Eden ha risposto ai Comuni alle prime interrogazioni. La Camera era insolitamente affollata. Socialisti e conservatori hanno applaudito Eden e mostrato chiaramente di sostenerlo nel compito difficile. Subito dopo Eden riuniva nel suo ufficio alla Camera dei Comuni un nuovo Consiglio dei Ministri, che durava due ore e mezzo.

Con le sue consultazioni la Granbretagna ha preso l'iniziativa internazionale di condurre l'esame delle contromisure (e l'iniziativa delle stesse contromisure) che saranno prese. Eden è anche in causa personalmente, perchè l'accordo con Nasser per l'evacuazione della zone del Canale è in gran parte opera sua.

Applaudito dalla Camera unanime, stamane il capo della opposizione Gaistkell si è alzato per «deplorare profondamente il prepotente e ingiustificabile fatto del Governo egiziano». Quindi ha chiesto al capo del Governo se aveva già deciso di prendere precisi provvedimenti: se aveva stabilito di rivolgersi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, se aveva deciso, in considerazione della «vaga dichiarazione» di rifusione del Governo egiziano, di bloccare i fondi di sterline del Governo egiziano in Inghilterra.

«Sono sicuro che capirete — ha risposto Eden — che non posso dare una risposta diretta, e che debbo limitarmi a dire che tutto quello che lei ha detto è già nella nostra mente. Non posso neppure dire quali misure prenderanno i paesi interessati (con i quali siamo già in consultazione): se il ricorso alle Nazioni Unite, o un'azione diplomatica diretta o altro. Il Governo sta consultando gli altri Governi direttamente interessati».

Molte altre domande sono state poste. Eden ha ripetuto di essere in contatto soprattutto con la Francia, gli Stati Uniti e i paesi del Commonwealth. Il socialista Paget ha dichiarato: «Oggi non esistono in tutto il mondo sufficienti navi cisterna per trasportare in Europa tutto il petrolio necessario senza usare il Canale di Suez. Questa è una minaccia di strangolare l'intera industria europea, precisamente la tecnica usata ai tempi di Hitler».

Il nome di Hitler è apparso stamane anche nei commenti della stampa. Il «Daily Mail» definisce Nasser lo «Hitler del Nilo» e sostiene la necessità di fermarlo prima che passi, come il Führer, «da aggressione ad aggressione». Qualsiasi provvedimento è d'altra parte assai difficile, e nel Consiglio dei Ministri di oggi non si è fatto che raggiungere alcune conclusioni generali.

E' difficile sostenere la tesi contenuta nella nota britannica di stamane di una «minaccia alla navigabilità del Canale». Poichè Nasser ne ha deciso la nazionalizzazione per sfruttarne il reddito, appare ovvio che egli faciliterà la navigazione piuttosto che ostacolarla. Il mondo non si sente minacciato dall'azione del Premier egiziano se non nel senso, e nei limiti, che egli possa in futuro mancare di parola. La ipotesi non è da escludere. Nasser ha infatti già provveduto a fermare navi da trasporto dirette ad Israele: e questa è una azione illegale. Ha nazionalizzato il Canale infrangendo gli accordi che il Governo egiziano aveva assunto nel 1869: anhe questo è illegale. Ma in nessun caso le contromisure potranno basarsi su ipotesi. Il Trattato sulla navigabilità del 1888 non è stato firmato dall'Egitto, ma dalla Granbretagna, Germania, Austria, Spagna, Francia, Italia, Olanda, Russia e Turchia. Il Trattato tuttavia è stato riconosciuto dall'Egitto nel 1954, quando, nell'accordo firmato con l'Inghilterra, il Governo egiziano si impegnava «a lasciare sempre aperto in guerra e in pace il passaggio ad ogni imbarcazione mercantile o da guerra senza distinzione di bandiera». Come si è già detto, è poco probabile che Nasser intenda infrangere questo impegno.

Resta l'impegno del 1869. Per l'infrazione di questo impegno Granbretagna e Francia possono ricorrere alla Corte internazionale dell'Aja, benchè Nasser abbia già detto di non riconoscere nessuna azione in questa direzione. In nessun caso l'azione potrebbe avere grande valore.

Qualcuno suggerisce che le navi britanniche (e possibilmente di altra nazionalità) passino il canale senza pagare i diritti; ma ovviamente un Governo non può rispondere con misure illegali a misure illegali. Lo stesso ragionamento vale per il blocco delle sterline egiziane in Inghilterra. E' vero che il Governo egiziano dovrà risarcire i proprietari di azioni del Canale (e la Granbretagna ne possiede i tre ottavi) ma le sterline non possono essere bloccate finchè non si dimostri che non vi sarà risarcimento: in caso diverso i clienti internazionali delle banche inglesi perderanno la loro fiducia.

Unica rappresaglia possibile è, per ora, la sospensione delle forniture di armi all'Egitto. Questo avrà per risultato di spingere Nasser sempre più nella sfera d'influenza sovietica. Questo sarà probabilmente anche il risultato di qualsiasi altro provvedimento occidentale.

Dobbiamo rilevare infine che la reazione di Washington è stata, tutto sommato piuttosto moderata: non una condanna aperta, ma solo espressioni di sorpresa e di generica deplorazione «per i modi e il tempo» della decisione.

Alfredo Pieroni

La nuova contingenza per i dipendenti del commercio

Roma, 27

In applicazione dell'accordo nazionale del 17 maggio 1951, per l'applicazione della scala mobile al settore del commercio, essendosi verificato un aumento dell'indice sindacale del costo della vita relativo al bimestre maggio-giugno, l'indennità di contingenza dei lavoratori del commercio aumenta di un punto per il bimestre agosto-settembre.

Pertanto ai lavoratori verrà corrisposto il predetto aumento, nelle misure seguenti, per ogni giornata lavorativa: categoria A, lire 23.94; categoria B, 18.04; categoria C 1, 13.43; categoria C 2, 11.38; categoria D 1, 12.54; categoria D 2, 11.26; categoria D 3, 10.66; categoria D 4, 10; operai specializzati 12.54; operai qualificati 11.26; operai comuni 10.66. Tali importi si riferiscono alla zona A. Per la zona B le suddette cifre risultano ridotte del 20 per cento. Per le donne e i minori si applicano i valori previsti dall'accordo nazionale.

STRETTO RISERBO SULLE RIUNIONI AL QUIRINALE

Conclusi i lavori del Consiglio di difesa

Per le tariffe elettriche confermata la validità fino al 30 ottobre - Oggi seduta dei Ministri

Roma, 27

Con una nuova seduta, tenuta stamattina al Quirinale, il Consiglio supremo di difesa ha concluso i lavori iniziati ieri e nel corso dei quali è stato fatto il punto per quel che concerne l'efficienza del nostro apparato difensivo sia in uomini che in mezzi, e sono stati esaminati i vari problemi delle nostre Forze armate anche nel quadro dell'Alleanza atlantica. E' evidente che su riunioni che trattano così delicata materia sia impossibile raccogliere delle indiscrezioni. Il Consiglio di difesa ha svolto pertanto i consueti lavori nel più assoluto e rigoroso riserbo.

A Palazzo Chigi, intanto, si attende di ora in ora un rapporto dettagliato del nostro Ambasciatore al Cairo, Fornari, su quello che è considerato il fatto del giorno in campo internazionale: la nazionalizzazione del Canale di Suez annunciata da Nasser. Un annuncio che ha fatto grande scalpore e ha destato qualche preoccupazione nei circoli diplomatici.

Nei detti ambienti responsabili — a quanto apprende l'«Ansa» — le decisioni annunciate ieri dal Presidente egiziano sono state accolte con sorpresa. Sebbene l'Italia non sia interessata finanziariamente all'attività della compagnia, è anche vero che la bandiera italiana è al terzo posto nella navigazione del canale di Suez. L'Italia — si osserva — è particolarmente interessata alla libertà dei mari; questo interesse non può non riferirsi, pertanto, anche alla situazione determinatasi nella zona del canale, in conseguenza di una decisione unilaterale e delle polemiche che ne sono derivate, sul piano internazionale. Si conferma, infine, uno specifico interesse italiano al mantenimento di condizioni di tranquillità nel Mediterraneo, e in particolare nel settore del Vicino Oriente.

Le domande che vengono poste stasera sull'argomento sono numerose. Come si sa, per il Canale di Suez transitano i tre quarti del petrolio grezzo di cui l'Europa abbisogna. Via vitale, dunque, per l'Europa. Nasser ora intende devolvere tali proventi alla costruzione della grande diga di Assuan. Sarà ciò possibile? E se ciò avverrà, sarà a scapito dell'allargamento del Canale? Quali conseguenze potrà avere? Sono interrogativi che suscitano qualche perplessità negli ambienti diplomatici e in quelli economici.

Sotto la presidenza del Ministro dell'Industria e Commercio on. Cortese si è riunita nel pomeriggio anche la Giunta del Comitato interministeriale dei prezzi con l'intervento dei Ministri Colombo e Medici, per decidere su alcuni argomenti di particolare urgenza. La Giunta accogliendo le proposte della Commissione centrale prezzi, ha adottato le decisioni di competenza sulle domande riguardanti l'esonero dei sovraprezzi per le forniture di energia oltre i 30 chilowatt, ed ha approvato la corresponsione dei contributi integrativi all'energia elettrica per un cospicuo gruppo di nuovi impianti. Infine, dopo aver preso atto della relazione predisposta dalla segreteria sulla situazione dell'industria elettrica in rapporto all'attuale disciplina dei prezzi, ha deciso di confermare fino al 30 ottobre c. a il sistema in vigore per quanto riguarda l'applicazione dei sovraprezzi e il pagamento dei contributi della nuova energia.

Domani riunione del Consiglio dei Ministri; il disastro della «Doria» sarà un argomento d'obbligo. In preparazione della riunione di domani, l'on. Segni ha avuto oggi numerosi colloqui.

VIVACI REAZIONI ALLA «BOMBA» DEL CAIRO

«Pazzesca» secondo Parigi la decisione presa da Nasser

Una protesta di Pineau all'Ambasciatore egiziano
Ripercussioni negli ambienti finanziari e borsistici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 27

«La bomba del Cairo ha colpito di stupore le Cancellerie occidentali»: così comincia l'editoriale del «Monde» sulla «sfida» del colonnello Nasser con la decisione della nazionalizzazione del Canale di Suez.

La prima reazione ufficiale è stata quella del Ministro degli Esteri Pineau, il quale apprendendo la notizia, ha esclamato: «Nasser est aux abois» (è agli estremi). Poi, dopo una pronta consultazione con Londra e Washington, il Quai d'Orsay emanava il seguente comunicato: «La decisione unilaterale del Governo egiziano, concernente l'espropriazione senza preavviso e in violazione alle concessioni della Compagnia del Canale di Suez, colpisce i diritti e gli interessi di numerosi paesi. Il Governo francese si tiene in stretta consultazione con gli altri Governi interessati alla grave situazione creata al Cairo. Tali consultazioni porteranno su tutti i problemi sollevati dalle decisioni arbitrarie del Governo egiziano e in particolare sulla navigazione nel canale. Il Governo francese prende ogni disposizione per assicurare la protezione e il rispetto dei cittadini e degli interessi francesi».

Nella stessa mattinata, il Ministro degli Esteri convocava al Quai d'Orsay l'Ambasciatore di Egitto, al quale esprimeva la viva protesta del Governo francese per l'arbitraria decisione di quello del Cairo, decisione che assumeva tutto il carattere di una «inamissibile spoliazione». L'Ambasciatore respingeva la protesta, qualificando — in un comunicato — intollerabili i termini usati dal Ministro e dichiarando che l'Egitto avrebbe riconsiderato la sua posizione verso la Francia.

Dopo l'incontro con il rappresentante egiziano, Pineau partecipava a un Consiglio di Gabinetto, convocato da Guy Mollet per esaminare la situazione, la quale, a parere dei Ministri, si presenta alquanto imbrogliata e tale da consigliare al Governo francese una prudente attesa. Si è però convenuto di dare incarico al Ministro degli Esteri di seguirne gli sviluppi e di trattare l'intera questione con i Ministri inglesi in occasione del preventivato viaggio che egli deve compiere a Londra lunedì prossimo.

Uscendo dal Consiglio di Gabinetto, il Ministro Pineau ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa: «Noi non possiamo in alcun caso accettare la decisione arbitraria del col. Nasser per un cumulo di ragioni, e anzitutto per la più importante di esse: la nazionalizzazione di una compagnia internazionale non è concepibile dal punto di vista giuridico, nè la Compagnia può essere trattata alla stregua di un servizio pubblico nei riguardi del quale un Governo possa procedere alla nazionalizzazione. Chiarito questo nostro punto di vista, il Consiglio di Gabinetto ha deciso di agire in pieno accordo con gli alleati. Stamane, ricevendo l'Ambasciatore egiziano dopo che aveva elevato protesta formale per la determinazione annunciata dal Cairo, ho approfittato dell'occasione per dirgli il disappunto di Parigi per il modo di agire del col. Nasser, che già qualche mese fa venne meno alla parola data per l'Algeria. Oggi però questo suo nuovo atto è infinitamente più grave».

A un giornalista che gli chiedeva se era stata esaminata la possibilità di un intervento militare, il Ministro Pineau ha risposto: «Non parliamo di problemi militari, prima che vengano posti».

Tuttavia l'eventualità non è esclusa dalla stampa. In qualche giornale si parla di una possibile azione militare concertata tra Londra e Parigi e che potrebbe prendere la forma di una dimostrazione navale. Se poi con la proclamazione, fatta al Cairo, di «zona militare» del canale la libera circolazione delle navi risultasse minacciata, l'idea di un intervento militare potrebbe essere presa in considerazione, giacchè Londra e Parigi chiederebbero la immediata convocazione del Consiglio di Sicurezza.

Intanto, un'altra considerazione, che non manca di gravità, va facendosi strada nelle autorità francesi. Il Ministro della Difesa Bourges-Maunoury si è chiesto se altri paesi arabi non sarebbero indotti a seguire l'esempio dell'Egitto, incamerando proprietà e società straniere. Data la situazione dei rapporti con la Tunisia e il Marocco, la preoccupazione non manca di un certo fondamento.

Comunque, mentre il Governo segue con attenzione gli sviluppi della situazione, che può aggravarsi repentinamente, una viva agitazione si è impadronita degli ambienti finanziari. Si sa che gli interessi francesi nella Compagnia sono assai forti. La maggioranza delle 800 mila azioni di capitale della compagnia è nelle mani francesi, ossia 437.002. Altre azioni ordinarie per il complessivo numero di 562.89[illegible] sono anche nelle loro casse. Le ripercussioni alla Borsa di Parigi non potevano tardare a manifestarsi. Ieri le azioni della Compagnia erano quotate a 93.500 franchi; oggi, alla chiusura, la quotazione è stata di 74.800, con tendenza al forte ribasso.

Non meno viva è l'agitazione nella sede della Compagnia del canale a Parigi. Dopo essersi concertati, i dirigenti hanno inviato alla stampa il seguente cautelativo comunicato: «La Compagnia universale del canale marittimo di Suez, dopo il colpo di forza di cui è stata l'oggetto la notte scorsa da parte del Governo egiziano, ricorda alle banche francesi e straniere che i suoi averi, quali che siano e dove siano, sono esclusivamente di sua proprietà, ossia dei suoi azionisti. Essa dichiara dunque che le banche francesi e straniere non debbono tenere alcun conto degli ordini che potranno loro pervenire dal Governo egiziano o dagli organismi creati in virtù di decreti implicanti la nazionalizzazione, e che esse non debbono eseguire che gli ordini emanati dalla sola Compagnia del canale».

Non manca nei primi commenti della stampa francese una valutazione politica dell'atto compiuto dal col. Nasser. La maggior parte dei commentatori lo considera pazzesco e tale da perderlo a una scadenza più o meno lontana. Si ritiene che esso possa essere provocato dalla delusione provata nella riunione di Brioni, allorchè Nasser non si vide seguito dal Maresciallo Tito e da Pandit Nehru nel suo ambizioso disegno di mobilitare l'Islam contro l'Occidente, strappando all'Inghilterra ed alla Francia le loro ultime posizioni nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord.

Bonaventura Caloro

Duecento morti nelle sommosse in Bulgaria?

Atene, 27

Secondo quanto apprende l'A.F.P. da Kastena, località situata alla frontiera greco-bulgara, 200 morti e 700 arresti costituirebbero il bilancio di sommosse che sarebbero scoppiate simultaneamente in questi ultimi giorni in Bulgaria, nelle guarnigioni di Filippopoli, Dimitrograd e Varna. Mancano maggiori particolari.

VERSO LA CONCLUSIONE DELLA DRAMMATICA VICENDA?

PRIMA DELLA LIBERTÀ TRE OSTACOLI PER GRAZIOSI

Singolare e inattuabile richiesta della signora Cappa

Roma, 27

In ambienti responsabili si ritiene che la richiesta di grazia per il maestro Graziosi abbia buone probabilità di essere accolta dal Dicastero della Giustizia e dal Capo dello Stato quando verrà presentata. A beneficio del maestro Graziosi potranno giocare i dubbi sulla sua colpevolezza emessi dalla giuria popolare che determinò la sentenza.

I magistrati darebbero già parere favorevole per la grazia da richiedere a favore del maestro Arnaldo Graziosi. A presentare la domanda sono state la madre del musicista e la figlioia Andreina che ha oggi quasi quattordici anni. Tre ostacoli tuttavia dovranno essere superati affinchè il provvedimento di clemenza possa essere concesso.

Prima di tutto occorre, infatti il consenso della signora Cappa, madre della giovane vittima.

Sembra infatti che la signora Cappa si associerà alla domanda di grazia, ma si dice che pretenderà da Arnaldo Graziosi una dichiarazione in cui egli confessi di aver ucciso la moglie. Una tale richiesta molto difficilmente però sarà accolta dal Graziosi il quale naturalmente continua a dichiararsi innocente. Il secondo ostacolo è costituito dalla successiva condanna a un anno e quattro mesi subita dal musicista dopo il suo tentativo di evasione. Il terzo invece è costituito dal fatto che Arnaldo Graziosi ha scontato soltanto undici anni di pena; cioè meno della metà della condanna infittagli. In genere le concessioni di grazia vengono fatte quando i detenuti hanno già scontato almeno due terzi della pena.

Il legale della famiglia Graziosi spera tuttavia che questi tre ostacoli possano essere superati.

Oggi alla Radio

Messaggio e benedizione del Papa agli ammalati

Città del Vaticano, 27

Domani, sabato, la trasmissione radio per gli infermi intitolata «Sorella radio» avverrà dal piazzale della basilica della Santa Casa a Loreto, ove oggi è giunto il treno «celeste» che ha portato numerosi ammalati dalla Lombardia. Sul grande piazzale della Basilica si svolgerà la cerimonia religiosa che verrà anche ripresa per il telegiornale della sera. Al termine della funzione eucaristica, verrà trasmesso un breve messaggio di benedizione che il Santo Padre pronuncierà alla Radio vaticana in collegamento con la RAI-TV; la benedizione sarà non soltanto per gli ammalati trasportati dall'Unitalsi ai santuari mariani, ma per tutti gli ammalati d'Italia.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

SI DELINEANO I TERMINI FINANZIARI DEL DRAMMA

Interessate quasi cento società nell'assicurazione dell'«A. Doria»

Una nuova ipotesi sul disastro: l'ipnosi da «radar»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 27

Alcuni giorni saranno necessari per stabilire con precisione l'ammontare delle somme che gli assicuratori inglesi dovranno versare per la perdita dell'«Andrea Doria». E' probabile che il totale si avvicini a 2.900.000 sterline. Anche dal punto di vista finanziario, la perdita è la più grande da molti anni a questa parte, e senza dubbio del dopoguerra, perchè il transatlantico italiano era stato costruito solo quattro anni or sono. Quando i costi erano già molto alti.

Si dovrà anche stabilire di quale quota di assicurazione sono debitrici le varie società di assicurazioni. Come è noto, nessun premio molto elevato è mai garantito da un solo assicuratore: in questi casi, la società principale si riassicura con le altre. E' probabile che quasi cento società di assicurazione inglesi siano coinvolte nel disastro. L'«Andrea Doria» era assicurato per venti milioni di dollari, sedici per la nave e quattro per il carico, e più della metà della cifra sul mercato inglese. Il premio complessivo attuale pagato era di 34 mila sterline. E' però quasi certo che anche le società europee e americane che hanno assicurato l'«Andrea Doria» fossero riassicurate in Inghilterra. Anche la «Stockholm» era assicurata a Londra, e completamente a Londra per un milione di sterline: poichè non si tratta di perdita totale, bisognerà stabilire l'entità dei danni. In ogni caso il disastro pesa almeno per due terzi sul mercato inglese.

I bilanci dei Lloyds, che dovranno pagare l'assicurazione, sono altissimi. Nel corso del 1955 hanno incassato 94 milioni di sterline ed hanno pagato danni per 80 milioni. Il disastro recente del «Grand Canyon» è costato ai Lloyds 714 mila sterline di danni. In più uno degli aerei coinvolti era assicurato ai Lloyds per una somma di poco superiore. Nel caso dell'«Andrea Doria» la assicurazione verrà pagata in dollari: questo significa che il danno non è indifferente per la bilancia inglese dei pagamenti, che non si trova in ottime condizioni.

Le compagnie assicuratrici dovranno inoltre affrontare il problema del valore del carico che è andato perso, e che generalmente viene assicurato direttamente dalle ditte importatrici e esportatrici. Negli ambienti assicurativi si considera che necessiteranno almeno sei mesi prima che sia possibile determinare l'entità delle perdite subite e il valore dei beni che trasportava l'«Andrea Doria», fra cui tessili, vini ed oggetti d'arte. Quanto ai beni che i passeggeri portavano con sè, oppure quelli che essi avevano affidato alle casseforti della nave, essi non sono coperti da una assicurazione complessiva, ma soltanto dalle assicurazioni contratte personalmente dai passeggeri stessi.

Si aspettano intanto i risultati delle inchieste. La sciagura è giudicata quasi incomprensibile.

Il «Manchester Guardian» scrive che il disastro «è un miracolo, come è stato un miracolo il salvataggio di quasi tutti i passeggeri». Gli esperti sottolineano quanto era stato detto recentemente in un rapporto ufficiale, e cioè che in cattive condizioni atmosferiche il radar non è che un «aiuto». La riflessione è suggerita anche da un disastro di più lieve entità avvenuto molto recentemente nel Canale della Manica.

La collisione resta tuttavia quasi un mistero. Si avanza anche l'ipotesi che possa trattarsi di un caso di «ipnosi da radar». Questo malessere, che sarebbe ancora allo studio soprattutto in America e in Inghilterra, sarebbe stato spesso rilevato negli incidenti marittimi. Un uomo che abbia fissato a lungo lo schermo del radar viene «affascinato, o meglio ipnotizzato», come scrive il «Daily Express», dall'immagine, e non riesce a dare a tempo le segnalazioni necessarie al ponte di comando. Poichè gli uomini dell'equipaggio sono tutti superstiti, sarà più facile chiarire il mistero.

P. A.